

Grasse
Vol. 3^o pag. 32

(D)

Parenti

1^o ediz.

BESCHAFFT AUS MITTELN DER



Carl Friedrich von Siemens
Stiftung

416 106 121 300 19



8 Vetus 1360

L'HOSPIDALE DE PAZZI INCVRABILI

NOVAMENTE FORMATO,
& posto in luce da THOMASO GARZONI
da Bagnacuallo.

CON TRE CAPITOLI IN FINE
sopra la Pazzia.

ALL'ECCELLENTISSIMO MEDICO, ET
Filosofo Chiarissimo Il Signor Bernardino Paterno.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso Gio. Battista Somascho.

M. D. LXXXVI.



AL MOLTO MAG.^{co}

SIGNOR BERNARDINO

PATERNO

FILOSOFO CLARISSIMO

ET MEDICO ECCELLENT.^{mo}



L nome celebre, & la fama singolare, che con veloci penne hà trasportato a un tratto l'infinito valore di Vostra Eccellenza, con tanta celerità di moto hà penetrato hormai per tutte le parti d'Italia, che anco nel picciolo seno della patria mia (dilatandosi à guisa d'una chiara fiamma) s'è scoperto il suo lume in modo, che, se questi occhi miei non fusser piu che auari alla vista del suo splendore, non potrei senza invidia tacer quel tanto, che gli eccessiui meriti suoi m'obligano con tutti i debiti del mondo a manifestare. Oltre che la relatione, che da molte persone amiche hò riceuuta dell'affettione, che Vostra Eccellenza hà dimostrato, senza

t ij alcuna

L'HOSPITAL

DE PAVI

INCURABIL

NOVAMENTE FORMATO

è posto in luce da THOMAS GAZONI

da Bagnacavallo.

CON TRE CAPITOLI IN FINE



10 609344



IN VENETIA

Appresso Gio. Battista Sommacchi

M. D. C. C. C. C. C.

120617. 10. ML. 307

alcuna preuia disposizione di meriti, ai miei scritti, m'ha dipinto l'animo suo per tanto nobile, & generoso che, quanto piu le cose mie son humili, & basse, tantò più col suo giudicio & intelletto alzandole, meriti che io per suo beneficio & fauore appresso di molti illustrato, resti con perpetui legami d'un' obligo insolubile seruitor di quella, e tenuto à honorarla con tutti i sforzi possibili come padrone. Per questo non fia marauiglia, Signor mio eccellentissimo se dallo sprone della gratitudine punto, e insieme insieme dal vigor de' suoi pregi commosso hò preso destramente occasione d'entrar nel uasto, & spatiofo Oceano delle sue lodi, con dedicarli quest' opera mia dell' Hospital de' pazzi, la qual fia come un' imagine del mio amore, & come un' idea de' suoi meriti per tante circostanze, nelle quali il soggetto, & l'oggetto conuengono fra loro. Et qual Titolo per vita mia poteua meglio conuenire all' eccellente professione d'un Medico chiarissimo, che quel d'un' Hospital de' pazzi incurabili? comportando ogni ragione, che l' Hospital sia consecrato à quello, che trabe dall' Hospital mille infermi; i pazzi à colui che con la sapientia della sua dottrina illumina le scuole, e l'ademie; l'infirmità incurabili à chi con la cura ^{pariente} Machaonia (per usare il detto di Battista Pio) da casi disperati libera infiniti, & qual nuouo Esculapio, ò moderno Apollo dona la vita ai morti, & dalla morte preserua co' suoi rimedii salutar i viui? Possono bene, eccellentissimo Signor mio,

gli

gli antichi lodarsi del loro Asclepiade Prusiense, il qual trasse dal funerale (come si dice) & conferuò uno tenuto per morto; di quel Critobolo, che con singular sua lode cauò dall'occhio di Filippo Macedone, senza deformat la faccia, una saetta penetrata dentro estremamente; di quel Chirone, che ristituì la vista à Phenice figliuol d' Amintore priuo di quella affatto affatto; & di mille altri soggetti nella scienza della medicina veramente compiti, & perfetti; ma ne anco la moderna età deue cessar di gloriarsi, hauendo quel Paterno anima di Galeno, spirito d' Hippocrate, viscere del padre di quest' arte, che può suscitar gli Hippoliti, ruiuuar gli Androgei, e reuocar da morte à vita l'istessa morte. Quest' è la causa adunque, che all' Eccellenza Vostra dedico al presente questa operetta mia; & si come con varie orationi fingo di pregare i Dei de' Antichi à risanar questo ammorbato gregge di pazzi, così da senno supplico quella, che à guisa d'un' altro Hippocrate s'affatichi per guarir l'insania di Demochrito, ò come un' altro Melampo quella di Preto Re de' Argiui; e con la sua dottrina restituisca la sapientia persa à costoro, per far che in effetto il mondo conosca di non hauer' altro padre della sua vita, & della sua salute che il famosissimo, singularissimo, & unico Paterno. Ne mi sarà poco fauore appresso al mondo, se pigliarà tanto intelletto che intenda, che Vostra Eccellenza sia l'auttore, & io instrumento della sua sanità, se però tan

to

io interuallo dalla continuata insania si sforzarà d'haue-
re, che vogli accettare il rimedio, & disporfi pian pia-
no alla Dieta delle sue pazzie. Entrate adunque Ec-
cellentissimo Signore dentro nell' Hospidale, & mirate
à Vostro bell' agio in quanto di sagio stan questi pazzi.
& quanto han bisogno della visita di Vost'ra Eccellen-
za, che io fr' tanto l'aspettarò di fuori, & sarò la
tromba delle sue lodi, sperando il mio Hospidale dalla
presenza della virtù vostra honorato, douer in breue rac-
quistar le perdute sue forze, e tramutarsi in quel ca-
stello d' Athlante, doue le genti d' ogni natione non cono-
sceuano altro, che vita lieta, felice, e tranquilla. Con
questo vi lascio, & bacio le mani dell' Eccellenza Vo-
stra. Di Treuigi alli XXV. di Febraio.

M D L X X V I.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Seruitore

Thomaso Garzoni.

SONETTO DEL POLICRETI

IN LODE DEL

L'AVTTORE.



I A mai più saggio, e nobile ar-
chitetto
Non hebbe il mondo, honor de
l'età nostra,
Che in mille guise con l'inuidia
giostra,
E di Zeusi, e di Fidia, è piu perfetto.
Questi benigno del lor proprio tetto
A' pigri ingegni il buon sentier dimostra
E s' alcun langue per l'ombrosa chiostra
Mostra il suo male, e l'accompagna al letto.
E forse à quei, che più de gli altri sano
Si crede, infirmità mortale ei scopre,
Onde resti schernito il volgo insano.
E questa gran pietà d'un, che s'adopre
Per far palese, e non s'adopra in vano
Qua' sian de' pazzi i portamenti, e l'opre.

DELL'ISTESSO SOPRA
LA PAZZIA DEL
MONDO.



ALTRI cò piè uà misurando i
passi,
Altri parla latin , nè sà , nè in-
tende,
Chi trà se stesso per la via con-
tende ,

E chi crede saper tirando sassi .
Chi sempre ride , ò sempre muto stassi ,
E chi le sberretate ogn' hora attende ,
Chi canta , chi balletta , ò gli altri offende ,
Chi d' ogni cosa merauiglia fassi .
Chi è troppo ingordo , e chi fa il troppo auaro ,
Chi si lascia adular da la bugia ;
E chi crede di Gioue andar a paro .
Di queste tutte mio Signor qual sia
Desidero saper (se pur v'è caro)
La più perfetta , e la maggior pazzia .

R O L O G O
D E L L' A V T T O R E
A' S P E T T A T O R I .



A vanità manifesta, la sciochezza
evidente, l'insania espressa d'alcu-
ni miserrimi, & infelicissimi, che
col capo gonfio d'alterigia, & con
la nuca più leggiera d'un pan Cuc-
co, & più vuota di senno, che
non son vuote le capparocchie à
luna scema, presumono nondi-
meno estremamente di se stessi,
per uederli dalla sorte amica de'
buffoni, che secondo il detto del Filosofo, doue poco inge-
gno si troua, iui con maggior fauore accorre, solleuati à
quel passo, d'onde à gnisa della zucca presso all'Ariosto
memorabile, in breuissimo spatio di tempo stan per cade-
re, è potissima causa che io di tanta lor follia stupido, e at-
tonito, mi ponga à fabricare dopo il Teatro de' miei Cer-
uelli, questo solenissimo Hospidale, doue la gloriosa paz-
zia di costoro hà da vederli à lettere maiuscole in un ca-
merone appartato, con sì bella, & maestreuol prospettiua
da me dipinta, che gl'altri pazzi gli faran corona intorno,
e come Re de' matti ricueranno vn straboccheuole ap-
plauso da tutti, acciò mentre la pignatta boglie, il fumo
che tanto lor piace, ascenda sopra il camino della beretta
à più potere. Non è però che l'uniuersal pazzia del mōdo
non mi sproni a far l'istesso, oltre le specie delle pazzie par-
ticolari, le quali han forza, che io, compatendo à tutto

A l'human

l'human genere, fabbrichi à ciascuno delle distinte, dentro alle quali tutti possino commodamente, & con molto agio loro riposare. E in questo si vedrà quanto sia stato pio l'auttore di questa fabrica, che oltra l'edificio fatto à istanza di tanti infermi, & poveri di cervello, con bellissima inuentione hà cercato di racomandargli tutti à qualche Dio, sotto la cui tutela sian custoditi, ò dalla lor pazzia, più che possibil sia, difesi, & aiutati. Così pregarà sommamente Minerua, che tenga cura de' Pazzi Frenetici, & Deliri; Gioue Hospitale de' Maniconici, & Seluatici; Apollo de' Scioperati, o Trascurati; il Dio Abstemio de' gli Vbbriacchi, Caronte de' Smemorati, ò Dementi; il Dio Sentino de' Stupidi, Perfi, & mortij; il Bue de' gli Egitij de' Tondi, Grossi, & di facile leuatura; la Pecora de' Sanij de' Scemi, & Sori; la Dea Bubona de' Balordi; o Torluru; il Dio Fatuello de' Goffi, & farui, la Dea Themide de' Vitiosi; Nemese de' Dispettosi, o da Taroccho; il Dio Riso de' Ridicoli; Giunone de' Gloriosi, Mercurio de' Simulati, o da burla; Hecate de' Lunatici, o Pazzi a tempo; Cupido de' Pazzi d' Amore; la Dea Venilia de' Disperati; Vulcano de' gli Heteroclitici. Balzani, Stroppiati del cervello, o matti spacciati; Fabulano de' Buffoneschi; Bacco de' gli Allegri, Dolci, Solazzeuoli, Faceti, & Amoreuoli; Thesiphone de' Bizarri, & furiosi; Marte de' Furibondi, Bestiali, da ligare, o da cathena; Hercole de' Struaganti, Estremi, & per il Senno; Rhandamantho de' Pelati; Volutina de' Sperticati o di tre cotte; Hippona de' Sfrenati come vn Cavallo; Minos inesorabile de' gli Ostinati come vn Mulo; e finalmente Plutone infernale de' Pazzi da mille forche ouero del Diauolo. Ma fra tanto scongiura i Dei Penati, c'habbiano buona cura di questa casa de' Pazzi vniuersale; i Dei Tutelari, che pigliano la tutela di questo nuouo Hospitale; la Dea Ope, che soccorra con rimedij opportuni a tanti infermi, & nudi d'ogni senso: la Dea Meditrina che gli medichi bene: il Dio Esculapio, che col miracoloso elleboro gli purghi a modo: la Dea Sospita, gli risani affatto: il Dio Giano che lasci entrar ciascuno dentro alla porta di questo Hospitio per veder

der la miseria di questi infelici, e sfortnati: e quel di massime, che si fa la festa di tutti i matti, come facevano i Romani, desidera l'Auttore, che si spalanchino le porte, oue si vedano i Baccanali delle Menade, cosa sopra l'altre piaceuole, & curiosa da vedere. Con questa inuentione adunque gli è piaciuto rintuzzare la temerità di quei moderni Therliti che si tengono Aiaci, di quei Pigmei che si reputano Alcidi: di quei matti da tarocco che si stimano Nestori: di quei Grilli di campagna, che fan tanto del Papagallo: di quei Cucchi inarborati, che si ridono di tutto il mondo; di quelle chiocciole senza scorza, ch'alzano le corna per niente; di quei Taffani di Pigneta, che vengon fuori dalla boaccia; di quei saltamartini propriamente col piombo ai piedi, & con la testa leggiera più che la paglia: perche, passeggiando per questo Hospitale, vedranno la sciocchezza essergli madre, la buffoneria sorella, la melonagine compagna per la uita, e fra loro, & la pazzia, farsi vna equipollenza logica, vna relatione fisica, & vna identità da Scotista. Questi son quelli, c'han posto il capriccio in capo all'Auttore di comporre questa nuoua fabrica, oue gli honorati spettatori hauran solazzo, e trastullo, a mirar la stolta prosopopea di queste ocche seluatiche, e pigliaranno non picciol diletto, & piacere dall'inaudite, & insolite pazzie, che quà dentro si scopriranno in costoro, che, facendo del Cato ne fra la brigata, appariranno finalmente mastri Grilli, ò dottori Gratiani, o Merlini Cocai, come realmente sono. Però chi vuol entrare a questi spassi, pagará almeno vna da vinti per sua parte, perche questa non è comedia da due gazette, ne la squarquerata triuiiale di Gradella, che si dona per le piazze per antipasto delle balle di macaleppo. La prima cosa che si mostrará, sarà vn monstro di piu teste, che farà stupire ognuno con la sua difformità; ne l'Hydra, ne Medusa, ne Pithone furono cosi horribili, & spauentosi, come sarà questo; e poi di mano in mano si farà vedere il palazzo della Fatta Alcina a camera per camera pieno di gente incantata nel cervello, e trasmutata con bestiale metamorfosi in gente stupida, & irrationale,

doue che fra risi, & marauiglie ognun s'alleggerà d'hauer
 ci speso i ninti soldi, partendo sodisfatto dall' Autthore;
 che con nuoua magia ui rappresenterà il castello de A-
 thlante pieni di balordi, e cercherà di condurui a salua
 mento da Logistilla, dandoui in mano l'anello
 de Angelica, per il cui mezz' scoprendo le
 pazzie degli altri. tanto piu saggi vi di
 mostriate uoi. Hor ritirateui al-
 quanto, ch'ei scioglie il
 monstro, e state ben
 con gli occhi affil
 si, se volete
 stupirui
 alpri
 mo
 tratto.



DELLA PAZZIA

IN VNIVERSALE

DISCORSO PRIMO.



APOI c'ho preso questo carico al
 le spalle di far pubbliche al mon
 do le monstruose maniere della
 pazzia, la qual d'aspetto piu
 difforme, che il serpente di Cad
 mo, piu brutta, che la Chimera,
 piu uelenosa che l' Dragone del
 l' Hesperidi, piu nociua, che l' mosiro di Corebo. piu terribi
 le, che il Minotauro di Theseo, piu horribile di presenza,
 che Gerione da tre teste, e discesa nel modo, per vomitar
 le fiamme del suo ueleno a guisa della belua Alcida a danno
 di questo, & di quell' altro, senza riguardo d'alcuno
 particolare, è ben douero, ch'io la descriua in modo che
 col suo guardo solo metta spauento, e terrore a qualun
 que persona, e tutto il mondo affermi, che l' Harpie non
 furon si fetide, ne il Toro Herculco si pestifero, ne He
 sione monstro marino si dannuole, quanto essa, la qua
 le, entrando dentro alla casa del ceruello, offusca l' imagi
 natua, peruertisce la cogitatione, aliena la mente, cor
 rompe la ragione, impedisse, che l' huomo non discerne,

non elegge, non parla, non opera cosa, che sia a proposito, ma coi fantasmi turbati, coi spiriti vacillanti, col senno infermo, col ceruello agonizante, con la testa vuota come un cucumero secco, s'aggira vanamente a guisa, d'un cauallaccio da pistrino intorno a mille scempietà non meno compassionevoli, che ridicolose. Ma il peggio, che da lei nasce, è questo, che, fomentando tuttauia il dolor del cerebro, fa restar così stupido, & insensato l'uomo, che si tien piu savio, quando è piu matto, e all'ora si stima un Mercurio, quando egli è un Coridon, e un Menalca proprio fra la gente, & questo avviene, perche (come dice Hippocrate ne' suoi Aphorismi) *Quibus ita mens agrotat, ij dolorem non sentiunt*. La pazza dunque è quella, che disseminata, e sparsa per tutte le provincie, & paesi del mondo: tra uagla i mortali di mala maniera, e tien soggette al suo imperio tiranico una infinità di popoli, & di persone, essendo piu che vero il detto dell' Ecclesiaste, che *Stultorum infinitus est numerus*, & così digrigna i monstruosi denti contra questo, & quello, & cerca di satiar l'ingorde voglie del ceruello humano, come fece Arpiage non tanto empicamente, quanto sceleratamente del ceruel del proprio figlio. Questa non perdona a Regi, non porta rispetto a Imperatori, non istima capitani, non tien conto di dotti, non fa stima di ricchi, non ha timor di nobili, non ha un risguardo alcuno, che l'affreni, dando mazzate da orbo, e per dritto, e per trauerscio a tutto il seme de' mortali. Vedi

l'an-

l'antico possesso, ch' hebbe già questa bestia sopra il mondo, che i popoli Agathyrsi vicini alle Syrte primi fra pazzi, in segno della lor follia euidente andauano nudi, col corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo. Onde Virgilio nel quarto dell' Eneida, disse.

Virgilio.

Cretesq; Dryopesq; fremunt, piætiq; Agathyrsi.
Gli Andabati ritratto di vera stultitia, nella guerra erano soliti a pugnare a occhi ciechi. Gli Arcadi sciocchi affatto si stimauano piu antichi della luna, & per questo Seneca nel suo Hippolito dice.

Seneca.

Aut te stellifero dispiciens polo

Sidus post ueteres Arcadas editum.

Gli Himantopoli fatui da senno, andauan serpendo eo' piedi, & con le mani per terra, come fanno i bisci. I Mendesi priui di giudicio in tutto, il maggior honor, che faceuano al mondo, lo faceuano ai Caprari. I popoli Psylli buffoni in quarto grado combatteuano, secondo Herodoto, a schiere armate contra il vento Austro a loro infesto. I Tonemphoi di ceruel scemo da douero eleggeuano un Cane in luogo di Re, & dai moti di quello s'augurauano gli imperij, c'haueuano da hauere. Hor chi non uede quanta pazza regni ne gli huomini, se le persone dotte, che de gli altri deue rebbono esser piu saggie, talhora si dimostrar piu stolte, dicendo cose, che i merlotti manco le credono, & a pena i Gazzotti di Valcamonica direbbono quel tanto che dicon loro? non è bel-

Herodoto.

A iij la

Hippocrate.

Plinio. *la quella di Plinio, che Phileta Coo compositore d' elegie fosse di corpo tanto tenue, & leggiero, che bisognasse attaccargli il piombo a piedi, accio che il uento col soffio non se' l'portasse uia? Non son'anco belle quelle due, che*

Aufonio. *scriuono Aufonio, & il Pontano, che Cenco, e Tyresia di maschi diuentasser femine, cangiando forma, come farebbe un figulo d'un boccale una pignatta, mètre la terra è fresca? Ma non è men gentil quell'altra pur di Plinio, che nel lago Tarquinense fossero gia due selue, ch'eran portate attorno, hor con la figura triangolare, hora quadrata, & hora rotonda. Ne quell'altra sa da finocchio, che l'herba chiamata Achemene, gettata fra le squadre de gl'inimici, habbia virtù di fargli volger le*

Licinio *spalle, & di cacciargli in fuga al lor dispetto. Licinio Mutiano non la dice sgarbata, quando racconta d'auer uisto in Argo una certa femina chiamata Arestusa, la qual si maritò in un'huomo, & il giorno delle sue nozze diuentò maschio, mettendo fuor la barba, & i membri genitali, e dopo ancora prese moglie, essendo in-*

Celio. *maschio (come lui dice) tramutata? Ne quell'altra detta da Celio puzza da Camomilla, che un certo Mariano dalla parte dinanzi huomo, & da quella di dietro cauallo, tre uolte morisse, e tre uolte da morte meravigliosamente resuscitasse. Non è manco solenne dell'altra*

Eliano. *quella detta da Eliano, quando narra, che Tolomeo Filadelfo hebbe un ceruo di maniera instrutto, che intendeua il maestro chiaramente, quando parlaua in greco.*

Quel-

Quell'altra ancora, che dice Plinio, ha del fantastico assai bene, cõtado, che in Limira fonte della Licia sacra to ad Apollo, si pesci tre uolte con la piuma, o sampogna di sopra chiamati, ubidiscono al suono, & vengono senz'altro. Ma Pietro Messia per relatione d'altri, ne racconta una sfondata da senno, dicendo, che un certo Cipus, che fu Re, hauendo uisto con molta attentione combattere due tori, un giorno postosi con quella imaginatione, a dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo. Ma costui fu forse della setta di Protagora filosofo, il qual da stolido babbione osò d'assertare, che tutto quel, che pare all'huomo è così in fatto, tal che Platone si prese un poco di fatica a redarguir questo pazzo da mille forche, dicèdo, che se questo era uero, a lui pareua, che Protagora dicesse una castronaria, affermando questo, adunque ne seguìua, che così fosse. Hor chi uolesse discorrer pienamente di tutte le pazzie, c'han detto molti periti, & narrar tutte quelle, che gli huomini del mondo hanno operato, haurebbe tolto un peso da straccare Atlante, non che il debile ingegno, & la memoria rozza d'un minimo scrittore, come son io. Basta che col sauiuo ciascuno può dirittamente esclamare. Vidi cuncta que fiunt sub sole, & ecce uniuersa uanitas, & afflictio spiritus. Eran uanissimi pur gli Egizij, & folli da duero, adorando le cipolle, i porri, e gli agli per lor Dei, come pon Giuuenale nella Satira quintadecima. Eran pur stolti da senno i Babilonij, adorando quel lor Dio Bel,

Pietro
Messia.

Salomo-
ne.

Giuuena-
le.

Bel, alquale portauano tante viuande inanzi da man-
iare, che sarebbero state per mille persone sufficienti.
Eran di quei matti da tre cotte i Romani, a porgere i di-
uini sacrificij a una meretrice com'era Flora, & adorar
Stercutio per Dio, facendolo non meno indegnamente,
che vergognosamente ai cacatoi, & allo sterco presidente.
Ma che uò io contando le follie de gli antichi, se l'età no-
stra presente è un vero simulacro di pazzia, anzi l'ar-
mario di tutte le uanie, che può commetter l'huomo al
mondo? Quando fu mai piu in prezzo la bizzaria de
gli Alchimisti, come hora, che molti grandi si degnano
d'entrare in fucina, & soffiar co' mantici dentro ai cro-
gioli per farsi della setta di Geber, & di Morieno piu
matti, che un cauallo ognun di loro? Quando si cercò mai
con maggiore ansietà la stolta cabala di Raimondo, il
qual si da ad intendere con la sua arte imperfettissima,
di far saltare gli Asini, come barbari & correr quei velo-
cemente, c'hanno il trotto ne' calcagni per natura? Quan-
do fu mai cotanta copia di quei che fanno Tacuini, o bu-
giardelli, trouandosi per Rialto fino al pronostico d'uno
c'ha sorbito cento oua una mattina, per non entrar nel
l'Hospidal di Pazzi? Ne il misero ha potuto schifare la
maligna Inclinatione delle stelle & pianetti, o la sua stel-
la maligna, ch'è bisognato entrar nell'Hospidale de' paz-
zi incurabili, per Astrologo da un bezzo, perche ne piu
ne meno manca si uende la sua compositione da cestaru-
li. Quando caminò mai per il mondo tanto numero di

Ceretani,

Ceretani, o cantimbanchi, che, facendo professione di
medicina, con le patenti dello Studio di Bologna, all'ulti-
mo si scoprono per castradori da Norsia, & vendono bra-
gheri in luogo di bussoli da rognà? Quando fu mai tan-
ta abondanza di quelli, che attendono a secreti nuoui,
che anco in Bergamo ne comparue uno, che si uantò d'ha-
uere un secreto da conuertire il Turco, & lo uolse uen-
dere a un medico mio amico per una da quaranta, se lui
lo uoleua? cosa da far che, se il Fiorauanti da Bologna
l'hauesse saputa, si disperasse da se stesso per non hauerla
posta ne' suoi capricci medicinali, sotto titolo dell'angeli-
co, & diuino Elixir Fiorauanti. Quando si uider mai
piu cotanti mecanici, come hora, che con l'ingegno non
d'Archimede, ma di Cabalao fanno un destro in soffitta
in luogo di colombara e una fossa da biscie in vece di pe-
schera? In somma tutto il mondo è pieno di Materia
da capo a piedi, e chi si becca il ceruello a una foggia, chi
a un'altra; chi impazzisce nella gloria del mondo, te-
nendosi per un trionfo grosso, quando ual manco del ba-
gatto; chi fora per quattro cuius, che tiene alla mente,
come se fosse l'Arciduca della latinità così greca, come
latina; chi s'allaccia le braghesse co' puntali afferrati
da senno per possedere in cassa dieci scudi al suo comman-
do, che digiunando uinti anni a pena ha potuto congre-
gare insieme; chi fa del Re di Cappadocia a spada trat-
ta, per ueder si essaltato a un'ufficio da boia, come se ognun
non sapeffe, che a dar un'ufficio in man d'un goffo, e come

metter

metter un'asino a sonar di lira; chi v'è in brodetto, e in geladina da se stesso per hauer la coda di quattro scalzi attorno, parendo il Phrandone dei buffoni in mezzo delle simie di Soria; chi fa del sier Cappocchia per il senno, & del Quamquam per lettera, per trouarsi come il Zono di mezo auantaggiato, quasi che il gioco sia per fornirsi, senza sentirsi la borella nella testa, e così ognuno scarta del buono, & del migliore in tauola, senza considerare al detto del sauiò, che Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Ma perche meglio si conosce l'universale, quando si discorre sopra le specie, ueniamo pian piano ai pazzi particolari, che così della pazzia s'haurà quella compita, & perfetta cognitione, che si ricerca.

DE' PAZZI FRENETICI, ET DELIRIA.
Discorso. II.

GALENO. **UNIVERSAL** parere de' più doti Medici, & massime di Galeno nel primo libro de' Prorrhetici, intorno à quella sorte di materia che frenesia si chiama, è questo, che frenesia propriamente si dica quella affettione, ò passione interiore, che accompagnata con la febre acuta, porta seco una continuata demencia nel cerebro del patiente. Et questo effetto (come scrive Aetio, per auctorità di Possidonio) è una certa in-

flamma-

flammatione delle membrane del ceruello; che induce un delirio, & una percussione di mente grauissima, onde son detti frenetici & deliri quelli, che da tale affetto spiacenole e strano souerchiati sono. Ma l'eccellente medico Tralliano nel capitolo terzodecimo del primo libro vuole, che la frenesia si dica essere una inflammatione, ò del cerebro, ouero dalle membrane di quello. Et Paulo Medico nel capitolo sesto del terzo libro proferisce la sua sentenza in questa guisa, che la frenesia è una inflammatione delle membrane del ceruello, con questo che talhora esso ceruello appaia cointammato, e talhora si troui in esso una certa calidità fuor di quella, che calidità naturale si dimanda. Galeno poi nel secondo delle cause de' Simptomati apertamente tiene il luogo affetto essere così il ceruello, come le membrane; & la maggior parte de' medici consente con esso, & massime fra moderni l'Altomare nel capitolo sesto del suo Methodo medicinale. Fanno però qualche differenza i medici tra frenesia, & delirio, se ben tuttadue sono con febre, perche il delirio (come scrive Giouan Fernellio Ambiano nel quinto libro delle sue opre medicinali) è cagionato qualche volta dalla bile, & qualche volta da un sangue sottile effuso per il cerebro, ò da altra causa; ma la frenesia sempre è causata da quella inflammatione del cerebro, che di sopra detta habbiamo: oltre che il delirio il più delle volte è symptoma della febre, ò di qualche male più graue; ma della frenesia non è Symptoma, ma causa

Tralliano

Paulo Medico.

l'Altomare.

Giouan Fernellio Ambiano.

fa la febre: & il delirio spesso volte auuiene, ma la frenesia molto di raro, essendo anco piu potente il male della frenesia, che quello del delirio. Ma, perche della pazza non intendo io di parlare tanto secondo i medici, quanto secondo il fauellar del volgo, per questo ho posto i pazzi frenetici & deliranti in una specie, perche comunemente si suol dire, quando uno da in bus, & in bus, in qualche cosa, che quel tale frenetico, & delira, accadendo a quel tale quel che auuiene à coloro, che dal delirio, ò dalla frenesia propriamente oppressi sono. Adunque i pazzi frenetici, & deliranti presso à noi son quelli, che con una certa imitatione del proprio delirio, & della propria frenesia, non stanno in cervello niente, & nel parlare sono inconstanti, e di modo s'intricano, che la Sphinge haurebbe fatica a snodare il lor concetto, & Edippo sudarebbe à capire il senso delle parole loro, perche il parlare l'hanno in pronto, & alla mano, ma i fantasmi uàno su'l caual Pegaseo uolando mò di qua, mò di là a tutta briglia. Di questa sorte di Pazzi due essempli soli bastano appresso ai dotti, l'uno d'un certo Sparso nominato da Seneca nell' Epistole, alquale egli ascriue queste conditioni, che fra Scolastici parlaua come insano, & fra gli insani ragionaua come Scolastico; oue così in una parte, come nell'altra, il delirio della sua mente era euidente a tutti: l'altro da Celio auttore molto pregiato nel nono libro delle sue antiche lettioni raccontato, oue dice, che fu una certa femina decrepita da lui

chia-

Seneca pone l'esempio d'un pazzo delirante.

Celio ne pone un altro.

chiamata Acco, la quale (e tanto piu che il delirare par che sia piu di questa età, che d'alcun'altra) vedendosi nel lo specchio la faccia per la vecchiaia deformata, per il dispiacer che di questo riceuette nell'animo, diueno pazza; oue in quella insania parlaua con la faccia sua nello specchio; rideua con essa, confabulaua seco; la menacciua talhora; e talhora le prometteua qualche cosa; qualche volta la lusingaua; e qualche volta ancora freneticando a questa maniera si corrucciua con quella; & quando era lieta come un' Alcina, quando come un'altra Gabrina di astio, & di dispetto piena. Ma fra il volgo si puo soggionger l'esempio di T alpino da Bergamo, vecchio Cucco, ilquale, non essendo obligato di stare in proposito piu d'un quarto, e un minuto, partitosi da Bergamo, & ito à Venetia dinanzi ai Signori di Quarantia per appellarsi d'una sentenza pronunciata contra una certa casa, sopra la quale ci pretendeu, come fu dinanzi a loro, dalla casa saltò nel pozzo con tanta ostinatione difendendo, che almen uoleua il pozzo di quella casa, che quei signori, ridendo, li proposero di farlo anco signor del mare, non che del pozzo; & ei lasciò l'appellatione del pozzo, & portò la noua a Bergamo, che i signori l'haueran fatto padron del mare, & anco del Bucentoro. Ma, tornato su i primi humori, fece di nouo ricorso da essi, proclamando che li pareua indignità, che un' Armiraglio par suo potesse disporre di tanta acqua salsa da nauigare, e non potesse hauer l'acqua

d'un

Essempli de' moderni frenetici, & deliranti.

d'un pozzo per la provisione delle sue galere: oue alcuni di quei signori, vedendolo sù i baiçi da sinno, per trattenimento della compagnia, li fecero fare un scritto segnato col carbone, & impresso con un bollo da marcar caualli, nel quale narravano di farli un presente di tutta l'acqua del Sergio, dell'Oio, della Brenta, del Sile, della Piaue, del Tagliamento, del Grassallone, dell'Adige, & di quella parte del Pò che scorre per il dominio loro, per uso di questo negocio; doue in ultimo conchiuse il matto, che non voleva tant'acqua, ma si bene la casa, altrimenti, che spianarebbe Bergamo fin da fondamenta insieme con la capella. Non è minor delirio quello, che si racconta di Santino dalla Tripalda, al quale venne humore d'andare in studio a Padoa dell'età di anni sessantaquattro, & arriuato a un'Hostaria piu prossima alle scuole, si fece insegnare un medico, che in quel tempo era il piu famoso che fosse in quel studio; doue entrato all'hora della lettione in scola con gli altri, mentre il Dottor leggeua per caso la materia de Cerebro, cominciò a scuotere il capo a piu potere, & finalmente, non potendo stare à segno, alla presenza di tanti scolari, che nel principio non conobbero, per la bella presenza del vecchione, di che piede ci zoppicasse; esclamò fortamente, che voleva tenere questa conclusione, che piu cervello hauciano i buoi dalla Tripalda, che quanti Dottori, & eran Scolari in Padoa. La onde fatto il cerchio intorno al matto scoperto, fu posto in cathedra subito con mol-

te

te risa dai scolari desiderosi di sentire qualche bella botta da questo nuouo Arcidottore; & così entrato in pergamo, doue loro aspettauano una cosa, ne successe un'altra, ch'ei cominciò a parlar del modo d'ispugnare il Turco, & il Sophi insieme; e poi saltò a parlar della gratia di S. Paulo, come fanno i Ceretani, & appresso fece lo scappato dalle miam de' Turchi; & finalmente venne a questo proposito, ch'era venuto a Padoa per farsi Dottore, & perche haucua inteso, che i Scolari di Padoa fan mille materie, egli voleva legger pubblicamente in quel studio una lettione d'Orlando Furioso senza salario, pur che si contentassero tutti che lui hauesse la prima scuola; & consentendo tutti per burla, & gridando a una voce *Viuu Santino dalla Tripalda* (per essersi dato nel ragionamento a conoscer per tale) esso smontò del pulpito, & voltatosi à tutta quella brigata, disse. *Compagni, ciascuno facci la sua parte io ui lascio la cathedra vuota.* In sequenti lettione io tornarò alla Tripalda addottorato per gratia vostra. *Quelli adunque c'hanno il cervello di Santino dalla Tripalda, & di Alpino da Bergamo, son di quei PaZZi, che frenetici, & deliri suoi chiamare il volgo; & la lor cella nell'Hostidale ha una Minerva fuori per insegnar, perche questa è la Dea, c'hà da protegger questa specie di matti.* Onde prostrati in terra con la seguente oratione imploriamo il suo aiuto, per impetrar la sanità di questi poueri dicervellati, & consonti d'ingegno.

B O R A

ORATIONE ALLA DEA MINERVA PER
i Pazzi Frenetici, & Deliranti.

A te Vergine Tritonia di mille alti epitetti ben degnamente ornata come d'Itonia, di Lyndia, di Medusea, di Ionia, di Scillutia, d'Alcesia, di Scyras, di Elea, di Pyletis, di Polias, di Glaucopis, di Vergine Attea, da Greci detta Pallade, perche armata con l'hasta in mano ti fai tener per Dea dell'arme, & da latini Minerua, perche ammonisci rettamente quelli c'han bisogno di consiglio, indrizzo affettuosamente queste mie debol preci: e, se tu sei (come ti tengon tutti) la Dea della sapienza nata dal cerebro di Gione, chiamata ragioneuolmente operaria, perche tutte le saggie operationi procedon dal tuo mezzo; detta Nerine, che vuol dir forte, perche sei di ceruel costante, & forte in ogni tua deliberatione; da tutti predicata col nome di Dedala, che vuol dire ingegnosa, perche tu sei madre, maestra, & signora dell'ingegno humano: ti prego a hauer per raccomandati costoro, che derelitti dal senno, abbandonati dal ceruello, a te tutta ceruello, & senno, per mezzo mio, iofanno ricorso. Tu sai, che tutto quel che dicono, è con crassa Minerua da loro pronunciato, essendo in modo Frenetici, & Deliri che il fatto loro si tien comunemente per ispedito. Però tu leua loro questo delirio di mente, risana questa insania, medica questa frenesia, acciò con l'ingegno recuperato, col senno racquistato, col ceruello tornato

nato a casa, possino lodar te Dea fonte, principio, e causa dell'intelletto, & del ceruello. Non ti dirò altro, sapientissima Dea per hora, ne sus Mineruam, essendo tu quella, che sei bastante ad insegnare a tutto il mondo, e tenendo tu la chiave della scienza dell'arti, delle discipline, & d'ogni intelligenza nostra. Se ti degnarai porger salute a questi miseri nel sacro tempio tuo, vedrai consecrata una zucca, laqual starà appesa dinanzi ai piedi tuoi come per segno d'hauer dato intelletto a questi pazzi, ch'erano vuoti di dentro come una zucca propriamente. Restate in pace, e salua chi ha bisogno del tuo aiuto.

DE' PAZZI MANINCONICI, ET SELVATICI.
Discorso. III.

CONVENGO tutti i piu famosi Medici cosi antichi, come moderni in questa conclusione principale, che la maninconia si debba nominare per una specie di delirio senza febre, laqual non nasca altronde, che dall'abondanza dell'humore melancolico, il quale habbia occupato la sede della mente, essendo cosa comune a tutti i maninconici l'hauere il ceruello male affetto, o per essenza, o per consenso, come dice l'Altomare

L'altomare.

B ij sta

Galeno. Sta è sentenza di Galeno nel terzo de' luoghi affetti :
 Hippocra- d' Hippocrate nel sesto de' morbi vulgari : di Paulo Me-
 10. dico nel terzo libro , al capitolo quartodecimo : e di Gio-
 Paulo Me- uanni Fernellio Ambiano nel trattato de partium mor-
 dico. bis , & symptomatibus, douc dice queste parole espresse.
 Il Fernel- Melancholia est mentis alienatio, qua laborantes, vel
 lio. cogitant, vel loquuntur, vel efficiunt absurda, longè que
 à ratione, & consilio abhorrentia, eaq; omnia cum me-
 tu, ac mestitia : i quali duoi segni ultimi son posti da
 Hippocrate per segni sicuri, e indubitati d' humore ma-
 ninconico. Proua però Donato Antonio d' Altoma-
 re, per autorità di Galeno nel secondo de Causis Sympto-
 matum; d' Aetio nel proprio capitolo de Melancholia;
 & di Tralliano nel capitolo decimo settimo del primo li-
 bro, che i maninconici habbiano solo l' imaginatione offe-
 sa, e non la cogitativa, ne la memoria restando loro ingan-
 nati intorno alle cose viste, nelle quali cade l' errore della
 imaginatione, & non dell' altre due potenze. Tutti me-
 desimamente confessan questo, che varie & diuerse sia-
 no le specie di questa infania melancholica ; il che nel pro-
 cesso di quest' opra si potrà conoscere ; & assegnano fra
 gli effetti multiplici di questa dementia, l' hauer pochissi-
 mo animo, & ardimiento; l' esser quelli ripieni di tristez-
 za, & di paura, ne saper di ciò render la causa ; il
 piangerauerchio che fanno ; il desiderio della solitudine,
 l' odio del consortio humano; l' abhorrire i solazzi e i pia-
 ceri per qualche tempo, & di nuouo (come dice Theodo-

Theodo-
 ro Pafeta
 ro.

ro Prisciano nel secondo libro delle sue cose medicinali)
 pentirsi d' hauergli sprezzati, & far ritorno à quelli ; il
 bramar la morte, & qualche volta procurarla in fat-
 to ; i quali effetti tutti non concorrono sempre in un sog-
 getto, ma trauagliano talhora appartatamente, e talo-
 ra unitamente ; onde infini te specie di matti manincon-
 ci vediamo trouarsi, secondo che l' humore abondante,
 dispone à maggiori effetti, & più mateschi l' uno, che
 l' altro. Galeno fra gli altri nel terzo de locis affectis,
 testifica di uno, ilquale, hauendo pensiero d' esser diuen-
 tato tutto testa, cedeva à qualunque persona l' incontra-
 ua, per non vrtare in essa, & farsi male. E l' Altoma-
 re nel Trattato de Medendis humani corporis malis,
 fa mentione di due altri, de quali uno, sentendo il gal-
 lo cantare, si come quello con l' ali si dibatte, così egli con
 le braccia si scuoteua, per imitare il canto, & lo strepi-
 to di quello : l' altro, temendo, che Athlante, ilquale
 è detto da Poeti sostenere il monte Olimpo, da così gra-
 ue peso affaticato, e lasso, non lo gettasse longi da se, &
 così restass' egli sotto quel monte appresso, non poteua
 stare in piedi, & sempre s' andaua à dietro rinculando,
 quasi che quella mole ognor li fosse sopra il capo. Et
 Celio nel capitolo vigesimo sesto del nono libro, fra que-
 sti matti enumera un certo Pisandro, il qual, stimando
 d' esser morto, haueua timor grandissimo di non riceuer
 lo scontro della sua anima, laqual teneua per nemi-
 ca mortale del suo corpo, & di non bisognar far questio-

Galeno.

L' Alto-
mare.

Celio.

ne con quella, hauendolo trattato si malamente, & di portatosi con lui si infidamente nel lasciarlo. Ma che cosa diremo di Nicoletto da Gattia, il qual, patendo questa indispositione del cerebro, s'imaginò vn giorno d'esser diuentato un Stoppino da lucerna, & perciò voleva, che ognuno li soffiassè dinanzi, e di dietro, & dalle bande temendo di non arder tanto, che tutto si dileguasse? Non è manco seluatico l'umor salso di questa sorte, ch'ebbe già Toniolo da Marostica il qual' entrato in fantasia d'esser diuentato vn taccone da scarpa, caminò fino a Vicenza con le natiche per terra, & con le mani ai piedi, dubitando, che qualche ciauattino per strada non gli appuntasse i calcagni, ò le suole per disgratia. Ne men credo che sia sgarbato quell' altro humore, che venne in testa à Berta Zuolo da Nuolara, il quale, essendo annuolato nel ceruello da semo, s'imaginò un dì d'esser fatto una pepina da Chioggia, e con la testa andaua orlando nel naso di questo, e nel naso di quell' altro, gridando che nessuno lo comprasse, perche non era ancora il mese d'Agosto. Ma fornirò le pazze di questi miserabili cor l'effempio ridicoloso affatto di Petruccio da Prato, il quale, datosi a credere d'esser diuentato un grano di Senapria, si cacciò tutto con le mani, & coi piedi in un mastello di mustarda, che vn certo speciaro teneua così fuor di bottega, & diede vn danno d'otto, ò dieci ducati à quel pouer' huomo, che mai s'haurebbe imaginato vna cosa tale. Fra questi humori maninconici enumerano i

Medici

Medici una specie d'insania, da Greci detta lycantropia, & da latini insania lupina, la quale induce l'huomo à questo (come dice l'Altomare) che nel mese di Febraro esce di notte fuor di casa, & à guisa d'un lupo va circondando le sepulture de' morti ululando, & dai sepolcri tira fuori l'ossa de' defonti, e strascinandole per le strade con gran timore, & spauento di tutti quelli che se incontrano in esso. Et il predetto Autore dice, che questi maninconici di questa specie hāno la faccia pallida, gli occhi secchi, e incauati, e di debil vista, senza gettar pur una lagrima al mondo, la lingua secca, una sete estrema, e patiscono necessità di salina fuor di modo: Oue anco afferma de hauerne uisto due da tal materia grandemente oppressi, e trauagliati. Ma l'effempio di Fornaretto da Lugo è notabile in questo, che patendo questa insania nella imaginatione, & nella cogitativa (perche della memoria non s'accordano tutti) andò una notte nel cemitero de gli Hebrei, doue di fresco era stato sepelito un certo uocchio giudeo; che passaua ottanta anni; & era stato infermo piu di sei anni di mal d'hidropisia; & leuatosi quel corpo su le spalle, andò su la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, & gridando hora fallo, hora manda, hora batti, hora gioca, destò pian piano tutta la contrada, & di mano in mano la uoce andò per le case de gli hebrei, che costui hauea dissotterrato messer Simone (che tal era il nome del giudeo morto) doue che si fece una sima

B iij goga

goga di risai a stupenda alla presenza loro, uedendo che il matto adoperaua uno stinco d'una gamba per braciaie, & quel co' parcio pien di basoffia per ballone, uscendo fuori per ogni botta la sinistra, laqual diede da far due settimane a quella comunità à cauarne il puçzo solamente, uolendo anco molti ostinati più presto pagare un carlino per la pena che u'era à non nettar la piaçza, che labir quei profumo di Messer Simone d'altro che di ciaciè. Di questa schiatta adunque sono i pazzi Maninconici, & Seluaggi, i quali hanno nell'Hospidale una colla, che par la grotta della Sibilla Cumæa, & dinanzi alla porta tien per insegna un Giove, il quale come per protettore di simil gente inuochiamo con la seguente oratione in loro aiuto.

ORATIONE A GIOVE PER GLI PAZZI
Maninconici, & Seluatici.

Questa schiera d'infermi priua d'aiutto, & di consiglio dal tuo nume diretta, per el mezzo mio ricorre à te grandissimo figliuol di Ope, & di Saturno, fratello, & consorte della Regina Giunone, meritamente chiamato Giove per il giuramento che porgi ai bisognosi; ottimo massirzo per l'infinita bontà con la qual reggi l'uniuerso, Satore, Creatore, Altitonante, Re de gli Dei, Signor del mondo, Rettor del Olympto, Correttore dei uitij, & delle colpe, Altissimo padre Ethereo, Scettrigero, onnipotente, & d'altri epiteti illustre, perche tutte le

te le cose à un minimo tuo cenno son pronte ad ubedire: onde da tanta deità mosso, da tanta maestà suegliato, ti prego per quella misericordia, che ti fecero i Curcti, à nutrirti nel monte Ida, che tu habbi pietà di questa pouera, & sconsolata gente; & se l'amor d'Europa, & quel di Ganimede tuo paggio ti rallegra il cuore, pensando al martel sofferto, alle pene sostenute, all'angoscie passate, da tanto maggior piacer dopo eccedute, per quello istesso gaudio ti scongiuro à rallegrar questi dolenti, consolar questi afflitti, trar d'affanno e trauaglio questi maninconici, che à te come à sua stella fauorabile deputati sono. Se tu sei quello ch'hai generato Minerua Dea della sapienza, purga il lor capo di tanta inspienza, della quale abbondano; Se tu sei veramente detto Panompheo, perche odi le uoci di tutti, odi & ascolta, non le uoci, mai stridi ueri di questi abbandonati; Se tu sei quel Giove Hospitale si celebrato da' Poeti, habbi cura di quelli, che gridan nell'hospidale ad altissima uoce per soccorso: Se tu sei quel Giove Penetrabile così caro al tempo de gli antichi, fa che la miseria di costoro penetri non solo all'orecchie, ma dentro alle uiscere del cuor d'un sì pictoso Dio: Se tu sei quel Giove Lapidico, che fai marauiglia nelle pietre, che maggior marauiglia potresti far di questa, quãto da queste pietre insensate rimouer l'umor seluatico et duro c'hanno in loro? Se tu sei quel Giove da tutti chiamato Genio per il genio et natura c'hai di far fauor à tutti, fauorisci, ti prego, un poco quelli, che del tuo maggior fauor han più bisogno:

bisogno: se tu sei quel Gioue Prodigiale, c'hai fatto tanti miracoli per l'età passate, fa al presente questo prodigio, che le spine diuentino rose, i cardi narcisi, l'urtiche ginnestri: e allhora con liete voci tutto l'Hospidale risuonarà, viua Gioue Elycio, Anxuro, Egioco, Lyceo, Dodoneo, Latiale, Dioteo, Predatore, Vltore, Pistore, Ammone, Eleo, Ceneo, Atabyro, Castio, E'leutherio, Nicephorio, Papeo, Lucetio, Olympio, Labryando, Laprio, Melione, Assabino, Herceo, Larysio, Enefio, Pluuio, Triphalio; & con solennissime canzoni tutti correranno ai tuoi templi, offerendo mille scoue di ruta seluatica all'immagine tua, per hauer nettato costoro da tanta seluatichezza che regnaua in essi. Confidato adunque nel tuo consueto giouamento, aspetto a questi infermi il debito aiuto, & soccorso.

DE' PAZZI SCIOPERATI, O TRASCVRATI.
Discorso. IIII.



FRA la schiatta de' matti, è cosa honesta enumerarsi ancora certi Scioperati, ouero Trascurati, i quali par che sempre nelle cose loro addormentati siano, & da cotanta ignauia sourapresi sono, che in loro si verifica a un certo modo il prouerbio di Diogeniano, cioè che dormono il sonno d'Epimenide, mostrandosi nelle attioni, & negocij, non dirò inculti e rozzi, ma negligenti, inertì, e dormiglioni affatto. Di costoro si può dire quel che si dice

Diogenia
no.

dice de' popoli Cimmerij, che da tante tenebre, & da tanta caligine offuscati sono, che Febo luminoso hà tolto bando perpetuo dalle menti loro, dicendo Homero di quei popoli.

*Illos haud unquam radijs sol aspicit ardens,
Nec quando astriferum curru petit ardius axē,
Nec rursum ad terras magno deuectus olympo.*

Et fra questi si può con ragione metter quel Vacia città dino Romano da Seneca nelle sue epistole per unico esser pio di trascuragine posto, il quale inuecchiato nella ineria diede luogo al prouerbio, che, quando si vuol parlar d'un pazzo scioperato e trascurato da senno, si dice. *Vacia hic situs est.* A questi tali par ch' alluda ancò Ouidio Poeta in quel verso.

Seneca.

Ouidio.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?
Perche veramente un pazzo di questa sorte è tanto sonnacchioso nelle sue operationi, che si può dir quasi morto. La onde Messer Dante, hauendo riguardo à questa miserabil gente, disse i seguenti versi. 'l proposito d'essi.

Dante.

*Fama di loro il mondo esser non lassa.
Misericordia, & giustitia gli sdegnan,
Non ragonar di lor, ma guarda, e passa.*

Ma, se gli essempi de' moderni han forza di far più noti al mondo questi infelici, si può notar per segnalato essempio quello di Cauccio da S. Lupidio, il quale, andando all'hosteria à Sinigaglia, mentre che i suoi compagni

Essempi
moderni.

compagni cenarono allegramente, & stettero per due hore a tauola, stette egli due hore e vn quarto ad allacciar si una strenga d'una scarpa; & quando l'hosto, credendo, che l'hauesse cenato con gli altri, lo dimandò per metterlo à dormire, dimandò un puntiruolo da farci vn buco di nuouo, parendoli che quella scarpa non stesse ancora a modo suo. Ma non è men famoso l'essempio di Marchetto da Piombino, ilquale, andando a Roma per tronarsi un padrone, & imparar qualche mestiero da guadagnar si il vitto, trouò per strada vno intoppo d'vn sasso, qual cominciò coi piedi a urtare innanzi, & non arriuò alla prima porta di Roma, che tutti i suoi compagni, ch'eran partiti seco, tornando adietro, lo videro distrutto pur intorno à quel sasso per cacciarlo auanti; oue finalmente alla presenza di quelli se'l pose in sacca, & disse, che come arriuaua alle mura di Roma, era disposto d'urtarlo in tal modo dentro, che mai più desse fastidio ai forastieri, ch'andassero a Roma. Hor questi miserabili, & infelicissimi sogetti di senno & d'intelletto priui, hauendo bisogno del lume d'Apollo, di quello come di tutore mantengon l'insegna dinanzi alla cella, mentre stanno all'oscuro & al buco nel tenebroso hospitio della dementia loro. Per questo con solenni preghiere inuochiamo il Diuo Apollo in aiuto d'essi, dicendo.

ORATIONE AL DIVO APOLLO PER I PAZZI
Scioperati, e Trafcurati.

O Sacro Apollo da Greci detto F e b o , che con gli aurei crini consoli, & rallegri l'uno & l'altro H e m i s p e r o , a tutti grato, a nessuno scortese, a questa cieca e trascurata turba di pazzzi porgi de' tuoi diuini raggi luce tale, che per te senta d'esser nella mente illustrata; & godendo del tuo lume deifico, essalti quella uirtù, ch'uccise i superbi Ciclopi, che saettò gli iniqui figliuoli di Niobe, ch'estinse il maledetto serpente Pithone, onde se ne trasse il nome di Pithio à te così glorioso. Aiutta tu cultor del fiume Amphriso, habitator di Parnaso, amator d'Helicon, Signor del fonte Caballino, padron del lauoro, inuentor della lira, maestro dell'Astrologia, & principe della Medicina, questi pueri trascurati, i quali hãno bisogno di rimedij interiori per dar luce al ceruello patiente, al senno destituito, all'intelletto offuscato, alla memoria persa: & si come sei chiamato Pronopio, per hauer liberato i Beotij dalle Zanzare, Lemio per hauer guarito i Siciliani dalla peste; Eretibio, per hauer sanato a Rhodiani le marouelle; così ti prego che a questi epitetti nobili alla tua deità conuenienti, & a quegli altri di Thimbreo, di Cataone, di Cylleo, di Teneato, di Larisseo, di Tilphossio, di Leucadio, di Philleo, di Lybissino, di Smyrtheo, di Patareo da Patara nella Lycia, di Cithio da Cyntho in Delo, di Cyrrheo da Cyrrha, di Clorio da Claro

in Colophone, di Lycio dalla Lycia, di Grynco da quel bosco nella Ionia, di Marmorino dal castel Marmario, vogli, che s'aggiunga anco quest'altro di Medico da Trascurati, acciò per tutto il mondo sia celebrato con eccelse lodi il nome tuo. Hor, se pietoso hazrai cura di questi, come de' popoli predetti, vedrai dinanzi all'immagine tua consecrato un par d'occhiali di quei di sessanta nel tempio di Delfo, come per segno vero d'auer guarito, e risanato una gente insensata, come questa; & sempre ti sarà dato questo honore, che i ciechi vedon lume per mezzo de' gli occhiali d' Apollo al naso loro. Fà dunque presto, & ispedisci il soccorso, per che ogni poco che tu indugi, di pazzi trascurati diuenteran pazzi balordi affatto.

DE' PAZZI VBBRIACHI.

Discorso V.



Chiara cosa & nota a tutti, che fra le specie di materia ha da riporsi quella, che dal fumo, & dai vapori del vino cagionata costituisce quella specie di pazzi, che noi comunemente pazzi vbbriachi sogliamo nominare, i quali hanno questa proprietà in loro, che come son dal vino tocchi & riscaldati, eccitano tumulti & strepiti tali, che somigliano Sterope & Bronte

Bronte nella fucina di Vulcano. Per questo Atheneo Filosofo nel quartodecimo libro de' suoi Ginnofofisti propone questa dimanda, perche causa Dyonisio, o Libero sia da poeti finto insano; alla qual dimanda nel primo capitolo risponde con queste parole. *Dyonisium amice. Tymocrates insanientem complures idcirco finxerunt, quod ij qui vino immoderatus utantur, tumultuosi fiant.* La qual cosa fu toccata anco da Ouidio in quei versi.

Iurgia precipue vino stimulata caueto,

Et nimium facile ad fera bella manus.

Et Herodoto a questo proposito dice, che vino in corpus descendente, mala verba & insanientia educuntur. Senofonte ancor esso, douendo dare un salutifero consiglio al gran Capitano Agesilao intorno all'astinenza del vino, disse queste parole. *Abstine ab ebrietate, atque ab insania: non facendo differenza tra un ubbriaco, e un pazzo, perche il vapore del vino, ascendendo al cervello, tuole all'huomo il vedere, il conoscere, il giudicare, & opprime tutte le piu nobili potenze di quest' anima in un tratto, la qual cosa tocco benissimo Ambrosio Santo, nel libro de' Ieiunio, dicendo Cum ebrii fuerint de continentia disputant, ubi unusquisque pugnas suas enarrat, ibi fortia facta predicat, vino madidus, & somno dissolutus nescit mente quid lingua proferat.* Quindi ragioneuolmente ne' Decreti alla distintione trigesima nona son registrate queste utilissime parole.

Alienum

Atheneo.

Ouidio.

Herodoto.
Senofonte.

Ambrosio Santo.

Gratiano.

Dante.

Alienum est à sapiente comessationibus, potationibus, & ebrietatibus uacare. E il nostro Poeta Dante loda eccellentemente per questo quel primo secolo di Saturno, doue non s'andaua in cantina a spinar le tine, ma con le mani si correua ai ruscelli d'acqua fresca, dicendo.

*Lo secol primo quant'oro fu bello,
E e saporite con fame le ghiande,
Et nettare con sete ogni ruscello,*

Beato il secolo nostro, se fusse di quella astinenza ornato ch'era quello. Ma il fatto stà, che non si trouano altro che Gaŕe insuppate, che ciarlano per cinquanta, quando l'humore di Lio comincia a fare operatione. Vn solo effempio fra moderni di Margute dal Binasco riempie di risa tutto l'uniuerso, perche quando ha beuuto tre gotti di moscato, allhora n'indorme a Bacco, & caualcando col ceruello a staffetta, arriua in Cuccagna per la prima posta, doue concorre col Re Panigone al primo tratto, parendo il miglior compagno del mondo; ma, quando la vernaccia tocca la cima del pinnacolo, allhor com'una delle Menade s'aggira per casa, & mette tanto conquasso in ogni luogo, che par che Baiardo sia uscito di caueŕza, non potendo alcuno star saldo allo scontro d'una bestia scathenata come questa. Qualche uolta però è di trastullo & solaŕzo alla brigata, come quella notte, ch'essendo ubbriaco, nell'andar à letto, mirò alla luna; &, pensando che fusse vn fiume, disse ai compagni, & amici: tenetemi di gratia, se non che m'annego

*n'annego dentro in questo fiume. Fra gli antichi son biasimati assai gli Scythi, e Thraci, perche la maggior gloria c'hauciano, era riposta nel beuer tanto, che dimen-
tassero ubbriachi. Però di quelli scriue Horatio.*

Horatio.

Natis in usum letitiæ

Scyphis pugnare Thracum est.

Et de Siracusani in biasimo scriue Aristotile, che stetero qualche uolta nonanta giorni l'un dietro all'altro in questo intrico d'inebriarsi ogni giorno, hauendolo per cosa gloriosa, & signorile. Di Tiberio Nerone sopra gli altri si troua scritto, che fu tanto studioso della ebrietà, che per questo vituperosamente fu detto, pro Tyberio, Biberius; pro Claudio, Caldius; pro Nerone, mera. Ma chi non sa quanto gran male sia la ebrietà, legga solamente la pittura di Bacco posta da Poeti, che da quella restarà chiarito sommamente del suo errore; imperoche Bacco si dipingeua in forma di putto, perche gli ubbriachi perdono il senno e l'intelletto; in forma di donna, perche gli ubbriachi non fanno operatione alcuna c'habbia del virile; suocito e ignudo, perche con gli ubbriachi non si puo conferir quel tanto che si uol tener secreto; tratto in carroccia, perche ne gli ubbriachi si ritroua una instabilità & volubilità mirabile; con l'edera alla fronte per corona, perche, si come l'edera rompe i muri, così gli ubbriachi son prontissimi ad ogni sorte di rottura. Et questo puo bastare di questa raŕza

Aristotile.

di matti, iquali hanno dinanzi alla cella loro dentro nell' Hospidale il Dio Abstemio per insegna, perche questi è il tutore, & l'auuocato di tutti gli Vbbriachi: onde à quello ricorriamo con la seguente oratione per lor seruitio, & fauore.

ORATIONE AL DIO ABSTEMIO
per i pazzi Vbbriachi.

Con poche parole, ma con tanta più caldezza in tanto gran bisogno à te ne uengo ò sprezzatore di Licio, auersario di Bacco, oppugnatore di Libero, inimico mortal di Bromio, & per quella virtù ti prego, con la qual operasti, che i Locresi tenesser per cosa capitale l'inebriarsi del uino, & desti à Mosco Sofista, & ad Apollo Thianeo pensieri da quello sì longinqui, & remoti, odiando più che'l morbo i Phigalei, che non sapeuan uinere altroue, che dentro alle cantine, che tu uogli aiuttar costoro dal pazzo desiderio c'hanno d'inebriarsi tutto il giorno. E se tu doni questa gratia à costoro, facciamo un uoto al presente d'attaccar dinanzi all'imagiue tua un boccicello di ribolla perfetta dal Zante in segno della sanità che haurai donato à questa turba mattefca più de intelletto, che di uino bisognosa. Statti in pace, & aiutta chi del tuo aiuto ha di mestiero.

DE

DE' PAZZI SMEMORATI, O DEMENTI
Discorso. VI.

Il Fernel-
lio.

RA Medici moderni Giouan Fernelio Ambiano, nel diffinire che cosa sia demencia, dice queste parole precise, che *Amentia est, vel imaginationis, vel mentis occus, atque priuatio qua iam ab ipso ortu percussi affectiue uix inopia mentis loqui discunt* & soggiunge. *Huius classis est fluxa, & amissa memoria.* La perdita della qual memoria costituisce quella sorte di pazzi, che Smemorati, ouero Dementi comunemente nominar sogliamo. Et questi son facili da conoscere in questo, che non han niente di discorso, ne possedono in loro una minima scintilla di meditatione, stando la verità di quella sentenza di Galeno nel Prohemio del libro delle sette, che *Memoriam commendat magna, & frequens rerum meditatio.* E ben uero, che questi pazzi possono esser causati dal vizio della natura, & anco da qualche accidente straordinario, mentre l'huomo è adulto, come gli essempi addotti da gli auctori testificano a tutto il mondo. Celio fra gli altri, parlando di quelli, che per accidente son smemorati, dice, che Messala Coruino oratore egregio del suo tempo due anni auanti che morisse, persegualmente la memoria, che non era bastante di congiungere

Galeno.

Celio.

C ij gere

gere insieme quattro parole, che stessero a proposito, & che facessero senso perfetto nell'animo, & nella mente dell'auditore. Il medesimo scrive Bibaculo esser successo a Orbilio Bonucentano, quello che da Marco Tullio è chiamato precettore plagoso verso i suoi Scolari. Fra quelli che naturalmente furono infelici di memoria, pon Cicerone l'essempio di Curione il maggiore, il quale n'ebbe talmente poca, che qualche volta in giudicio si scordò tutta la causa intiera. Et Seneca scrive di Calisto Sabino, che dalla natura fu di sì fragile memoria dotato, che hora si scordaua il nome d'Ulisse, hora quel di Priamo, hora quel d'Achille, se ben gli haueua innanzi molto à mente. Di Corebo figliuolo di Migdone Frigio è celebrata la stultitia memorabile intorno alla memoria da Luciano. Eustatio, perche si sforzaua di numerare le spessissime onde del mare, benchè per sua natura oltre il quinario numero, annouerando, non potesse passare. Et Plinio per ultimo essempio recita, che i Thraci son di così obtuso ingegno, & di memoria sì labile, che non possono, enumerando, eccedere il numero del quattro. Et d'Attico figliuolo d'Herode Sofista narra per cosa verissima, che fù d'una memoria così rozza, che mai puote tenere à mente manco i primi elementi, ouero i primi caratteri della lingua. Et di

tutto

tutto questo è causa (come dicono i Medici) l'intemperie del cerebro, che rende tutte le parti officiose piene di torpore, & per la segnitie (à ragionar coi uocaboli loro) inutili à tenere à mente cosa alcuna. Fra moderni è notabile l'essempio di un certo Melchior da Riua bassa, il quale apparue à giorni suoi pazzo & tanto smemorato, & demente, che, quando se gli dimandaua il nome del padre, ò della madre, non era sufficiente à ricordarsi d'alcun di loro. Et questi è quel Melchior si goffo, che di mandò un giorno a un suo amico sulla fiera di Bergamo, se i Giudei erano Christiani, ò no. Così è ridicolo assai quell'altro essempio di Marchetto da Tollerino, il quale inuitato à pranzo da certi gentil huomini da Foligno, ne hauendo per la uecchiaia denti da masticare, si scordò certi denti postici, che à questo effetto legati con un filo d'argento solea tal volta adoperare, & ritornando à casa, voltò sottosopra ogni cosa fin à un granaro di frumento c'haueua, pensando d'hauergli indubitatamente lasciati la dentro. Questi son dunque i pazzi smemorati, & dementi, i quali ottengono dentro all' Hospidale una stanza che si dimanda la stanza dell'oblio; & hanno per insegna auanti la porta l'immagine di Caronte, come d'Iddio propitio, & fauoreuole ai bisogni loro, il qual per questo chiamo in aiuto d'essi con la seguente oratione.

Esempi moderni.

ORATIONE A CARONTE PER GLI PAZZI
Smemorati, & Dementi.

HOR io mi volgo à te vecchio Caronte dominator della palude Stigia, padrone di Cocito, nocchier famoso di Lethe, custode principale di Phlegetonte; & per quella cimba ti prego, che trapassa i mortali all'acqua d'obliuione, che tu vogli ritornare adietro questi smemorati, i quali, hauendo perso i ricordi delle cose del mondo, stan nell'acqua di Lethe immersi, anzi sopiti fino alla gola. Se questo aiuto porgi à questa turba demente, vederai dinanzi alla tua imagine barbata, nel tempio consacrato al tuo nome appresso i Ciziceni, appesa una gabbia piena di grilli, come per segno d'hauer solleuato questi pazzzi, i quali, hauendo manco memoria che un Grillo, allhor ne mostreranno tanta, che beato Caronte per conto di gloria, se si ricorda trar del fango Letheo costoro, che vi stan sepolti da tutte l'ore. Dirizza adunque il timone della barca, & passagli a un tratto, finche il ricordo è fresco,
& il bisogno estremo piu che mai fosse.

D E'

DE' PAZZI STVPIDI, PERSI, ET MORTI.
Discorso. VII.

NELLA schiera de' Pazzzi son degni ancora d'esser collocati quelli, che nell'attioni, nelle parole, nelle deliberationi, & nelle resolutioni son tali, che paiono come pietre, immobili, & insensate: La onde gli assegnamo il nome di pazzzi stupidi, persi, & morti, essendo a punto come morti in tutte l'operationi che deriuano da loro. Di questa razza erano i popoli Gamsosanti habitatori d'una parte della Libia, i quali haueuano la natura cosi pauida, & morta, che fuggiuano l'incontro di ciascuno; & non poteuano indursi a stare in consortio con huomo del mondo, parendo a loro d'esser persi in compagnia de' gli altri. Di questa istessa natura son descritti i Rhegini antichi, i quali per la loro ignauia, & timidità mirabile han dato luogo al proverbio, che, quando si parla d'un huomo perso, & morto da douero, si dice: Rheginis timidior. Chi negarà, che non sia stato un pazzo stupido & perso da senno quell'Artemone Greco, che stette tanto tempo fra due muri senza proposito ferrato in casa, facendosi tener da due serui un scuto di ferro sopra il capo del continuo, accio che danno alcuno di sopra via non gli accadisse; & quando qualche volta uscì di casa, si fece portare

Essemp. i
antichi.

C iij in

Aristofane.
Luciano.

in una Lettica con un tetto di sopra galantemente accomodato per l'istesso timore? Aristofane, & Luciano che cosa dicono d'un certo Pluto, se non ch'era tanto perso, che ogni soffio di uento lo faceua tremar da capo a piede? A nostri tempi è memorabile l'essempio di quel Monferrino, che hauendo da fare una oratione di nanzi a certi Personaggi, quando fu montato in pulpito, chiuse gli occhi, e con le palpebre serrate, & la lingua tremolante come una gorghetta, a pena puote fornire il prohemio, che rimase come attratto. D'un certo Colombino Bergamasco (con tutto che si stimasse un bel ceruello) auenne altra volta questo ancora, che nell'ora re fece molte volte il gesto ma la parola si trattene a mezza strada, perche mentre il gesto era in feruore, la parola come agghiacciata non ardiua di scoprirsi, essendo così poca conuenienza tra l'uno, e l'altro. Fra questi esempi non reputo ingrato quello del Salonese, che, quando montò su la ringhiera, per discorrere in fauor d'un suo Cliente, fu sorapreso da un sudor così gelato, che li messe una febre terzana, che l'ispedi quasi per le poste alla volta di Rhadamanto. Hor questi Pazzi son raccomandati propriamente al Dio Sentino protettore degli insensati; & hanno dinanzi alla lor cella dentro all'Hospidale eretta la sua insegna, perche da esso aspettano quello aiuto, che noi con la seguente oratione intenzionalmente ricerchiamo.

ORATIONE AL DIO SENTINO PER I
Pazzi Stupidi, Persi, & Morti.

DA te padron de' sentimenti humani, vita & vigor di queste membra, virtù de' nostri spiriti, che a persone insensate, & perse doni l'ardimento che si conuiene, aspettano con grande ansietà questi poveri pazzi stupidi & persi gli opportuni aiuti, accio che quell'ardir che desti a Teseo, & Pirithoo di penetrar l'irremeabili ombre della casa di Dite, & quel che desti a Giasone, e Typhi di solcar l'onde turbate del mar di Colcho, quelli per rapir la bella Proserpina, questi per rapir l'aureo uelo tanto pregiato, ritrouandosi in loro per tua gratia, dalla paura, dal stupore, & dalla morte appaiano a tua gloria, & honore marauigliosamente risorti. Ilche s'ottengono, come la speranza gli detta, voglio no al tuo nume glorioso dedicare un bel mazzo d'urtiche, come per riconoscer da i tuoi sproni pungenti il senso recuperato, e il senno perso felicemente a lor restituito. Consenti adunque ai voti loro, se questa gloria ti preme il cuore come si deue.

ORA

DE

DE' PAZZI TONDI, GROSSI, ET DI FACILE
Leuatura. Discorsò. VIII.



VE I grossolani ignoranti da tutti
comunemente chiamati Boacci,
i quali non possono per lor natura
apprehender cosa alcuna, & sopra
mercato son così poco accorti, che l'
huomo è bastante di dargli a capire
ch' un' asino sia un papagallo, son quelli che noi col nome di
pazzi tondi, grossi, & di facile leuatura al presente dima-
diamo. Battista Egnatio fa mentione a questo propo-
sto d' un certo Britannione, che fu talmente per sua na-
tura tondo, & grosso, che mai li puote il maestro ficcar
nel capo, che cosa fusse una minima parte dell' alfabeto.
Et Filonide Melitense di corpo grandissimo, ma d' ingegno
più grosso che un castrone, hebbe uno apprehendimen-
to così goffo, che a parlar d' un boaccio da douero, passò
in proverbio a dire. *Indoctior Philonide.* A nostri
giorni s' è visto per grossezza notabile Cecchone da Mi-
nerbio, al qual si diede ad intendere un giorno, che il gelo
da Bologna era composto col butiro; & per questo non
volle mangiarne una Vigilia, mentre gli altri dauano
addosso alla scatola dicendo d' esser stati altre volte da
questo grauame dispensati. Più grosso assai di costui si di-
mostro Santuccio da Fermo, il quale in un pasto che
si fece da certi buon compagni al porto di Fermo, man-
giò

Battista
Egnatio.

Esempi
moderni.

giò una galana in luogo d' un' ostrega, testificando tutti,
che quella era la più eccellente ostrega, che mai compa-
risse in quel porto. Non è men grossa quella di Castruc-
cio da Rouigo, al qual fu dato ad intendere per cosa fer-
ma, che il Prete Iani non era altri che il Piuano dal-
le Bebbe. Ne quell' altra è manco spiaceuole, che si reci-
ta di Scarlino da Viadana, il quale credette un giorno,
che il campanile del Duomo di Pisa fosse andato a ve-
la fino a Liorno, e poi tornato ancora al proprio luogo.
È ben vero, che quest' ultima confetta il tutto, la qual
si conta d' Andreuccio di Scarparia, il qual credette un
giorno a un suo amico, che nel bosco di Baccano si fosser
viste cinquecento galere Turchesche, le quali andassero
à pigliare la città di Roma. & che le genti Papali con
quaranta mila sgonfietti da ballone haueffero eccitato
una fortuna tale, che quasi tutte andassero disperse, &
rotte per quel bosco, trouandosi a passo per passo i frag-
menti di quelle. Di questi Cermisoni moltissimi ne na-
scono in Valtolina, e in Valcamonica principalmente;
& sono così tondi, che credono tutto quello, che se gli di-
ce: come quello, che credette, che l' Arsenale di Venetia
fosse una bottega da boccali: & quell' altro che credette,
che il Campanile di S. Marco, per sospitione di tradimen-
to fosse stato confinato per dieci anni à Lizzafusina;
& quell' altro più grosso d' uno elefante, che credette,
che il Bucentoro s' hauesse posto i stiuali, & fosse ca-
nalcato in una notte da Venetia fino à Tripoli di So-
ria

ria: & quell' altro Orco, il qual credette, che il Po ha-
nessè tolto per moglie la Brenta, & che per questo l' Adi-
ge come riuale fosse corrociato col Pò, ne volesse hauer
piu seco congiuntione alcuna: e all' ultimo quel pezzo d'a-
sino, ò di camelo, che credette che monte Baldo di Vero-
na andando à caccia vn giorno s'incontrasse ne' fuorusciti,
& arrestato da loro, mettesse mano a una balleanza da
ponzone, e n' amazzasse a vn tratto dieci, o dodici di lo-
ro. Però costoro nell' Hospidale hanno vna cella, che
tien fuori per insegna il Bue de gli Egittij, perche a quel-
lo, come à lor protettore, & auocato raccomandati
sono. Ond' io con la seguente oratione il suo aiuto &
foccorso per gli istessi imploro.

ORATIONE AL BUE DE GLI EGITTII
per i Pazzi Tondi, Grossi, & di facile Leuatura.

Questi Boacci grossi à te solennissimo Bue de gli
Egittij, Api, & Serapi da tutti addimandato con
gran solennità ricorso fanno, per ottener da te questo fa-
uore, che dapoi che son buoi, come sei tu, gli sij
propitio in questo, che non diuentino vn giorno così gros-
si, ch' eccedino la grossezza de' cameli. Per quell' honore
adunque che t'è fatto in Egitto, il qual trapassa quel-
delle Testugini adorata dai Trogloditi, quel de gli Aspi-
di adorati dai Fenici, quel delle Colombe adorata da
gli Assirij, quel delle Cicogne adorata dai Thessali; quel
della Leoneffa adorata da quei d' Ambracia; quei del
Dragone

Dragone adorato da gli Albani, quel della Mustella ado-
rata dai Thebani, quei della Vacca adorata dai Tene-
dij; ti prego, & riprego sommamente a prestargli la gra-
tia chiesta. Ilche se fai, come speramo, nel tempio à te
sacrato dinanzi alla tua imagine vedrai posta vna grip-
pia di fieno di quel Maggiengo, e vn perticato appresso,
per dimostrare, che costoro restano nel suo grado di buoi;
per tuo fauore, & non passano più oltre.

DE' PAZZI SCEMI, ET SORI.
Discorso. IX.



QUEGLII infelici & grammi,
che sorano nel ceruello così spesso, ha-
uendolo diminuto & scemo a quel-
la guisa, che scemo & vuoto appa-
re vn' Ouo; & che per l'imperfet-
tione de gli atti, delle parole, & de'
pensieri, dan da ridere a chiunque gli ascolta, ouero atten-
de, nella schiera de' pazzi son dimandati propriamen-
te Pazzi Scemi, & Sori. E tali anticamente si scoper-
sero i Bithini, i quali (come scriue Celio) ascendeano
sopra gli alti cacumi de' monti, & iui salutauano la lu-
na, & confabulauano seco, quantunque non haueffero
da quella risposta d' alcuna sorte. I Popoli Beotij per te
stimonio de gli auctori hebbero in capo ancora loro
questa sorte di pazzia. La onde Horatio Poeta
dise.

Celio.

Horatio.

Beotum

Essempi
moderni.

Bæotum in crasso iurares ære natum.

De' moderni potrebbe esser bastantel' essempio di Franchino da Matelica, il quale non ritenendosi di forare à più potere, ogni mattina pigliava la rocca di sua madre uecchia di anni settanta, & ponendosi al sole presso à una finestra, s'industriava di filare un fuso di azza; ma stroppiava il lino, & la stopa in modo che la uecchia infuriata era costretta di romperli la rocca ogni volta sul capo; e tra gridi, & rampogne, si disperava del figliuolo, qual uedeua di sì pocho ingegno, & intelletto. Matencio da Valuasson il pouercetto fù tale anchora lui, perche, quando suo padre lo mandaua in villa à veder che cosa facessero i metitori, se ben era grande d'anni trentaquat- tro, si metteua à giocar coi putti al pirolò, ouero alla buschetta, & staua tutto il giorno occupato in questa scioccheria; e poi tornaua à casa, senza dar relatione alcuna che à proposito fusse à chi l'hauea mandato. Vn' altro ne fù dal castel di Bubano in Romagna, che a punto col ceruello haueua simpatia col nome della sua patria, il quale essendo soro da senno, un dì che douea portar da mangiare a certi lauoranti per commissione d'un suo padrone, si pose in un campo di frumento a far di quelle pine, ò zaramele con le quali suonano i putti; & consumò tutto il giorno in questa baia, stando i lauoranti indarno ad aspettare, che quel ceruel buso arriua- sse col pransò a loro morti dalla fame. Ma questo è quello ch'è la salsa del tutto, l'essempio cioè di Tonino

da

da Buffalora, il qual passando nel tornar da Roma, per la pignetta di Rauenna, caricò una valigietta di mosconi, & di Zanzare, di quelle grosse che partorisce quella pignetta, & così una fodretta assai commoda di taffani, & gli portò alla patria; doue arriuato, subito fece sapere ai parenti, & amici, che lo uenissero a vedere, che lui gli uoleua fare un dono di certe belle cose forastiere c'hauea portato da Roma; i quali, se ben lo conosceuano per scempio, non lo tencuano però tanto, quanto lo trouarono: perche tiratoli tutti indisperte in una camera secreta, sfodrò fuori quell' essercito di mosconi, di Zanzare, & taffani, che s'auentarono a gli occhi e al naso di ciascun di loro; & col disturbo diedero insieme tanto da ridere a ognuno, che furono veramente per la nouità della cosa per morire dalle risa. I pazzi adunque di questa couata si dimandano tutti pazzi scemi, & fori, i quali tengono dentro all' Hospidale per insegna la Pecora de' Samij, come lor fautrice; & per questo con la seguente oratione la pregamo a dargli aiuto, & fauore.

ORATIONE ALLA PECORA DE' SAMII
per i Pazzi scemi & fori.

SE l'honor che ti fecero i Samij antichi, ò Veneranda Pecora, è tale per se stesso, che di gran lunga auanza quello, che fecero i Deifi al lupo tuo inimico, & supera insieme insieme l'honor che già fu fatto all'Oca da Romani,

mani, & al becco da gli Egittij; e se il tuo culto glorioso è uno de' più solenni, che mai popolo alcuno religiosamente habbia celebrato; per quest' honore et per tal culto hora ti prego, che di queste pecore tue tenghi quel conto, che à te pecora come loro par che si conuenga: e tanto più che, se non sei propitia ai lor bisogni, perderai la deuotione di costoro, i quali facilmente ribellando dalla pecora, si daran tutti in preda al Dio Castrone. se dunque tu gli aiuti, offeriremo un formaggio pecorino da Gualdo, ò da Rimini alla tua imagine sacra, che darà da dire in tuo honore à tutto il mondo; e tutti esclamaranno: *Viva la pecora, e i pecoroni insieme.*

DE' PAZZI BALORDI, O MATTI TORTURATI. Discorso X.



I troua una nidata di matti, i quali son dal volgo adimandati matti balordi, ò Torturati; & si conoscono da questo, che non operano secondo il tempo; non parlano secondo il proposito; non fanno cosa secondo la dignità, non proferiscono parola secondo la grauità, ma in ogni moto, gesto, parola, cenno, & attione, son tanto inetti che ben sono chiamati col nome d'animalacci balordi & storni da ciascuno. Quindi Marco Tullio nel secondo dell' oratore, dichiarando la natura & proprietá di uno di questi tali, dice così. *Qui tempus quid posulet, non uidet.*

Cicerone

au

aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum, quibuscum est, vel dignitatis, vel commodi rationem non habet, aut denique in aliquo genere, aut incocinnus, aut multus est, is ineptus dicitur. Io crederò, che nel numero di costoro si possa porre quello Amphistide antico da Celio nominato, il quale fu di ceruello tanto storno & balordo, che non sapeua manco, se fosse nato di padre, & madre, come si nasce comunemente. Acesia Medico fra matti balordi si potrebbe annouerare ancora lui, perche questa era la sua proprietá, che, quando medicaua uno, sempre lo medicaua al rouerscio di quello che si richiedeua. onde appresso à Paulo Manutio è nato il Proverbio. *Acesias medicatus est.* Fra nostri moderni è stato tenuto un gran matto balordo Messer Franceschino da Montecuculo, il quale conformandosi nell' operare col nome della patria, andando per difendere in palazzo un suo cliente, allegò i testi, & le ghiose ch'eran contrarie in tutto al pouer' huomo. Vn certo Hortensio da Sarni fu rimprouerato ancora lui per matto di questa sorte da un Giudice in una certa causa particolare, perche, hauendo formato un processo quanto alla latinità commodamente Ciceroniano, nel resto delle clausule era tanto sconcertato, & fuor d'ogni registro, che bisognò che'l giudice li dicesse, che un'altra uolta pigliasse i strambotti d'Olympio da Sassoferrato, & li portasse quelli auanti, che si contentarebbe di legger più presto

Celio:

Paulo Manutio.

Essempi moderni.

D presto

presto quelle frottole, che i suoi processi da Pionano Arlotto. Per conto di Balordi e Turlurù grandissimo si dimostrò quel speciario dalla Castellina, il quale, hauendo da vendere a una serua poluere d'amito, ci vendette arsenico Christallino pestato, ilquale indusse madonna quasi a morire per la sciocchezza sua. Balordo ancora da senno si scoperse un certo Lirone sguataro quella uolta, che li fu detto, che schiumasse la pignatta, che bolliuu, & per non sapere altro fare, gettò via tutto il brodo, lasciando la carne in asciutto, fin che il Cuoco la uolse dispensare. Nemancò balordo fu Bastiano da Montefelice, ilqual, seruendo un certo Signor Napolitano, che li comandò che portasse in tauola certi cedri, & naranzi, andò in giardino, & spiantò le più belle piante c'hauesse, & le portò tutte in un fascio al suo padrone, con danno grande, & vergogna non mediocre insieme. Es sempio simile à quel di quell'altro Bergamasco balordo, al qual fu comandato dal suo padrone, che andasse in soffitta, & gettasse giu certi legni d'abbrugiare; & egli andò con un manarino, e cominciò a tempestare intorno à certi trauì, che sostentauano il tetto, finche il padrone accorto dell'indugio lo cacciò à basso à colpi di buone bastonate. Però quest'altro essemplio di Lucchino da Fusolara non è sgarbato, che costui, stando al seruitio d'un di quei, che vendono maluasìa, mentre il suo padrone ordinò che facesse carezze à un certo galante huomo suo amico, & li spinasse tutte le botti, intendendo

do

do che douesse spianarle, prese uno di quei marzi, che adoprano i spezzocchi, col quale ne fracassò più di quattro, inanzi che il padrone s'accorgesse dell'error suo & della balordagine di quello. Ma questo ultimo essemplio è quello che vale i soldi, che Bartolo da Calepio su'l Bergamasco stando per seruitore in Venetia d'un speciario molto ricco, un dì che l'maestro era per far delle candele, & che il vaso bolliuu, & la cera era disfatta, dimandò che cosa era quella che bolliuu in quel vaso; a cui rispose il maestro senza ridere, ch'era Zuccaro, & mele da far de' marzapani: Onde il scempio goloso, aspettando, che l'maestro desse luogo, pigliò un'albarellò di quei di bottega, e inanzi che la cera raffreddisse, mentr'era tepida, ne beuette un'albarellò pieno, intrigandosi la lingua i denti, e le budella in guisa, che quasi hebbe da creppare; & bisognò che contasse la cosa al maestro, il quale per le risa hebbe da scoppiare ancora lui, vedendo che il Turlurù s'era gabato a quella foggia. Questi tali adunque sono i matti balordi, o Turlurù, iquali nell' Ospidale possedono una cella, c'ha fuori per insegna la Dea Bubona, come Dea veramente amica di questi tali. Però con la seguente oratione a quella raccomandati sono

no

D ij ORA-

ORATIONE ALLA DEA BVBONA PER I
Pazzi Balordi, o Torluqu.

QUESTE ocche di Romagna, questi castroni di Puglia, questi asini della Marca a te felicissima Dea Bubona amica di Pan, Signora de i greggi, pastorelfa de gli armenti, e fidelissima guardiana de gli Ouli, si raccomandano infinitamente, e ti scongiurano per l'amor del toro di Pasiphae, dell'asina d'Aristone Ephesio, della capra di Cratide Pastore, della cavalla tanto amata da Fulvio, che tu voglia proteger anco questo gregge da predetti animali poco differente. E, s'auvien, che tu prenda di lor protettione, come ricercano, ti vogliono, consacrar un buffalo arrosto di campagna, & cantare un bell' Hynno, che in ogni verso comprenda il nome di Bubona, & del buffalo insieme. Porgi adunque fauore a questi buffali, se tu vuoi, che la vittima sia in tuo honore & gloria consecrata.

DE' PAZZI GOFFI, ET FATVI.

D:scorso. XI.



SONO certi infelici al mondo tanto melēsi nel ragionare, tātto sgarbatī nel proferire, tanto inetti nell'operare, o procedere, o negociare, che ragioneuolmente ottengono presso al mondo il nome di matti goffi, & fatui, contraddistinti da tanti che di sopra nominati habbiamo.

biamo. Et, se vogliamo rimetterci a gli essempi de' scrittori antichi, è necessario dire, che Melitide celebrato da Homero fosse uno di questi arcigoffi, perche allhora uenne per dar soccorso à Troia, quando Troia era già tutta distrutta e ruinata. & però passa in prouerbio presso a Luciano. *Melitidis auxilium*, quando si parla d'un soccorso tardi, & da huomo scempio & goffo. Vn certo Māmachuto è celebrato da Aristofane ancora per questo, perche fū tanto nel modo del proceder suo goffo, & melenso, che da lui è deriuato che tutti i goffi & fatui pari suoi son dimandati quasi prouerbiosamente Mammachuti. Questa turba mattesca uiene illustrata oggidì da Gratiano da Bologna nelle Comedie, perche, quando si sente vn simile personaggio ragionare, non si puo sentire cosa al mondo più goffa; & cotanta è la gofferia, ch'è di bisogno ridere per quella estremamente, perche oltre che il parlare è melēso, il discorrer fuor di proposito, il fine col principio male attaccato, il gesto sproportionato, la voce rozza, l'attione sgarbatissima, fa certe conclusioni così inette, che quel cōcluder solo muoue la tosse per le risa à ciascuno chel ascolta. Giacomo da Pozzouolo è vno ch'illustra ancora lui l'età nostra moderna con la sua goffezza; perche, quando camina, pare vno Aristogitone stroppiato; quando parla, par che habbia vn rospo in bocca; quando gestisce, par che uolia illudere la natura, & l'arte; quando recita qualche cosa, par che burli la faua sempre ridendo; quando discorre

Luciano.

sopra qualche proposito, il piu bel buffone, & il piu bel merlotto non si puo sentir di lui. Che cosa diremo di quel goffo d' Andreuccio da Marano, il quale, recitando uno instrumento, doue intendeva narrare, che certi campi fussero stati affittati per valor di ducento lire Venetiane, disse cosi in latino. *Moneta autem Venetiana valebat ducentis libris pro affittandis illis campibus?* Che diremo di quell' altro goffo pedante da santo Archangelo, il quale, dando la conuertitione volgare a quel principio Latino di Cato: *Cum ego Cato animaduertentem quam plurimos homines errare in via morum*, disse volgarmente: *Conciosia che io Catone fossi ben' auertito pur af sai huomini andar vagabondi nella strada de' Mori? conforme a quell' altro pedagogo, il quale, isponendo quel verso di Virgilio.*

Ille ego qui quondam gracili modulatus auena,
disse. Io Giouan Nicolò che fui condannato per le granceole portate a Rauenna. Et che diremo di quel Logico da due bezzzi, che dichiarando quei versi di Pietro Hispano:

Barbara, Celarent, Darij, Ferro, Baralipon,
Disse che. le genti barbare del Re Dario s' haueuan messo le celate, borbottando fieramente. e poi dichiarando l' altro:

Celantes, Dabit, Fapesmo, Frisesomorum.
Ispose, che quelle Celate dauano lo spasimo ai Frigij, e ai Mori insieme. dopo arriuando a quell' altro:

Cesare

Cesare, Camestres, Festino, Baroco, Darapti. Ispose, che le genti di Cesare erano arriuate a Mestre, & che s' affrettauano per dargli delle botte. & all' ultimo giongendo a quello:

Felapton, Disamis, Datifi, Brocardo, Ferison,
Ispose, che Cesare disse à Filippo Antonio, e ai suoi amici, dateci pur imbroccando coi ferri ben costoro. Non è una gofferia espressa quella di Martinello da Villafranca, il qual, facendo un sourascritto a una lettera ch' andaua a un suo figliuolo, ch' era in studio a Bologna, scrisse cosi? Al diuino spirito di mio figliuolo Andrea Scarpaccia, che ua alla scuola del maggior medico, ch' habbia Bologna, & che fra tre anni diuentarà un' altro Falopia, se Dio per gratia sua lo serua in vita. Bologna presso alla torre de gli Asinelli, in casa d' una donna, che da camere a nuolo. Questi adunque sono i matti goffi, & fatui raccomandati al Dio Fatuello, partigiano, & difensore a spada tratta di simil gente. Onde, hauendo l' imagine su la porta d' un simil Dio, è molto bene il douero, che con la seguente oratione li facciamo riuerenza.

ORATIONE AL DIO FATVELLO PER I
Pazzi Fatui, & Goffi.

PIacciati gran Monarca de' Goffi; Fantasma de' Fantasma, per la risuonanza del tuo nome a questi fatui conforme, col genio tuo fauorire parimente questa goffa schiera di matti a te pietosamente riuolta: & per quel

D iiii tempio

tempio che possedi in V alcamonica, doue tanti fatui dal tuo dominio & impero meramente dipendono, ti supplicano costoro, che, se bẽ sei di nome fatuo, almen uerso di loro in fatti tal non ti dimostri. il che se fai, dinãzi alla tua imagine, uogliono offerire vn guffo, che sarà segno uero che per tua gratia non son più goffi. Hor questo è quel che gaffi, se tu sei col soccorso sollecito, & presto.

DE' PAZZI VITIOSI.

Discorso XII.



SON certi matti al mondo, i quali con la diminutione del ceruello, & con la perdita del senno ritengono in loro certi uitij, che par che qual che volta nascano da accortezza che in lor si troui, ma procedono ueramente più presto dal difetto dell'ingegno corrotto et deprauato, che da altro, à quella similitudine quasi che i muli tiran de' calzì a ciascun che se gli accosta per la malitia della natura c'hanno. Et questi tali ci è piaciuto nominargli col nome di pazzi vitiosi, per non trouar uocabolo più conforme & più conueniente di questo da imporgli. Parer à forsi a qualcuno, che tra matti vitiosi possa porsi vn certo Cippio da Lucilio nominato, il quale era matto in questo, che lasciaua che altri usasse dishonestamente

stamente con sua moglie, & vitioso in questa parte, che per non parere vn Cornucopia uolontario, fingeva allhora di dormire, quando l'adultero ueggiando d' amorosa palestra lottaua con quella. Matto vitioso apparue quello nell' Hospidale di Milano, che dimanda ^{Effempi moderni.} ua i forastieri a se dicendo di uolergli mostrare la valle di Giosafat; & pian piano scoprèdo le natiche, faceua arrossire di vergogna qualunque se gli accostaua. Vn altro uen'era, che con peggior uitio inuitaua ciascuno a lasciarsi baciare; & quando l'huomo se gli accostaua, o che li rompeua l'orinale sù la testa; ò che lo mordenua coi denti, ò qualche altro male operaua sempre contra di lui. D'vn certo matto vitioso si racconta questa, che vn giorno fatto si a una fenestra, e uisto all'incontro di quella vna certa giouane bella; quasi che in vn tratto fosse acceso del suo amore, disse uerso di lei. Signora lei volete bene adio? & quella rispose. Signor no, perche sete vn Sier Matthio. & esso contrarispose lasciatemi adunque fare il fatto mio. D'vn altro matto vitioso si narra quest'altra, che vn giorno montò su vna banca di beccari in piaZZa, & raccogliendo il cerchio dell' audienza, cominciò a gridare, che tutti lo uenissero à sentire. la onde adunato il popolo, disse. Fate conto che io sia la gran bestia che faccia consiglio con l'altre bestie. io per me uoglio andar a far collatione; voi altri andateui a far squartare; & così illuse il popolo partendosi con risa, & scorno di ciascuno. Costui fu simile a quell'altro che nel tempo

tempo che si faceua cōsiglio per trattar alcune cose del cō-
mune, entrò nella sala del consiglio, & gridò ad alta voce:
Io dò la mia ballotta, che ciajcū di voi è vn ballotta. Ne
dissimile da questi fu vn certo Norzidino da Sauignano
matto uitiosissimo, il quale in tēpo che si faceua vna certa
disputa nella città di Cesena uicina à quel castello, trouã-
dosi à passar per sorte nel luogo, doue i disputanti erano cō-
gregati, fatto far largo à tutti cō un bō bastone, disse ad al-
ta voce: Io disputo questa conclusione, che Sauignano non
è discosto da Cesena più che dieci miglia. e poi tengo que-
st'altra, che Sauignano è maschio, & Cesena è femina. e
poi ne tengo vn'altra, che più gēte m'ascoltarà me che son
matto, che voi altri che fate del sanio. e all'ultimo tengo
quest'altra, che, se il sanio passassi per mezo a Cesena, io
non sarei matto. Questi tali adunque si chiamano i matti
uitiosi; e dentro nell'Hospitale possedono vna cella, c'ha
fuori l'immagine della Dea Themis, la qual come protettri-
ce di costoro cō l'infra scritta oratione inuoco in lor aiuto.

ORATIONE ALLA DEA THEMIS PER I
pazzi Vitiosi.

○ Gran figliuola del cielo, & della terra tanto ama-
ta da Gioue, quanto al suo amore auara, non esser
del tuo aiuto parca uerso quelli, che trouandosi matti &
uitiosi, ricercano da Themis Dea delle dimande honeste
quello che a loro di dimandare si conuiene. Dimandano
adunque questa cosa lecita & giusta, che dal Cielo tuo
padre

padre impetri senno al loro intelletto, & uirtù al-
la lor mente: perche, se per tua gratia saranno da tal ma-
teria liberati, nel tempio tuo tanto honorato dai Beoti
appresso il fiume Celiso, uedrai offerta una mula di Spa-
gna, che sarà segno euidente d'un trionfo tale, qual da co-
si gran liberatione a vn tratto acquisti.

DE' PAZZI DISPETTOSI, O DA TAROC-
co. Discorso. XIII.



LCVNI hanno nel ceruello in-
serto un spirito si fatto, che, quando
qualche volta auuiene, che si tenga
no offesi, o ingiuriati da qualcuno, cō
una pazza uolontà cominciano a
vn tratto a contender con quello; &
secondo che dalla banda dell'offensore uanno multiplicar-
do l'ingiurie, & l'offese, così dalla banda sua crescono insie-
me con l'odio i dispetti continui; onde la cosa si riduce a
tale, che taroccando col ceruello bestialmente seco, acqui-
sta il nome di Pazzo Dispetto, & da tarocco. Potreb-
besi forse porre fra gli antichi essempli quello di Cleomede
Astipalense huomo di forze prodigiose nominato da Plu-
tarco, il quale defraudato d'un certo premio alla sua uir-
tù conueniente, entrò in tanto dispetto per questa cosa,
che un giorno s'accostò con le spalle a una colonna, che
sostentaua la scuola commune, nella quale erano tutti i fi-
gliuoli

Plutarco.

Esempi
moderni.

gliuoli de' primati, & gettandola a terra furiosamente, uccise il maestro, e tutti quei gioueni insieme. Fra questi tali annouerar si puole ancora quel Marganore presso all' Ariosto, il quale per la morte de' due figliuoli, prese tanto in vna il femineo sesso, che quante femine capitauano nel suo dominio, tutte per questa causa con brutti scherzi, & molto malamète eran da lui trattate. Per vn gran matto da tarocco ne' tempi moderni è battezzato da tutti vn certo *quanquam* per lettera, ò vn certo Belphegor così fatto che per vn becco d'una pulice vuole amazzare tutto il mondo; & quando entra su i balzi, & sul carro matto, nò ha paura di tutta l'artelaria del Duca di Ferrara, perche il dispetto, & il liuore li tolgono l'antidote, il pericolo, & la botta che al suo furore è sopra stan te. onde a proposito si uà raccontando, che vn giorno dicendoli uno, testa di uiolino, mosso da vna grandissima escandescenza per causa di questa parola, li menò un pugno si fatto, che, vrtando in vna colonna, si ruppe tutta vna mano, e il braccio ancora; & poi che vide il suo danno palese, entrando in maggior sdegno del primo, li tirò d'una balla di marmo, per coglierlo nella fronte, la qual dando nel muro, & ripercuotendo indietro, diede nello stomaco à lui, tanto che acceso in vn tratto di doppio furore, andò con la testa per vrtare nella pancia di quello; & ritirandosi egli, colse con la testa nel pariete, et se la franse tutta: e all'ultimo non hauendo altro da sfogarsi, tirò indiscretamente vn rutto da basso, dicendo. Hor piglia questa, da poi

da poi che non mi posso uendicare in altro. Vn gran matto Dispettoso, e taroccante fu Christoforo da Crispino, il quale, perche vno li disse vn giorno (essendo bruttissimo d'effigie) Voi sete pur il bel giouene; abhorrendo l'ironia di costui, li tirò d'una formetta di caseo nello stomaco; & perche colui prese il formaggio, e se l'portaua uia per mangiare, li slanciò dietro un cortello c'hauena, & pigliando anco colui il cortello, per seruirsene in tagliare il formaggio, essendo presso alla bottega d'un fornaro, li tirò dietro vna mazzetta di pane, laqual raccolta pur da costui, per seruirsene da mangiar col formaggio, volse tirarli all'ultimo dietro un boccale senz'a uino, che li uene per le mani: ma dicendo colui. Fratello empilo di gratia di uino, e slanciamelo dietro, entrò per questa parola in tanta rabbia, che, correndo a vna fontana vicina, glie'l uolse gettar dietro pieno d'acqua; ma colui ridendo, & fugendo a guisa d'un Partho insidioso, disse. Compagno io harò il cortello, il pane, e il formaggio, restati tu col boccale, & con l'acqua, che siamo quasi pari. & così illuse l'ultimo colpo del matto dispettoso, il qual s'auide in fine, che restaua con grandissimo scorno di questa sua mattecca impresa. Piu segnalato essempio di dispettosa pazza non si puo addurre di quello, che pone il diuino Ariosto nella peruersa, & scelerata Gabrina in quella stanza massime, che principia.

Odi tu (li dis' ella) tu, che sei

Cotanto altier che si mi scherni, e sprezzati;

Se

HOSPIDALE

Se sapessi che nuoua hò di costei,
 Che morta piangi, mi faresti vezzi,
 Ma più tosto che dirtelo, torrei,
 Che mi strozzassi, o fessi in mille pezzi.

Perche la maladetta vecchia con ogni sorte di rabbia, & di dispetto cercò d'isfogarsi col misero Zerbino, non contentando alla fortuna di quello con una scintilla sola di pietà, da iniqua, & diabolica strega, com'era veramente. Questi tali adunque sono meritamente addimandati pazzi dispettosi, o matti da tarocco; & hanno nell'Hospitale una cella, che tien fuora per insegna la Dea Nemese, alla quale intanto lor bisogno ricorriamo per aiuto, essendo quella Dea, che di questa sorte di matti comunemente hà cura.

ORATIONE ALLA DEA NEMESI PER gli Pazzi Dispettosi, o da tarocco.

Con quanto ardor si puole, con quanta uehemenza n'è concesso, à te diua Rhamusia da gli antichi detta, perche in Rhamunte città dell'Asia si vede il simulacro tuo per man di Phidia fatto, ricorrendo imploriamo il tuo massimo aiuto, & fauore, perche contra questi pazzi dispettosi non sappiamo esser miglior remedio, che l'aiuto di quella Dea, che punendo e castigando i facinorosi e delinquenti, è meritamete tenuta per medica delle piaghe di questi pazzi. però, se quel soccorso habbiamo, che da una Dea si giusta sperar ne lecè, sappi al sicuro, che
 grati

DE' PAZZI. 32

grati ai tuoi fauori, offerir emo nel tempio d'Adrasto à te consacrato, un cesto d'agli, & di scalogne; e tutti saluteremo il nome d'Adrastia, sbruffando fuor gli odori dispettosi, argomenti euidenti d'una tal salute partorita à costoro, per cui la presente oratione t'indriçiamo, saluagli adunque, & rimanti in pace.

DE' PAZZI RIDICOLI. Discorso. XIIII.



I trouano alcuni pazzi, iquali fanno alla giornata certe cose cotanto strane, inusitate, e insolite, che parte per la nouità, parte per l'eccesso, danno da ridere a qualunque le uede, ouero ascolta. Et quindi son chiamati da tutti pazzi ridicoli, hauendo il nome conforme ai fatti, & alle attioni ch'operano ogni giorno. Giustino Giustino. Historico fra le pazzie ridicole di Sardanapalo Re degli Assirij mette questa, che, diletlandosi egli sopra modo delle monditie muliebri, si uesti tal volta dell'habito femmine, & fra le putte meschiandosi, portò la rocca, e il fuso come loro, & fece tutte quelle cose, che sogliono le femmine comunemente fare. la pazzia d'Homero è posta ancor essa fra le pazzie ridicole; imperocche di lui si narra, che uolse la sua uita con un laccio miseramente finire, per questa causa sola, perche non haueua saputo sciogliere un certo enigma, il qual da certi marinari, o barcaruoli a sorte

te gli era stato proposto. Quell'altra è polita di Filemone Poeta, il quale (come narra Valerio Massimo) uedendo un'afino che mangiava alcuni fichi posti in mensa, si cacciò tanto a ridere, che creppò dalle risa per questa cosa. Simile essempio è quello di Margutte presso a Luigi Pulci, il quale scoppio per la risa, uedendo una bertuccia, che si metteua i suoi stiuiali. Lampridio fra le pazzie ridicolose d'Helio gabalo pone questa, che qualche volta si fece tirare in carrozza da quattro meretrici nude; qualche volta visitò tutti i luoghi meretricij di Roma, dando la paga a tutte le ree femine, che suoi commilitoni chiamaua; e qualche volta uestendo da meretrice, si fece conoscere non per Imperatore Romano, ma per buffone dell'imperio da tutto il mondo. Quella però di Nerone le passano tutte, perche a lui uenne voglia di partorir come le donne; si fece stallone, e cinedo in un medesimo tempo; e di Sporo suo Ganimede entrò in questa schiocchezza, che uolse uederlo di maschio in femina da' medici tramutato. Giouan Rausio Testore mette fra pazzi ridicoli ancor'esso un certo Zenofanto, il qual haueua questa natura, che quãto più si sforzaua di ritener le risa, tanto più sbardelatamente si cacciava a ridere. Atheneo nel quinto libro de' suoi Genosofisti, mentre racconta le pazzie d'Antioco insano Re di Siria, recita queste assai ben ridicole, che senza differenza alcuna praticaua, e haueua commercio cosi con la feccia del vulgo, come con gentilhuomini, e Signori; e beneua

beneua con gente vile forsi più uolentieri, che coi baroni; doue sapeua esser qualche ridotto di gioueni solazzuoli, andaua la insperatamente, portando la sua cetra, o il suo lauto, e si mescolaua con esso loro: spesso uolte anco deposta la regia ueste con la lanterna in mano andaua per piazza, e pigliaua questi, e quell'altro per mano, pregando tutti, che li dessero i suoi voti, e suffragij, perche tal uolta à guisa de' Romani uoleua esser fatto Edile, e tal uolta tribuno della plebe; e moltissime uolte alla presenza di persone Signorili tripudio a guisa d'un buffone; con gran uergogna di quelli, che a tanta indignità si trouarono presenti. Fra pazzi Ridicoli a nostri tempi si protrebbe annouerare un certo mattalone detto Pedruccio da Biagrasso, il quale uà per le contrade raccogliendo lo sterco di cauallo, e di bue, e lo porta a casa per munitione, dicendo, che al tempo della carestia quella basoffia sia buona da comporre in una torta, e con quella seruari in uita al dispetto de' gli usurari. Michelino dalle Pappozze è un certo titalora anchora lui, che fa ridere tutto il mondo con le sue pazzie; perche d'estade si pone un corsaletto indosso, e una pelliccia di sopra, e poi un targone alla Romana, dicèdo, che non uol ch' i raggi del sole, trapassandolo, habbiano forza di farlo sudare a patto alcuno. Ma Satriccio dalla Ritoda è un pazzo ridicolo da senno, pche tutta l'estade nō fa altro, se nō pigliar ranocchi, e scorticarli, e poi porta le pellitutte insieme a un pelliciaro, che glielie cōzi, dicèdo, ch'Imperator

Essempi
moderni.

E Roma-

Romano non hebbe mai pellicia così fina, & così rara come quella, che dalle pelli delle sue rane è per cauarsi. Tutti questi tali adunque si chiamano pazzi Ridicoli, perche fanno pazzie, communemente ridicolose, & la cella loro nell' Hospidale hà fuori l'immagine del Dio Riso adorato dagli antichi, per esser loro à questo Dio come à lor Nume proprio dedicati. la onde con la seguente ridicolosa oratione per tutela di costoro solennemente l'inuochiamo.

ORATIONE AL DIO RISO PER I
Pazzi Ridicoli.

NON posso se non con riso, & cachinno grandissimo riuolgermi à te figliuol di Giove, ouer di Bacco, amico de' buffoni, suiscerato de gli ubbriachi, inimico del tedio più che del morbo, nodrito da Venere, fomentato da Cupido, mantenuto à spese della Dea Flora, galant'huomo per la vita, buon compagno da senno, Auocato Fiscale del buon tēpo, & con l'antico Democrito à nome di costoro farti una bella squaquerata di risa, di quelle che fa il padella sù la piazzza di S. Marco; perche, se non fosti tu, che desti aiuto & fomento à questi pazzi Ridicoli, tutto l' Hospidale sarebbe in grammezza, ne si conoscerebbe altro che mestitia & maninconia da per tutto. Ma costoro per tua gratia, facendo il debito loro, tengon pur i ministri allegri, & leuano dagli animi quel dispiacere, che riceuono da quegli humori frenetici, & deliri

& deliri, da quei maninconici, & seluatici, & da tanti altri simili à costoro. onde non poco obligo t'han d'auer molte persone, sentendo per tuo mezo il core eshilarato, e i precordij ripieni d'allegrezza immensa; la qual se vai continuando, come in questa specie di pazzi particolari desideriamo, statti sicuro di sentir nel tuo tempio le maggior risade, che mai ai banchetti d'Heliofabalo, ò di Commodo si sian sentite. E tutto questo per far piacere a te, che sei cagione d'ogni riso.

DE' PAZZI GLORIOSI.
Discorso. XV.



L maggior numero de matti, che si troui, è forse quello, del quale al presente ragionando, facciamo chiara, & gloriosa mention e appresso al modo, & con vocabulo glorioso pazzi gloriosi gli dimandiamo; perche niente amano più, niente più intensamente cercano, niente con maggiore ansietà concupiscono, quanto la gloria del mondo, della quale son più uaghi, che gli auari dell'oro, gli orsi del mele, et l'api de' fiori, essendo questa il pasto, l'anti-pasto, e il dopopasto di tutte le loro operationi. & per questa materia fermissima c'hanno in capo, non possono con l'ingegno penetrare le sentenze de' saggi contra di loro; come quella d'Aristotile, che ne' libri de' suoi secreti ad Alessandrio dice, che Nulla tanta fortitudo est, ut

E ij superbie

Aristotile.

Aristofane. *superbiae pondus sustinere valeat.* quella d' Aristofane, che era solito di dire: Non oportere in ciuitate nutriri leones. intendēdo di tai matti gloriosi. quella di Demade Atheniese, che volēdo i suoi cittadini determinare ad Alessandro i diuini honori, disse: Videte quaso ciues, ne, dum ad celum gloriosum istum tollitis, in terram deiiciatis. ma son talmente accecati da questa maledetta ambitione che gli scanna, e gli trafigge il cuore, che hanno perso il senno, l'intelletto, e quanto lume si troua, correndo dietro in posta a vna minima scintilla di questa volatile gloria, & fugace come il vento. le parole di costoro son profumate, & odorifere come l'ambracane, ne si spiccano dalla lingua, senza mandar se per bocca vn pezzo come il zuccaro fino; i gesti son composti nel giardino delle Grazie per simmetria; i passi son misurati con gli istrumenti d' Archimede, accio per sorte vno non fusse più lungo dell'altro, ouero questo più stretto di quello; il portamento è come quello d'un pauone che s'aggiri, o d'un Gallone d'India che passeggi per vna corte; lo stato è simile à quello d'un Gione in sedia d'oro nel mezzo de' Dei; il moto è à guisa di quello d'una Galana che caminando frega la coda per terra; la prosopopea è come quella d'un Occa Romagnuola, quando vā per l'aia; il girar de gli occhi è come quello d'un gattone, quando si polisce; lo star fermo è come quello d'un Rosso, che par che si concentri con la terra; il parlare vā più adagio che

non.

non vā vna formica, quando è carica di grano più del debito; & finalmente tutte l'attioni sono affettate di sorte, che la più noiosa, & la più strana cosa non si può trouare di questi matti gloriosi. Fra questi pazzi gloriosi non dà scrittori annouerati gli Aruerni antichi, quali per relatione di molti, si gloriauano di esser nati dal sangue Troiano, & per questo si chiamauano fratelli de' Romani, dicendo d'essi. Lucano nel primo libro.

Lucano.
lib. 1.

Aruerni q; ausi Latios se fingere fratres

Sanguine ab iliaco populi.

Et simile à questi fu vn certo Murrhano, non quel che fa i gotti, ma quel di cui parla Virgilio nel duodecimo dell'Enneida, dicendo.

Virgilio.

Murrhanum hic ataus, & auorū antiqua sonantē Nomina.

Fra gli altri essempi di matti gloriosi pongono gli auttori antichi quel di Miseno trombetta d'Enea, che si tenne d'esser da tanto in cote sta professione, che osò disfidare à suonar di tromba à concorrenza seco i Dei marini: Così quello di Marsia che prouocò all'istesso certame il Diuo Apollo: così quel di Thamira Thracio ch'ebbe ardimento di mettersi à concorrenza di canto insieme con le muse: & insieme con questi quel d'Aracne, che volle con Minerva contrastar del lanificio: e all'ultimo quello di Cassiope figliuola di Cepheo, che volle anteporsi alle Nereidi; come Niobe à Latona, Antigona figliuola di Laomedonte à Giunone,

E iij e Lychio-

e Lychione figliuola di Deucalione à Diana. Et in uero che la schiera de' gloriosi è maggior d'ogn' altra, perche da tutti i tempi s'è conosciuto in proua il camino del cerebro fumare più da questa, che da ciascun' altra parte. Che cosa si dirà di quel Humano Remulo, il quale, attribuendo troppo à se stesso, & nel suo proprio ualore troppo compiacendosi, arguina i Troiani assediati in Italia di molitie, & inertia, riferendo Virgilio queste superbe parole d'esso?

Virgilio.

*Is primam ante aciē digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq; nouo precordia regno*

Fbat, & ingentem se se clamore ferebat.

Cornelio.
Tac.to.

Che cosa si dirà di quel Marico della piu vil plebe de' popoli Boij, che secondo Cornelio Tacito, hebbe ardimiento di farsi Dio? Che cosa d' Appione Grammatico, il quale prometteua senza dubbio alcuno l'immortalità à colui, alquale hauesse le sue opre dedicato? Oltre modo glorioso ancora apparue Menecrate medico, il quale era solito di non pigliar mercede alcuna da gli infermi ch'ei liberaua, ma chiedeua sol questo, che si dimandassero seruitori suoi, & lo nominassero lui per un Gioue. Nestorio Heretico fu pur un di costoro, perche in una sua oratione fatta al popolo Constantinopolitano si compiacque tanto, che nel giorno seguente promesse di dare il cielo a ciascun di loro. E Rhennio Palemone Grammatico, o Pedante non è lontan da questi, essendo stato solito di gloriarsi, che le buone lettere fossero nate seco, &

seco

seco ancora douessero morire. Ma perche tralascio Paulo Samosateno, che per piazza, per strade, & per calli andaua ostentando pubblicamente la sua dottrina, & faceua scriuere da alcuni cancellieri tutto quello, che ipso facto, li venisse in bocca? Perche taccio anco di Domitiano Imperatore, che non si compiacque in altro piu di questo, che d'esser nominato Signore, & Dio? La onde Eusebio dice. Primus Eusebio.
Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit.
& un certo Poeta adulatore di quello formò quei due versi.

Edictum domini deiq; nostri,

Quo subsellia certiora sunt.

Et da che parte lascio Caio Prencipe, che fece uno editto di esser connumerato fra' dei, & che li fossero erette statue a nome di Gioue Massimo? Non mi scorderò già ne anco di Themisone Cyprio, che volle esser chiamato Hercole, & incensato, e di diuine lodi illustrato come quello. Et che dirò di Nerone, che d'una eterna fama cupido volse che il mese d'Aprile fosse chiamato Neroneo, e destinò, secondo Suetonio, che Nerapoli si chiamasse la città di Roma? Alessandro Maccdone in questa parte si può porre anch'esso fra' pazzi gloriosi, essendo si compiaciuto estremamente di esser chiamato figliuolo di Gioue Ammone. Salomoneo mentiuua i tuoni, & i lampi celesti per uia delle discipline Matematiche, non per altro oggetto, che d'acquistarli il nome d'essere un-

Suetonio.

E iij Dio.

Dio Varo Pergeo dalle parole de gli assentatori corrotto per suase facilmente d'esser bellissimo sopra tutti gli huomini del mondo, & cantar delle Muse più soauemente, & diuinamente. Hannone Cartaginese era solito di pigliar de gli uccelli, a' quali insegnaua di prononciar queste parole Hannone è Dio. Sello fu vn certo poucretto glorioso, il quale occultaua quanto poteua la sua inopia, desiderando estremamente per la gloria del mondo d'esser tenuto per ricco. Erostrato matto glorioso da senno (per relatione d' Aulo Gellio) abbruggiò tutto il tempio di Diana Ephesia, solo per aquistare fama immortale appresso al mondo. & finalmente Empedocle Agrigentino pazzo sopra tutti i pazzi si gettò da se stesso nelle fiamme del monte Etna, accioche gli huomini pensassero che lui senza alcun dubbio fosse volato al cielo. Nei tempi nostri ancora questo numero di matti gloriosi è tanto in colmo, che non è luogo sì picciolo, doue non si ueda vna turba grandissima di loro. Eraro ueramente à nostri di l'essempio di quel Toscano glorioso come vn Thrasone, al quale addimandato da certi buon compagni perche in vna certa occasione non hauesse menato le mani, disse, che la causa era questa, che si conosciua d'hauere vna mano tanto graue, & pesante, che, quando la menaua, subito uccideua. E non è men vago quell' altro di Valentino da Castel san Piero, al quale essendo stato dato vn schiaffo in su la piazza publica da vn certo hosto, andò via

Aulo Gellio.

Essempi moderni.

tra brauando, e ridendo. doue disse queste parole. Costui m'ha gionto con vn schiaffo, perche non gliè bastato l'animo di menarmi vn pugno, perche se mi menaua vn pugno per sorte, guai à lui che io lo cingeva sul naso d'vn altro, che lo ruinaua del mondo. Hora i matti di questa sorte hanno la cella loro nell' Hospidale, che di fuori mostra l' imagine di Giunone, alla quale naturalmente raccomandati sono, & la qual'io, per fauorir gli, con l'infra scritta oratione solennemente imploro.

ORATIONE ALLA DEA GIUNONE
per i matti gloriosi.

O Grandissima Dea delle Dee, Regina del cielo, consorte & sorella del sommo Gioue, gloriosa fra tutti i numi, com'è glorioso il sole fra' pianeti, habbi ti prego quella cura di questi gloriosi, che alla tua deità par che stia bene. Io ti prego di nuouo per gli epithi gloriosi di Saturnia, perche sei figlia di Saturno; d'Aeria, perche sei preposta all'aria; di Dea Curetis, perche vai col carro, & con l'asta in mano; di Lucina, & di Lucesia, perche rechi luce à chi stà per nascere; di Socigena, perche congiungi in matrimonio le femine coi maschi; di Fuga, di Populonia, di Domiduca, d'Fterduca, & di Unxia, che ti sian raccomandati costoro, e sotto l'ombra delle tue ali difesi & conseruati. Tu sei pur quella Opigena che aiutti le donne grauide: quella Februale, ò
Februata

Februata, che col marchese purghi il femineo sesso: quella Fluonia ch'ha virtù di restringere il sangue alle femine, mentre concepiscono: Però fra tanti aiutti aiutta ancora questi pazzi; sij col nome tuo propitia à lor talmente, che oltra la chiesa ch'hai nel Lacinio Promontorio, onde Lacinia sei detta; oltra la capella ch'hai nella città degli Argiui chiamata Prosymna, onde Prosymnia ti appelli; oltra l'altare che gli Hetrusci ti fecero nella Marca d'Ancona, per il quale sei detta Cupra; possi vedere in questo Hospital eretto un tempio, per il quale ti chiami Hospitalaria, si come tuo marito è detto Giove Hospitalale. Et così al nome di Pelasga, di Dea Moneta, di Dea Castrense, di Dea Caprotina, di Dea Sospita, di Dea Calendare, ognun ti aggiunga il nome di Gloriosa, per hauer soccorso benissimo un gran squadrone di gloriosi matti, i quali fan voto, per tanto aiutto, di alzarti una torre più alta del toro di Cremona, doue s'accendono i torchi, c'han da mostrare à tutto il mondo la gloria di Giunone fatta più gloriosa in questa, che in qualunque altra azione precedente.

DE'

DE' PAZZI SIMVLATI, O DA BVRLA.
Discorso XVI.



NON sarebbe quasi douere, che nell' Hospital de' pazzi incurabili fusse ro posti quelli, che noi chiamiamo pazzi simulati, ouero da burla, perche non essendo pazzi da senno come gli altri, non han troppo che fare in questa ragunanza; anzi fra il numero de' saggi par che più presto collocar si debbano, dicendo il saggio Catone, che

Catone.

Stultitiam simulare loco prudentia summa est. Et per questo uiene attribuito molto alla sapienza di Mesone Astrologo, il quale, preuedendo la futura calamità de gli Atheniesi suoi compatrioti nella ispeditione presa contra i Siciliani, si finse pazzo, per non trouarsi insieme con loco presente à tante ruine. Et del prudentissimo Vlysse parimente si legge, che, per non andare alla guerra Troiana, à guisa di matto seminaua il sale, et congiungendo vari e diuersi animali all' aratro, della sua presente infanzia diede ammiratione à tutti, saluo che à Palamede che lo scoperse, ponendo fra i solchi il suo figliuolo, il qual dal canto Greco essendo prudentemente schifato, con quell'atto si palesò di essere in ceruello, et niente matto. Ma, perche son pur alcuni, che tal hora fanno il pazzo

il pazzo così da scherzo, con un poco di pazzia c'hanno in capo, essendo un segno di pazzia senza proposito alcuno fare il pazzo per dar trastullo à gli altri, di questi solamente intendiamo, quando nell'Hospidale mettiamo i pazzi da burla, ouero simulati. Et non ha dubbio alcuno, che fra costoro non si potesse mettere quel Gallo Vibio nominato da Celio nel sesto libro delle sue antiche Lettioni al capitolo trigesimo quinto, il quale, simulando più volte di esser pazzo, e burlando in questa maniera, all'ultimo la fece da senno diuendolo matto vero, acciò doue egli burlaua gli altri per pena della sua follia, restasse finalmente egli il burlato. Ne' tempi nostri hà gratia molto grande in simulare il pazzo un certo Garbinello, il quale, si come in rappresentare un Villan Padoano, un Magnifico, e un Gratiano hà pochi pari, così in quest'altra dissimulatione eccede tutti, perche chi lo vede e ascolta, lo stima senz'altro à gli atti, ai gesti, alle parole pazzo da douero. Un valente par suo in questa materia si dimostrò Pedretto da Moiano, perche, quando i Signori Venetiani, pigliando dal lor stato in certi bisogni gli ordinarij galiotti, volsero comandare anco costui, se ben non ischiuaua d'esser galiotto come molti altri; però per dar trastullo alquãto à certi gèti lhuomini suoi amici, coi quali s'era accordato, comparse un giorno vestito alla galiotta con la cathena al piede dinanzi al capitano di queste ciurme, e con un remo in mano cominciò à vogare, e à sciare da se stesso per

vn.

un poco, e poi preso quel ciffolo, che s'usa su le galere, fece una bella tirata quanto dir si possa; e dopo questo, hauendo una sacchetta di biscotto, cominciò à compartir lo fra la brigata, e ne portò al capitano un pezzo assai grosso, dicendo che quello, e un capo d'aglio faceuano un pasto da compare; e a l'ultimo prendendo una scimitarra Turchesca, e sfodrandola in mezzo della brigata, cominciò a gridar, allai, allai, maumeth russelai, e tirar colpi al vento mò di quà, mò di là, finche sudato, è stracco stando ciascuno à vedere, si gettò in terra come morto, e si riuolse dentro in una schiauina da galiotto, chiamando un nodaro per voler far testamento, doue lasciando a chi una cosa, a chi un'altra, disse che lasciaua al Capitano delle Ciurme un gran furfante, e un gran furbo da sepelire, e ch'essendo galiotto, non uoleua esser sepolto in altro luogo, se non in sentina, perche quello era luogo conueniente alla sua furfantaria; e mentre, simulando egli el morto, lo voleuano portar via, saltò fuori ridendo, e disse al Capitano: Signor Capitano io u'assicuro di questo, che fra quanti galiotti hauete scritto, non c'è un tristo par mio; però assoluetimi di gratia per questa volta, se non volete che la vostra galea si chiami la più trista galea ch'habbi la Signoria. per la qualcosa il Capitano ridendo, e pigliandosi piacere di questa fantasia, si contentò di perdonarli per questa volta, da poi che haueua fatto il pazzo si brauamente, e li donò un mocnigo

per

per giunta, dicendo: *Prega Dio, che, se questa volta scappi la galea, un'altra volta non t'incontri nella forca. Hor questi sono i pazzi, che dentro nell'Hospidale mantengono l'insegna dinanzi alla lor cella del Dio Mercurio, come Dio di tutti i furbi, & mariuoli pari loro, a cui per questo indrizzo la seguente oratione inuocandolo alla protezione di simil gente.*

ORATIONE AL DIO MERCURIO PER
i Pazzi Simulati, o da burla.

QUEL giouamento che può sperarsi da un figliuol di Giove, & di Cyllene, da te s'attende intorno a questi pazzi, o grande Interprete de' Dei, perche questi son quelli proprij; che col tuo genio si conformano tanto, che paiono tuoi germani a tutto il mondo. Essi (come tu vedi) son simulatori, e tu Dio de gli inganni, essendo quello che con si bella fraude rubbasti le vacche d'Apollo ad Argo suo custode. Ma se questo non basta per gli epithetti notabili che da Poeti ottieni, prima di Hermete, cioè Interprete delle parole; di Camillo, cioè di ministro, essendo noncio del sommo Giove; d'Alipede, portando l'ali ai fianchi come celeste messaggero; di Maiugena, per esser nato di Maia figliuola d'Atlante; di Arcade, per esser stato partorito in Arcadia, di Cillenio, per esser nato in Cyllenemonte; di Lygio; d'Agryphonte, & di Nomio; tutti con somme preghiere ti scongiurano a tener quella cura di loro, che a si gran Dio s'appartiene

pertiene, & a si calde raccomandationi loro par che si conuenga. Et, per darti maggiormente a questa impresa, ti metton dinanzi a gli occhi tante attioni onorate da te fatte, come d'esser stato inuentore della lira, della palestra, della mercantia, della rettorica; d'hauere insegnato le lettere a gli Egittij; liberato Marte dalla carcere; legato Prometheo nel monte Caucafo, e fatto lo squartare dai falconi; e ti pregano a questi gesti illustri precedenti aggiungere una deliberata & forte difesa di questo genere di matti. Ilche se metti in effecutione, aspettati senz'altro dinanzi all'immagine tua nel tempio de' Pheneati una pelle di volpe offerta, che sarà dono a loro, e a te molto conforme.

DE' LUNATICI, O PAZZI A TEMPO.
Discorso. XVII.

POCCHI son quelli, che al vocabolo solo non conoscano questa specie di matti, che al presente nominando chiamiamo Pazzi Lunatici, ouero a tempo, i quali per non esser del continuo agitati dal furore, ma qual che uolta solamente, & con certi interualli di tempo, hanno ottenuto il nome di Lunatici, apparendo come la luna mutabili nella infirmità della pazzia; ouer piu presto, perche questa specie d'Insania sia propria & familiare

gliare di quelli, che nascono nell'interlunio, ouero perche nel scemare, ò crescer della luna, & secondo i diuersi stati di quella, questo male abondi tal volta, e tal volta anchora perda del suo potere pur assai. Per questo

Giulio Firmico.

Giulio Firmico nel quarto libro delle sue *Mathematiche* dice: *Et si luna male fuerit collocata, aut spasticos, aut lunaticos, aut caducos facit. Di questa specie di materia posso addurre gli essempi di Nicoletto da Francolino, & Lorenzino da Chioggia; de quali il primo sempre su' l'far della luna entraua hora in humore d'esser fatto un gambaro, & cercaua tutte l'aque vicine, per riuerarsi dentro a quelle; hora d'esser diuenuto una lumaca, & si poneua un par di corna in capo, per imitar la sua natura; hora d'esser diuenuto un porro, o un spigol d'aglio, & correua fra gli hortolani gridando: Chi uole le hortai a fina? hora d'esser diuenuto un falsiccione, ò un persciutto, & si guardaua dai lardaruoli più che dal morbo, temendo di non esser da quelli malmenato: l'altro su' l'scemar della luna, scemaua del ceruello in modo, che nudo correua per piazza mostrando tutte le vergogne; e tal volta inuilupato in un cestone andaua urtando per piazza tutti quelli che incontraua; talhora poi uscendo del seminato in tutto, con sassi, & con bastoni percotenua le persone; & qualche volta (cosa da rider fuor di modo) con una trippa di bue su' le natiche nude si disciplinua in mezzo alla piazza, & dopo correua dietro ai putti con l'intestina marcie, & fracide, slanciandole*

ciandole contra quelli ch'eran ridotti intorno à lui, come gli uccelletti intorno a un ciuettone. Sandrino da pietra mala fu lunatico anchora lui, & patendo questa indispositione di cerebro, vn dì sul plenilunio fece pazzie molto ridicolose da sentire; & fra l'altre si narra questa, che trouata una certa hosteria, ouero bettola, che haueua fuori una corona di lauro per insegna, si pose quella corona in capo, & cominciò à dir ch'era poeta, & a cantar tutto quello, che li ueniua per la fantasia, doue raccolto il circolo della gente intorno à lui, vedendo una meretrice per sorte, c'haueua nome Diana, con quel furor che lo rapiua, disse sopra di lei cantando questi versi.

Vedi la quell' Alfana,

Quella si chiama, & nomina Diana,

Diana brutta, sporca, lorda, e sozza,

Ch'è Simia, Babuin, Capra, e Camozza.

Et vedendo dall'altra parte un certo pedante, cantò questi seguenti versi sopra di lui.

Domine qui rudibus insignas peruertere leges,

Tu semper Corydon, atq; Menalcas eris.

Nella specie de' Lunatici si può meschiare ancora Menegone da Olmo, il quale così a luna uscendo di ceruello andaua dietro ai fossi per coglier radichi, & molte volte portaua i fasci d'ortica, & di cardi seluatici in piazza, volendo vender questa magraria in luogo di radichi; tal volta andaua à pescare à ranochi, & empiua un cesto di rospi che lui non conosceua;

F e qual-

e qualche volta ancora facendo del Stagnarino andò gridando per le contrade tutto negro come un carbone. chi vuol saldar padelle, stagnate, candelieri, madone ne del Stagnarino possedeva altro, che il fumo, & la tintura al mostaccio, con un sacco tutto bisunto in spalla, che per questo effetto egli portava. Questa adunque è la specie de' Lunatici che detto habbiamo, i quali tengono dentro all' Hospidale per insegna dauanti alla porta della cella una Dea Hecate, la quale come lor fauorita, secondo il solito, con l'infra scritta oratione saltiamo.

ORATIONE ALLA DEA HECATE PER
i Pazzi lunatici, ò a tempo.

Si sempre benedetta, & d' infinite lodi aspersa gentilissima figliuola di Latona, sorella del Diuo Apollo, Hecate meritamente detta, perche cento anni fai, che gli insepulti vadino errando, per cui van parimente col ceruello errando questi poveri pazzi, che Lunatici chiamiamo, se i tuoi benigni influssi lieta porgi a questa inferma turba, che da te triforme Dea con tanta ansietà sperano ognora. soccorri ti prego a questo tuo infermo e vacillante gregge, perche, quando si vedranno gli aiuti tuoi per così cari amici esser vicini, vedranno si immediatamente ancora in tre solenni templi che tu possedi, l'uno in perga città della Panfilia, l'altro in Epheso, & l'altro nella Taurica Regione erette a tuo honore come per trofeo segnalato tre bandiere Turchesche col segno in me-

zo de

zo de gli Ottomani. ilche dimostrerà euidentemente a tutti quel ben c'haurai causato in loro, & quel male che per tua gratia haurai rimosso, & leuato da essi.

DE' PAZZI D'AMORE.
Discorso. XVIII.



Qui bisognarebbe hauer l'intelligenza, & la pratica insieme di quanti casi amorosi siano occorsi e nell' antica, e nella moderna etade, per descriuer con quella solennità che si conuiene tutte le pazzie degli amanti cagione espressa di mill' altre specie di follie, che da questo ceppo, come da principio & origine sua trahendo l'essere, fanno la vita loro non sol parere, ma essere in effetto la più insana che imaginar si possa. Questa pazzia si mostra d'esser radicata principalmente ne' pensieri, ne' desiderij, ne' concetti, nelle risoluzioni, nelle parole, ne' gesti, ne' cenni, & nelle attioni, le quali cose tutte accordandosi insieme rendono un'huomo matto nelle cose d'amore talmente, che la sua materia auanza qualunque altra materia che da me narata sia. coi folli pensieri tende l'insano amante a far castelli in aria da se stesso, imaginandosi tutto il giorno qual sia più breue, & più succinta via di dar compimento alle lasciuie

sue, che lo rendono inquieto, afflitto, trauagliato, e appassionato da tutte l'hore. Quinci pensa a thesori, a ricchezze, a Stati, a dominij, a potenze, a imperij, come a strade ageuoli da conquistar la cosa amata; & coi pensieri meschia i desiderij delle ricchezze di Cresò, dell'oro di Mida, della potenza di Cesare, de gli agi di Commodo. Quindi pensa a incanti, a stregarie, a ammagliamenti, a ogni sorte di magica fattura, desiderando di farsi innisibile con la pietra Gygis, con l'herba El tropia; d'hauerre i secreti di Pietro d'Abano, ò quei di Ciecco d'Ascoli, o quei d'Antonio de Fantis; di saper adoprare la clauicula di Salomone, e col scongiuro sforzare i demoni da un canto pensa sopra l'Alchimia, che, dandoli argento, & oro, lo potrebbe arricchire del suo amore; da un altro pensa sopra la Cabala falsa, che per virtù di nomi incogniti potesse disporre la sua donna a quel ch'ei vuole; & così dilatandosi in mille pensieri di trouar ruffiani, comari, seruitori, piz-zochere, balie, massare; di scriuer lettere, polizze, sonetti, madrigali, canzoni; di mandar fiori, mazzetti, presenti, mancie, donatiui; di scolpir per se stesso con affettuose parole la sua stentata seruitù amorosa, vā perdendo il ceruello a poco a poco, & consumando il senno, e l'intelletto in queste fantasie. Co i desiderij stolti bramma talhora d'essere vno pulice, ò vna mosca, oueramente vna formica,

formica, pentrar nella camera della sua amante; desidera di saper far mine sotto terra come i conigli per questo istesso effetto, appetisce ogni sorte di grandezza, di bellezze, di doni, di gratia, di saper sopra tutto il mondo, per occupar la gratia sua; & (quel ch'è peggio) vorrebbe che la morte, & la vita facessero à suo modo in vno istesso tempo, coi concetti vā formando imprese amorose, motti leggiadri, e vaghi, rime dolci & soauì, sententiosi parlari, artificiosi detti, stratagemmi politici; & fabrica nell'animo giorno, & notte, quanto pensa douergli apportar giouamento nel suo fine. Con le resolutioni determina di vederne il fine, e dar stabilimēto ai suoi pensieri, risoluendosi di non stentar più, di non voler patir più affanni, di non soffrir più tormenti, ma veder ciò che dice, ciò che pensa, ciò che si risolue. Cō le parole l'affronta, & le ragiona hor garbo, hor dolce, hor di meggio sapore. Coi gesti la moue à compassione, ponendo le braccia in croce, & la fa strugger di pietà, quando sà fare coi cenni, & con l'attioni, finalmente si diporta in modo, che le bestie son qualche volta più saggie, & più prudenti, che non è vno di questi pazzi d'amore. Fra questi pazzi d'Amore per vnicò essemplio si pone Marcantonio Romano, il quale impazzito dell'amore di Cleopatra Regina d'Egitto, perse l'Imperio, la vita, & l'honore per lei sola. Non si tace di Piramo, & di Thisbe fra loro impazziti, che vn per l'altro miseramente morse. la onde Strozza padre coi seguenti versi illustra la lor morte.

Strozza
padre.

F iij Pyramus

*Pyramus exemplum præbet, miseranda q; Thysbe,
Quos rapuit simili mors violenta modo.*

Calentio. *Et Calentio ne' suoi Epigrammi scriue di loro.*

*Pyramus, & Thysbe miseri sine crimine amarunt;
Occidit hic propria seccus uterq; manu.*

*E famosissimo ancora l'essempio d'Hercole, che matto
dell'amor d'Omphale Regina de' Lydijs, per amor di quel
la s'indusse à vestir da putta, & filar come le femine in
compagnia delle donzelle. per questo ragiona in questa*

Propertio *forma presso à Propertio.*

*Idem ego sydonia feci seruilia palla,
Officia, & Lyda pensa diurna colo,
Mollis & hirsutum cepit mihi fascia pectus,
Et manibus duris apta puella fui.*

*Così è notabile l'essempio d'Emone Thebano, che per
amore s'uccise dinanzi al tumulto d'Antigone figliuola
d'Edipo, & di Iocasta; di Sappho che si precipitò
dal promontorio Leucade per causa di Phaone. onde*

Angelo Politiano *nelle sue Elegie scrisse di quella.*

*Mascula queq; suos cantat moritura calores
Leucadij Sappho crimen honorq; freti.*

Aufonio. *Di Phedra che s'impiccò per amore d'Hippolito, dicen-
do Aufonio d'essa.*

*Suasi quod potui, tu alios modo consule. dic quos;
Phedra, & Elisa tibi dent laqueum, aut gladium.*

Silio. *di Didone, che si gettò nel rogo ardente per amor d'Enea,
la onde Silio Italico dice.*

Ipsa

*Ipsa pyram super ingentem stans Saucia Dido
Mandabat Tyrijs vlticij's bella futuris,*

*Ardentemq; rogam media spectabat ab unda
Dardanus, & magnis pandebat carbasa fatis.*

*Di Phillide figliuola di Licurgo Re de' Thraci, che si
sospese à una traua per amor di Demofonte figliuol di
Theseo, la cui morte è descritta da Panfilo Saffo coi se-
quenti versi.*

Panfilo
Saffo.

*Exemplum tribuit mortis mihi nobile Phillis,
Pendebat longa corpus inane trabe.*

*Non è grande quella di Aristotile, che a una sua concu-
bina offerse incenso come a una Dea? quella di Nerone,
che si maritò con Sporo fanciullo, et Doriphoro Liberto?
quella di Periandro Corinthio, che, secondo Herodoto,*

Herodo-
to.

*giacque con Melissa meretrice, essendo morta? Non è
fortissimo essempio di pazzia quello di Semiramis, che
secondo Celio nel trigesimo settimo libro, & secondo Giu-
stino nel primo, impazzì dell'amore d'un toro? di*

Celio.
Giustino.

*Crathi pastore, che, secondo il Volterrano, impazzì
d'una capra? d'Aristone Ephesio, che, secondo Plutar-
cho ne' paralleli, impazzì d'una asina? di Fulvio Ro-
mano, che, secondo l'istesso, impazzì d'una caualla, dal-
la quale hebbe una figlia nominata Hippona? di Cypa-
risso, ch'impazzì d'una cerua? di Pygmalione, & Al-
chida Rhodio, ch'impazzirono dell'amore d'una statua
per ciascuno? & di Serse, ch'impazzì dell'amore d'un
Platano? A tempi più moderni Galeazzo Mantoa-*

Il Volter-
rano.
Plutarco.

F iij no (secon-

Il Pontano.

no (secondo la relatione del Pontano) impazzito d'una putta Pauese, a un commandamento di quella, che per burla li disse, che s'andasse ad annegare, si gettò pazamente nel fiume del Tesino. Et più modernamente Tirone Milanese impazzito dell'amore d'un pesce d'una peschiera, che lui chiamaua il Gobbo, essendoli mangiato da certi buon compagni, stette più giorni afflitto fuor di modo di quella perdita, ne poteua in modo alcuno racconsolarsi, parendoli sempre, che la morte del gobbo si tirasse dietro la vita di lui. Hor questi sono i pazzi d'amore raccomandati al Dio Cupido, il qual perciò molto affettuosamente salutiamo cō la seguēte oratione à nome d'essi.

ORATIONE AL DIO CVPIDO PER I
Pazzi d'amore

SALVE bellissimo fanciullo alato, Salue Gentilissimo figliuolo di Venere, salue politissimo arciero faretrato, & di nouo salue accortissimo guerriero nelle marziale imprese d'amore. Tutti, questi pazzi nella tua rete presi, dalla tua esca adescati, nelle tue carceri captiuati, con humile somissione ti pregano come soggetti al tuo dominio, & impero, che delle lor pene ti caglia, de' lor stratij e tormenti ti venga quella pietà, che a un Dio tenero, & molle, come sei tu, non solo è stimata conueniente, ma propria, & pertinente affatto a fatto. Rimouii lacci, leua uia gli kami getta le saette posagiù l'arco, e disarmato e nudo mostrati loro, accio non habbian tema di quell'armi, dalle quali già offesi, hanno pro
uato

uato quanto dan no in loro sia riposto. la qual cosa se ti piace porre a effetto, à quel notabil tempio che nell'Isola di Cypro tu possedi, promettono d'offerire un gran pezzo di pietra focaia senza l'accialino, per dimostrare, che le tue fiamme son rinchiusse, & quello incendio ascoso, che, quando esce di fuori, abbruggia miseramente i cuori di ciascuno.

DE' PAZZI DISPERATI.
Discorso XIX.



SON certi casi alle volte che occorrono alle persone, per gli quali auuengono, che l'huomo dall'acerbità de' successi commosso precipitosamente cade in tanta disperatione, che, perso l'intelletto, e il senno, si da fretolosamente in preda tutto al dolore, & cōscnte cōl'animo ramaricato e afflitto a quel tanto, che la grauezza del caso non meno stolidamente, che fieramente li suade; & da questo effetto maligno s'acquista appresso alle persone il nome di matto disperato; perche questa sorte di passione è veramente una insania espressa di quelli, che, non potendo tolerare il duolo, s'affrettano à fine indegno di persona saggia & prudente nel gouernarsi. Di questo genere di materia il primo effempio che ci occorre è quello di Lucio Sillano genero di Claudio Imperatore, il quale, per esser stato priuo della moglie Otta-
uia,

Cornelio Tacito.
Angelo Politiano

uia, la qual fu data à Nerone, fu da tanto dolore improvvisamente oppresso, che il giorno delle nozze istesso, per aumentarli l'invidia adosso (come dice Cornelio Tacito) col proprio pugnale s'uccise. Il secondo essemplio è quello di Silio Italico poeta illustre, di cui racconta Angelo Politiano nella Nutricia, che da un morbo incurabile affetto, uenne in tanto tedio di se stesso, che s'uccise come disperato. & questi sono i uersi di quello.

Ipse obiit plenusq; eui, natoq; superstes,

Aspera congenito fixus vestigia clauo.

Di Marco Portio latrone si legge nelle Croniche Romane, che sourapreso da un grandissimo tedio d'una doppia quartana si pose da se stesso le mani adosso, & di proprio volere fini la vita. Di Sardanapolo Re de gli Assirij si troua scritto appresso à Ouidio, che offeso da una grauissima guerra, quando uide le cose sue andare al rouerscio, si gettò per desperatione in una pira ardente, & in quel fuoco miseramente s'estinse, & questi sono i uersi d'Ouidio.

In q; pyram tecum carissima corpora mittas,

Quem finem uitæ Sardanapalus habet.

Il Biondo Il Corio.
Celio.

D' Ezelino Tiranno di Padoa piu modernamente raccontano il Biondo, e il Corio, che ferito in una battaglia da quei di Martino Turriano Principe di Milano à guisa d'una bestia arrabbiata si sfasciò la ferita, & come disperato vomitò fuori l'anima, ch'era nata solamente per far danno, & ruina al seme humano. Celio narra questa polita di Timoteo Cleoneo di professione Athleta,

ta,

ta, il quale non potendo parte per la vecchiaia, & parte per la disuetudine distendere un arco, che un giouane commodissimamente piegaua, entrò in tanto dispetto per questo, che disperato con un cortello s'uccise. Pone il diuino Ariosto nella bellissima Bradamante un spirito di materia di questa sorte da un altro spirito a un tratto di ragione espulso, in quella stanza che comincia.

l'Arioste

Così dicendo del morir disposta

Salta del letto di rabbia infiammata

Si pon la spada alla sinistra costa.

& quel che segue. A' nostri tempi è ridicolosa da senno la pazzia disperata, che si narra di Cecco da Brisselli, il quale, hauendo una certa rognna grassa da meza estate, patiuua conseguentemente un grandissimo disturbo da una frotta di mosche come auiene, & era tanto l'impaccio che li dauano, che, non potendo cacciarle dal naso, ne dalla fronte, ne dalle mani, ne dalla coppa tutta incrustolita, à guisa di disperato si gettò un giorno in un mastello di mele, dicendo. Hor qui ci rimarrete pur tutte impaniate; & indi à poco uscendo del mastello, uide quelle impurtune no dar la dentro con suo gran contento. Ma ecco che da un'altra parte sopragionge all'odor del mele una fastidiosa schiera di vespi, & di api, dalle quali importunato col suono, & con l'aculeo, entrò in tanta smanìa per quest'altro assalto, che vestitosi tutto da capo à piede come un huomo de arme con la visiera chiusa si pose al sole, dicendo: Hor bisbigliate quanto volete, che

che al dispetto delle mosche, & di quante api, & uespai sono al mondo, io goderò questa rognamia senza di voi. ma congregandosi attorno à quello vno infinito essercito di questi animali tratti dal solo odore, non potendo tollerare infine di uederli insidiato à questo modo, andò da disperato, et si gettò in una caldara di liscia bogliente, dicendo, Hor uenete quà à beccarmi, se hauete tanta uolontà di mele, come mostrate. Questi predetti adunque sono i Pazzi disperati, c'hanno dentro all' Hospitale l' imagine della Dea Venilia per insigna. la onde come lor fau-trice con debite preghiere à nome loro la supplichiamo.

ORATIONE ALLA DEA VENILIA PER
i Pazzi Disperati.

O Tu che di speranza ferma gli animi riempi, le menti sconfolate con saggi pensieri consoli, i spiriti lassi con perfetta all' grezza restauri, & per cio da tutti gli afflitti sei con sollecitudine inuocata, mentre gli altri trauagli, e i pessimi cordogli di questi pazzi rimiri, fa che il tuo core pietoso da tanta misericordia sia commosso, che, facendoti conoscer per la Dea Venilia madre de' disperati, rimangano costoro per tua gratia come da morte in uita suscitati, perche, quando uedranno ritornare i spiriti smarriti, il sangue perso, & il colore estinto, saran con dolce stringimento stretti d'attaccar nel tuo tempio un capestro da Boia col rinforzino rotto, come segno uerace d'hauer col tuo fauore scampato la morte, & da un caso disperato

disperato esser ridotti a una salda speranza di futura vita.

DE' PAZZI HETEROCLITI, BALZANI
stroppiati del ceruello, o matti spacciati. Disc. XX.



ON certi humori fantastici al mondo, quali non si può in modo alcuno persuadere ne il dritto, ne l'honesto, ne il vero, et nõ hanno ne regola, ne ordine, ne modo nelle loro operationi, ma tengono vn ceruello da ogni banda stroppiato, non arrende uole al debito, non consentiente al giusto, non conforme à quel tanto che vuol la ragione, ma in tutto e da per tutto fuor della carreggiata vera, & lontano dal vero sentiero affatto affatto: i quali humori son di mandati continuamente pazzi herecliti, balzani, stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Di questo humore si mostrò quel Persco uirio da Paulo Emilio perche, volendolo due de' suoi domestici & famigliari, dopo la perdita sua amicheuolmente consolare, entrò in cotanto spasimo di questa cosa, che da bestia com'era, contra tutte le ragioni del mondo comandò che fussero alla sua presenza allhora allhora uccisi. D' Euriloco filosofo, che fu auditore di Pirrhone Eliense narra Atheneo, che fu un matto spacciato da douero, perche per picciola cosa entrò qualche uolta in tanta colera, che perseguitò fino in piazza un suo cuoco che fuggiu.

Atheno.

correndoli dietro col spedo, & con l'arrosto caldo, e fumante insieme insieme. Di Commodo Imperatore scriuono molti questa materia grande, che, trouando una volta il bagno tepido, nel quale haueua d'ess'gnato di lauarfi, fece gettare con colera estrema il stuffa: uolo in una fornace ardente, acciò che, mentr'egli godeua il tepido, godesse egli per l'opposito quel calore, che la sua insania per dispetto li somministraua. Di Maumerthe Ottomano scriue il Sanfouino, che nell'andar per un giardino, uedendo à caso due cucumeri belli ch'eran stati suelti, dando la colpa à due gioueni bellissimoi, & di forma molto elegante, i quali haueua come cinedi anco abusati (benche negassero d'hauer ciò fatto) crudelissimamente in un tratto tutta due gli uccise. Philagro sofista auditore di Lolliano fu ancora lui d'un ceruello tanto heteroclitico, e balzano, che se ben qualche uolta i suoi discepoli per mera necessità s'addormentauano in scuola, non iscusando egli il bisogno di quelli, gli menaua pugni nel uiso, & calzò nel uentre senza compassione della natura à modo alcuno. Di Vedio Pollione è chiaro quel che scriue il Biondo, che fu un matto spacciato in tutto e da per tutto, per che quei serui che in tauola per sorte haueffero rotto un uaso benchè minimo, subito come insano d'ira comandaua che fossero uccisi, & dati da mangiare alle murenne, che in una sua peschiera notabile per grandezza riseruaua. Di Cherefonte Atheniese filosofo poco noto fu tanta e tale la pazza in questo genere, che à ragionare d'un matto ispedito è nato

Il Sanfouino.

Il Biondo.

è nato il prouerbio appresso à Paulo Manutio. In Palladis uestigijs nihil Cherefontis gubernabis. Si legge appresso al Corio l'unico essemplio di balzana materia di Bernabò Visconte, il quale fece uccidere un misero fornaio solamente per questo, perche, passando presso al castello doue egli dimoraua, la notte qualche uolta lo suegghiaua nel comandare il pane. Quel l'altra è notissima al mondo che fece à due Legati di sua Santità, à quali comandò, che manigiassero le lettere, e haueuano in seno da portarli, solo per far dispetto à quel Pontefice, col quale haueua allhora inimicicia pubblica per conto di stato. Ne quell'altra sà da porri, che fece à quel Parochiano (benche per la sua auaritia meritasse un gran castigo) il quale non uolendo sepelire un morto d'una poueretta senza mercede, fu sforzato da lui à entrare insieme col morto dentro alla sepoltura, per pagar l'iniquità pubblicamente da lui commessa. Si che tali sono i matti spacciati, ò i pazzi Heteroclitici, e balzani, quali descritto habbiamo; & questi tengono dinanzi alla cella loro dentro all' Hospidale l'immagine di Vulcano zoppo e stroppiato delle gambe, come sono essi stroppiati del ceruello, la onde à un Dio conforme à loro con la seguente oratione molto conuenientemente gli raccomandiamo.

Paulo Manutio.
Il Corio.

ORA-

ORATIONE AL DIO VVLCANO PER I
pazzi Heteroclitici, balzani, stroppiati del ceruel-
lo, ò Matti spacciati.

NO I ti pregamo ò gran fabro celeste, ministro del fuoco d' Ema, detto Mulcibero, perche ammolisci il ferro; Vulcano, perche fai volare le tue fiamme veloci in alto; Cyllopodio, perche restasti cadendo dal cielo per disgratia Zoppo; Lennio perche dal ciel gettato dalla madre cadesti in Lenno, doue da Eurymone, e Theti fosti nodrito, ouero dalle simie, secondo che tu fai, per quella pietà che del tuo caso allhor fu hauuta, che tu ancora pietosamente aiutti questi tuoi germani, non zoppi delle gambe, ma zoppi del ceruello, come tu vedi: e secondo che tu tempri le saette a Gione; secondo che mettesti insieme la rete da pigliar Venere, e Marte: secondo che fabbricasti il monile d' Hermione; secondo che facesti la corona d' Ariadna; secondo che formasti il carro del sole; secondo che per le tue mani dentro all' officina d' Cyclopi furon fabricate l' arme d' Achille, & d' Enea; così l' elmo di Mambrino, Durindana d' Orlando Fusberta di Rinaldo, l' arme affatate di Mandricardo, l' armadura d' Argalia; così temprà il ceruello di costoro in guisa, che dentro alla tua bottega possino attaccar per trionfo un ceruellato grosso alla lombarda, il qual sia come segno del ceruello affestato di costoro, e per tuo mezzo ridotto alla vera temprà che si deue.

DE

DE' PAZZI BVEFFONESCHI.

Discorso. XXI.



LE fauole, le ciancie, le nouelle non diro facetamente, ma buffonescamente espresse, insieme con gli atti, coi gesti, con le operationi, costituiscono quella sorte di Pazzi che Pazzi buffoneschi nominiamo, l' intento de quali non consiste in altro che dar spasso e transtullo al mondo, hauendo nel ceruello una certa disposizione piu che giouiale, dalla quale affetti fuor di modo proferiscono, & fanno mille buffonerie il giorno alla presenza della brigata; come quel Clisopho parasito di Filippo Re di Macedonia di cui fa mentione Linceo Samio ne suoi commentarij, il quale vedendo al suo patrone esser occorso di rompersi una gamba, cominciò a andar zoppo come quello, & buffonescamente torceua gli occhi, & la bocca, e i denti nel mangiar cose acerbe, imitando come simia in ogni cosa diligentemente il suo Signore. Di Carisopho buffone di Dionisio Tiranno si troua scritto questo ancora appresso Hegefandro, che qualche volta che vedeua il suo patrone ridere separatamente con qualche barone, ò Signore rideua ancor lui molto saporitamente; tanto che un giorno accortosi Dionisio del buffone, li dimandò perche così rideffe, a cui

Linceo.
Samio:

Hegefandro.

G rispose

rispose il buffone, io rido per questa causa, perche m'imagino che le cose che voi dite insieme, siano degne di riso, vedendo voi ridere come fate. Sopra tutti

M. Varone. Galba. Marco Varone & Galba fanno mentione d'un certo uilissimo buffone Tarentino chiamato Rhintone, il quale era un'altro Cesco de' giorni nostri, perche in tutte le cose, ben che graui & serie, sempre haueua in pronto la buffonaria, che forsi gli era madre, o sorella, come ancora questo Soficrate nel primo libro delle cose Cretensi attribuisce come per proprio ai Phestij l'esser buffoni, perche fin da fauciulli studiano intorno ai motti giuditiosi & peregrini per aguzzare l'ingegno da cotal studio molto solleuato. Ne' tempi antichi furon celebri Buffoni Mandogeni, & Stratone Atheniese, come testifica Hippolochos Macedone nell'Epistola che scriue a Linceo, & cosi Callimedonte, Locusta, Dimia, & Menedimo, ai quali narra Telefane nel libro della Città, hauer scritto Filippo Re di Macedonia per hauer i detti loro buffoneschi, de' quali estremamente si dilettaua. Fra gli altri ancora vengono magnificati Cesiodoro da Dionisio Sinopco Comico Poeta, & Pantalconte da Theogneto poeta nel suo Amate. questi son quelli che scouano le corti de' Principi, & Signori, i quali comunemente si dilettaua pur assai di questa sorte di matti, come altre volte se ne delecto tanto Filippo Re di Macedonia, che secondo Atheneo nel quarto decimo de' suoi Ginnofosisti, mandò un talento d'oro a alcuni buffoni, che di sopra nominati habbiamo,

per

per hauere i detti loro, Demetrio Poliorceta, come scriue Philarco nel sesto libro delle sue Historie, fu ancora lui tanto amico de buffoni, che mai da hora alcuna se gli poteua spiccar da presso. Il medesimo ascriue Herodoto ad Amasima Re d'Egitto cupido piu della compagnia de buffoni che de virtuosi, & saggi. Ma questa è grande, che Nicostrato nel vigesimo settimo libro delle sue Historie attribuiisce l'istesso genio a Silla Romano, che per altro fu tanto graue, & tanto seucro nelle cose sue. A' tēpi piu moderni è stato grandissimo buffone il Gonella, cosi Carafulla, & piu nouamente Bocca fresca Padoano à cui non credo mai che in buffoneria si troui eguale, non che superiore: e tanto piu accorto buffone si dimostraua, quanto che mai ridendo, empina di riso tutti; ne era come i Tirinthij celebrati da Theofrasto, i quali, nascendo buffoni per la vita, fecero una volta ricorso uniuersale all'oracolo di Delfo per saper se poteuano esser liberati da questa sorte di pazzia, à quali rispose l'oracolo di sì, se gli bastaua l'animo di sacrificar un Toro a Nettuno Dio del mare senza ridere, la qual cosa non potendo essequire, rimasero in quel grado di buffoneria, che erano prima. Son pur almeno utili in questo i buffoni, che fanno siare allegre le persone, & cacciano la maninconia dal petto de gli huomini, ne mangiano il pane a tradimento affatto come gli adulatori, da quali non si ricene altro che danno, & vergogna insieme insieme. Hor questi pazzi tali hanno dinanzi alla Cella loro dentro all' Hospida-

Philarco.

Herodoto.

Nicostrato.

Theofrasto.

le eretta l'immagine del Dio Fabulano come di loro amico, però non fia marauiglia se quello che è protettore di questi fabulosi ciancioni, con la seguente oratione debitamente, & conuenientemente gli raccomandiamo.

ORATIONE AL DIO FABVLANO PER I
Pazzi buffoneschi.

SON pur costoro ò fabuloso Dio Gnaton veri, amici & partegiani per la vita del tuo nome, perche non hanno altro in cuore, ne portano altro nella lingua se non fauole, & nouelle, che da te nascono, & in loro inferte pigliano tal radice, che ben si mostrano figliuoli & stirpe vera del gran Dio Fabulano, per questo si conuiene al tuo nume glorioso presso ai Re del mondo, tener custodia de' tuoi cari amici, & hauerli di modo per raccomandati, che si conosca, che senza te non parleranno cosa che habbia del saporito, ne del gratioso a patto alcuno. Tieni adunque di loro conuenouol protectione, & opera in modo, che si possa al tuo altare c'hai fra Tirinthij offerire un piauano Arlotto stampato in carta pecorina a lettere grosse, acciò che il donatiuo o il presente che ti s'ha da fare, corrisponda intieramente allor cortese & largo benefattore.

ORA

DE' PAZZI ALLEGRI, SOLAZZE-
uoli, faceti, & amoreuoli.
Discor. XXII.



I conosco costoro dai meri buffoni in questo, che i buffoni da tutti i tempi senza regola, senza modo, & senza discretione sono sempre parati a dire, & fare ogni sorte di licentiosa buffonaria, ma questi faceti oltre che non han tanto de' l'estremo nel dire, & nel fare, seruano un poco di decoro, & ornamento in tutte le lor cose, & l'allegrezza de' lor cori si mostra assai piu temperata, che quella de' buffoni, laquale in tutto e da per tutto è ueramente dissoluta. Sono comunemete questi tali ripieni di bei motti allegri, di nouelle garbate, di detti spasseuoli, di prouerbij ridicolosi, di trouate polite, & nel sembiante esteriore manifestano a tutti una natura domestica, amoreuole, dolce, affabile, & trattenueuole, da senno. Per tale dichiara Marco Tullio in una Epistola a Quinto fratello, Sesto Neuiu, & mette per facetioso ceruello Aristofane antico Poeta, nel secondo delle leggi. Così Oratio nel primo de sermoni, attribuisce la facetia a Lucilio Poeta dicendo.

Fuerit Lucilius inquam

Comis, & urbanus, fuerit limatior idem.

Ne' più moderni tempi è stato riputato per persona

G iij facetif-

facetissima il Piuano Arlotto, le cui sententie, & detti posti alla stampa dimostrano quanto in questa specie di pazza vallesino il suo ceruello. Non mancano ancora oggi di in Roma & nelle corti principali de' Signori, diuersi pazzi di questa sorte, perche moltissimi cortegiani studiano piu in questa materia, che nel resto essendo cosa molto atta ad acquistargli la gratia de' prencipi, delle prencipesse & delle damme, le quali si captiuano qualche volta piu con qualche faceta & ridicolosa Historietta, che con la lunga seruitu di quei moschini, che dopo l'accorgimento de' loro errori cantano frequentemente, o passi sparsi, o pensier lieui e frali. Et l'effempio cel dimostra in questo di M. Bernardino da Beneuento, il quale, seruendo in corte d'un gran prencipe Italiano, s'acquistò un giorno il fauore d'una bellissima Damma solo per questa botta polita, che, dicendo ella che diuerso le sue stanze si sentiuua un gran caldo, facetamente rispose in atto di marauiglia. come Signora anzi dal Beneuento non puo uenire se non gran fresco. Un altro Cortigiano detto M. Andrea Pomerano, mentre seruiuua in corte di Francesco primo Re di Francia, con una bella inuentione all'improuiso s'acquistò la gratia del suo Signore in un tratto, perche, dubitandosi in corte da qual banda douesse assaltar Carlo Quinto il Regno della Francia, & dicendo alcuni, chi dalla volta di Marsilia, chi dalla parte di Nauarra, chi di Prouenza, e chi da un luogo, chi da un altro, disse alla pre-

senza.

senza di molti, uedendolo il Re, che bisognaua far buoni ripari sopra d'ogni cosa a lingua d'occa, perche era cosa uerisimile, che l'Aquila griffagna si voltasse piu in quella parte, che altroue, & di M. Nicoletto da Oruieto si narra quest'altra, che, seruendo nella corte di Papa Leone Pontefice cortesissimo un dì con quattro parole sole s'acquistò il fauor per tutti i tempi di sua Santità, perche mentre si discorreua un giorno sopra un certo beneficium vacante, addimandato da uno di casa Vitelli, a chi si poteua conferire, disse facetamente. Santo padre la conuenientia uole che si conferisca piu in ogni modo al Vitello, perche non ha parente piu prossimo, & piu stretto di lui, scherzando sopra quel vacante, che par che uenga da Vacca, la quale è madre del Vitello. Hor questi pazzi allegri di tal sorte han dentro nell'Hospitale una Cella che tien fuori l'immagine del Dio Bacco particolar fautore di simili matti. la onde come amicissimo loro, con l'infra scritta oratione allegramente il salutiamo.

ORATIONE AL DIO BACCO PER I PAZZI Allegri, folazzeuoli, faceti, & amoreuoli.

BVondi, e buon anno o padre libero, tutta l'Allegrezza del mondo sia con esso te o Dio mio caro, se di Moscatello o di Vernaccia ti sia fatto un brindisi o Liedo dolcissimo, serua, & mantieni questo allegro Collegio a te sacro. Vedi che tutti loro aspettano quell'allegrezza che hautan le donne Bacche di te impazzite, quando

G iij ti se-

ti seguitaron si volentieri alle felice imprese de gli Indi, dalla qual Vittoria tornando, fosti il primo che nel trionfo nauale da te ritrouato portasti il diadema Regio, sedendo addosso d'un Indico Elefante. se dunque ti conserui amico loro, come hai fatto sempre, secondo il natural che t'inchina alla lor parte, non si contentano solo di chiamarti Bimatre per hauer hauuto cō miracolo espresso due madri al mondo, Semele, & Gioue; di dirti Saturno, per esser stato prima nel ventre di quella, & poi nel pettignone di questo; di nominarti Nyseo da Nisa Grotta, Anio dalla Aonia, Thyonte da Thyone, Nieta lio per esser culto & celebrato di notte, Mytrophoro, per portar la Mitra in capo. Oreo dal monte de sacrificij tuoi cosi chiamato, Bassareo dalla palandrana che vesti longa fino ai talloni, Dythirambo, Leneo, e Briseo Osyride, & Bromio; ma ti vogliono dare un nome d'Eutrapelo in greco, perche sei il fauorito de i pazzi alle gri, dolci, & faceti; & soua marcato al Thyrso, che tu porti in mano, vogliono aggiungere un boccal di Romania, col qual tu gli facci ragione, quando da i buon Compagni, come loro, sarai ricercato.

DE

DE' PAZZI BIZARRI ET FVRIOSI.
Discorso. XXIII.



BA bizarrìa è una specie di materia, che procede da gli humori fantastici c'hanno in capo coloro, i quali comunemente sono chiamati pazzi bizarrì & furiosi; & par che tutta questa sorte di materia fomentata dall'ira & dall'inconstanza humana, non consista in altro, eccetto che in variar pensieri, & fatti, risoluendosi in fine in qualche cosa da humorista, & capriccioso, come una tal passione par che comporti. Et di cotale natura son tutti quelli che son pronti all'ira, & facili poi da mitigarsi; la onde Oratio Poeta si manifesta da se medesimo per un matto bizarro dicendo, *Irasci facilem tantum ut placabilis essem*, & Ausonio Poeta per testimonianza di lui stesso fu pazzo bizarro anch'egli proferendo di se questi seguenti versi.

Oratio:

Ausonio:

*Irasci promptus properavi condere motum,
Atq; mihi pœnas pro leuitate dedi.*

Conoscendo à questo proposito Cothydi Re de' Thraci (se non mente Celio) la bizarra & furiosa natura sua & quanto fosse precipitoso, & impetuoso, vn dì che

Celio.

che li furon donati certi bei uasi molto ben lauorati, & perciò molto cari a lui, considerando quanto era fragili, se ben eran preciosi, con gran Giudicio gli ruppe tutti, perche se fosser stati per sorte rotti da suoi seruitori, o ministri, era impossibile che in quella furia, & in quel empito, non se ne uendicasse acerbamente. Di tal natura uien dipinto appresso al diuino Ariosto il superbo Rodomonte, per che come biZarro & furioso disse male di tutto il sesso femminile, quando la bella Doralice li diede la sentenza contra, & alla uista sola di Isabella poi, par che si ritratasse non conscendo altro bene che la bellezza & gratia di quella: A nostri di per molto biZarro s'è scoperto un certo Claudio da Salò, il quale hauendo una casa in uilla che per heredità di suo padre gli era tocca, un di si disse di ridurla tutta in forma d'una Colombaia, & indi a pochi giorni entrò in humore che fusse come una Rocca, bastionandola attorno attorno coi suoi fossi, & ripari, a guisa di fortezza, & subito che fu fornita si mutò di humore, & la fece spianare da fondamenti, piantando in quel luogo un Boschetto di bei naranzi, i quali cresciuti à honesto termine, un giorno gli fece stradicare tutti quanti per capriccio, dicendo, che meglio sarebbe stato un campo di uergioti, & così la casa diuotò finalmente un horto da Gambusi; E notabile ancora l'humor biZarro d'un certo Zanfardino de' giorni nostri, il quale eletto a una certa dignità in quel tempo che i Cucchi era stimati papagalli (se ben anco al present' si vede

vede qualche bestia maestra uscir da successori) era nato in regno, cominciò a uendere le mandre delle vacche, e comprar ocche, e guastare i giardini, e far de corti per gli animali, allegando per ragione della sua biZarria che dall'occa estraheua la penna da far de capezzali, & de letti, de quali haueua piu bisogno allhora, che non haueua di carne, di frutti, & di formaggio. V'è un altro che è nominato ancora lui Scarinzo dalla brigata, il qual d'humore non men fantastico di quello, tagliò una pergolata di uiti bellissima, & utilissima, solamente per fare una uanissima prospettiva da par suo menzione, & quando non haueua altro che fare, bartaua in terra un destro, & ne formaua un pisciatoio, o guastaua un horto per farne un cortile, ouero ruinaua un portico, per farne un repostiglio da conigli. E celebre sopra tutte le biZarrie, quella d'un Piacentino che gettaua in mare i zanfroni per far de sguizzi puerili, & era tanto dall'humore trasportato che non conosceua il danno per la biZarresca superbia che haueua nel ceruello. Bizarro sopra i bizarri fu quell'altro Cremonese, che uestendo la toga pretesta da Dottore, sentendo un giorno un Tamburino che suonaua di quello instrumento molto malamente, uenne da basso, & preso il Tamburo in mano, l'accordò in un tratto, & in habito succinto se n'andò in piazza, sonando, & tirandosi dietro tutta la frotta de' putti, & gli occhi di ciascuno, cò tanto riso della sua pazzia, che ogn'un moriua; benchè molto piu solenne fu quell'altra che fece

uno detto per sopra nome il Moscouita, quale, hauendo da fare un' oratione in caso funebre per la morte d' un dottore al populo di Bracciano, saltato in pulpito con empito grandissimo, essendo tutto armato pose in resta una lancia & disse queste parole in altissimo tuono: chi sarà ardito di dire, che questo dottore sia morto bene, & che la parca gli habbia troncato il filo della vita con ragione, io lo disfido a combatter meco, & con questa lancia in mano su questo pulpito voglio amazzarmi seco. Io dirò sol quest' altra per trattenimento del volgo, che fu un certo Nicolo da monte frustone, il quale fu di tanta bizzarria ripieno, che, trouandosi un dì su la ripa del Po, disferò uno di quei molini, che stanno nell' acqua incathenati, mentre i patroni erano fuori, e caminando il molino a seconda, gli andò dietro con una barchetta dalla Stellata fino a Francolino, doue lo gettò in terra quasi tutto rotto, e disfatto; & quiui ordino che fosse fatto una gran fossa da sepolirlo dentro, & pagò dodici vecchie che lo piangessero come si fa in un mortorio, e dicessero queste parole: o pouero molino ch'è sepolto a Francolino, che cosa hai fatto a Nicolò quando tui ti disferò? noi sempre piangeremo, che farina non haueremo, hoime, hoime, hoime, che piu pan che ceruel e. Son dunque tutti costoro matti bizzarri, & hanno dentro ne l' Hospidale una Tesiphone per insegna, perche questa è la Dea de loro humori, onde con l' infrascritta oratione, per inuocarla in aiuto di quelli, Si piegamo.

O R A-

ORATIONE A TESIPHONE PER I MATTI bizzarri & furiosi.

TV dira in cielo furiosa in terra, Eumenide nell' inferno, gran figlia della notte & d' Acheronte, rimouì alquanto le tue bizaresche furie da costoro, per che pur troppo qualche volta son bizzarri & furiosi; si se vuoi che a qual tempio che possedi in Athene s' offerisca da loro un par de colombini di sotto banca piaceuoli come loro, che mille volte per questo son stati uotati, per dimostrare al mōdo che gli orsi bizzarri dal tuo fauore allettati come da un lechetto di mele diuentano agnellini qualche volta.

DE' PAZZI FVRIBONDI, BESTIALI, DA ligare ò da Catena. Discorso XXIIII.



NON c'è fra la razza de' Pazzi cosa piu insopportabile di quelli, che pazzi furibondi, & bestiali dimandiamo, imperoche la proprietà del lor ceruello è tanto precipitosa, & scapestrata, che bisogna fuggir da quelli, come dal furor delle bestie sfrenate, & maledette; ne solamente sono insani contra gli altri, facendo lor del danno con la bestialità ch' in essi regna, ma in se medesimi ancora conuertono il furor, che gli rapisce il cerebro à ogni sorte di male che
 immaginar

immaginar si possa. Da questo furore tratto si dipinge l'antico Hercole, dopo l'hauerfi vestito la tonica di Nesso, Centauro, per l'impazienza del dolore hauer gettato se stesso nelle fiamme del monte Oeta, la onde Claudiano canta.

Claudio-
no.

Iuga di feris Oetes

Herculeo Damnata rogo.

Ouidio.

Et dall'istesso furore induce Ouidio nel xiiij. delle Metamorfosi esser stato rapito Aiace figliuolo di Telamone per il giudicio fatto da greci che l'armi d'Achille si douessero piu presto dar à Vlisse che a lui. Così l'Ariosto descrive il pazzo furor d'Orlando raramente in quelle due stanze particolari, nella prima che dice.

l'Ariosto.

T'aglio lo scritto, è'l sasso, e insin al cielo

A uolo alzar fa le ministe schegge;

E nell'altra che dice

Che rami, cespi, tronchi, e sassi, e Zole

Non cessò di gettar nelle bell'onde,

Finche da sommo ad imo si turbolle,

Che non furon mai piu chiare ne monde.

Et questa è la causa che altroue descrive, che quando Astolfo lo volle risanare, bisognò legarlo con piu funi, come pazzo da cathena ch'era diuenuto. Athamante figliuolo d'Eolo vien descritto per tanto bestiale, & furioso ancora lui da Ouidio, che in quel suo furibondo humore uccise il suo proprio figlio. c'hauena nome Learco, & quelli sono versi d'Ouidio nel vi. de fasti.

Hin

Hin agitur furcis Athamas sub imagine falsa.

Tuq; cadis patria parue Learchemani.

Di Cambise narra Herodoto questo, che hauendo uoluto il Dio delli Egittij chiamato Api, fu conuerso dopo questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle furie estinse quasi tutta la famiglia sua, & poi volgendo il furore in se medesimo uccise pazamente se stesso.

Herodo-
to.

Propertio ancora lui nel iij. lib. pone fra pazzi furiosi Alcmeone figliuolo d'Amphiarao, & d'Eurifile, il quale per hauer ucciso la madre, fu condotto, & spinto dalla fissa imaginatione in questa sorte di pazzia, pero dice di lui,

Proper-
tio.

Aut Alcmeonia furia, aut ieiunia Phinei.

Lucano nel lib. primo fra pazzi di questa sorte annouera ancor esso vn certo Pentheo, il quale, per hauer dispregiato la diuinità di Bacco, fu castigato da quello con farlo diuentar furioso, & matto come una bestia, la onde dice,

Lucano.

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,

Cum fureret Pentheus, aut cum descisset Agave.

D'Oreste figliuolo d'Agarnennone, & di Clitemnestra scriue Celio, che dopoi che per l'occisione della madre di uentò furioso, si stracciò tutte le vesti d'attorno, & si rose vn dito da se stesso, tanto che appresso Paulo Manutio è nato il proverbio, Oresti pallium texere, parlando d'uno il qual si fa presente di qualche cosa che da lui debbe finalmente essere abusata. Al tempo nostro è stato vn

Celio.

Paulo
Manutio

gran

gran matto furioso un certo soldato da Brisighella, il quale entrando in furore per amore d'una putta Fauentina si mangiò una manopola, e un piastrino in una volta, tanta era salito il capriccio bestiale alla volta del cerebro, che non lo lasciaua discernere l'armi dal pane & simile a lui fu Camble Re de Lydij, il quale (se non mente Celio) si mangiò una notte tratto dal furor della gola, la moglie c'haueua appresso, & la mattina trouandosi in bocca una mano di quella, diuenne matto propriamente come una bestia da ligare. Non credo che sia garbato l'essempio di Santin da Villa franca, il quale entrato in furore per causa d'una Vacca, & d'un Bue che gli eran morti, andò in una stalla d'un suo vicino, doue era un Asinello, & una Troia con parecchi verri; e tratto da quel furore tutti gli uccise, & si mangiò la metà dell'Asino che non haueua beuuto pur una uolta. Vn altro chiamato Marchione da Buffalora su'l Milanese stando per zago d'un certo Piuano appresso a Varese, entrò per disgratia ancora lui su questi humori da Bestia, per causa d'un moccolo solo che gli era stato rapinato da un certo furbo, doue saltato su i balzi corse sul campanile e si mangiò il Battochio d'una campana, quasi tutto non con minor solazzo, che danno di tutto il comune che lo seppe. Ma Pietro Antonio da ual di Taro hortolano di professione, la fece un poco piu solenne, perche, essendogli guasta certa hortaja di notte, come auiene, entrò in tanto spasimo di questo, e in tanta rabbia, che diuorò coi denti una zap-

pa

pa, un Badile, e una Cariuola da Letame nõ potendo di sacerbar l'empito grade, che fuora di ragione in tanta insania lo trahea. Simile fu costui a Domenicone da Guastalla, il quale trouando una mattina per disgratia, che una certa vaneggia di faua gli era stata guasta, per si picciola cosa uenne in tanta insania, che, disposto di non arar mai piu, si mangiò il perticato, il carro, e i Buoi in men di cinque giorni. Basta che questi tali son dimadati con ragione pazzi furiosi, bestiali, da ligare, & da cathena. & hanno dentro all'Hospitale il Dio Marte per insegna, perche da quello fomentati sono ne fantastici humori che hanno in capo. Pero facciamo a lui ricorso come a quel Dio che stuzzica il fuoco della loro insania; acciò eccitandolo manco che si può, guariscano quanto prima da tal pazzia.

ORATIONE AL DIO MARTE PER GLI
matti Furibondi, bestiali, da ligare, ò da Cathena.

A Te maggior figliuol di Gioue, & di Giunone, hora Marte, hora Mamerte, hora Mauorte detto, perche, volgi sossopra le cose magne; hora Marte ultore, hora Iddio Gradeuo, germano caro della Dea Bellona, vengo per farti una raccomandatione per questi pazzi furibondi, & bestiali, i quali stanno in crescer del continuo su gli humori folli, accio retrahendo i tuoi feroci influssi del capo di quelli, si lascino legar come Agneletti a quella guisa, che fosti legato

H tu,

tu insieme con Venere, dalla rete di Vulcano. Se adunque oltre il canto delli sacerdoti S alij, brammi d'udire una piuma sordina dentro al tuo tempio; & oltre il lupo, e il pico, che anticamente ti fur sacrati, desideri di veder sacrata a te la Zampa della gran bestia, rendi qualche speranza di salute a quei miseri, che non mancheranno d'offerir quel tanto, che, piamente fin' hora ti vien vuotato.

DE' MATTI SPERTICATI, O DI TRE
cotte. Discorso. XXV.



E Solito, & costume di nominare certi soggetti al mondo col nome di matti sperticati, ò di tre cotte, quando in loro capisce una certa allegrezza che pende dalli estremi, ouero una certa baldanza, & ardimento insolito, che li conduce à dire, & operare alcune pazze niente dissimili da quella dispositione c'hanno in loro. & son costoro per lo più gente vana, che tende anco gran parte verso la buffoneria, dicendo botte da far ridere, & facendo cose mattesche non troppo secondo il tempo, come quelli che se ben è quadragesima, con tutto ciò tornano in piede Carneuale, & tanto in dì di magro, quanto di grasso, son sempre in humore di far pazze, non riguardando (come dico) al tempo, ne al luogo, ne alle
persone,

persone, ne a mill'altre circostanze necessarie. l'essempio antico di Damassippo Atheniese celebrato da Celio ci
Celi o.
può dar notizia d'un gran matto sperticato e di tre cotte, imperocché di materia fu tanto ben confettato, che sempre stando sù le allegrezze, faceua circolo d'ogn' hora come un buffoncello, e parte con gesti da Simiotto, parte col riso da Babuino, parte con le facette, parte co i moti, & altre ciancie tratteneal'udienza per più hore, ruzzando ancora qualche volta alla scapestrata con quelli che gli dauano d'un rouerscio su'l mostaccio, con qualche bella botta responsiua. Si può dir ch'a giorni nostri Antonello da Rubia sia stato ancor esso nel numero di questi matti sperticati, perche si trouaua sempre d'una tempra tale, che pareua che hauesse un vespaio che l'attizzasse a far comedie, e calefelle; & fra le altre una volta ch'era alla presenza d'un Signor di qualche portata dando dentro a pie pari nelle solite pazze, fece tante mocche diuerse, contrafece si bene alcuni matti del suo paese, urtò tanto solennemente in tutte le sorti di buffonerie, che quel Signore poco manco che per le risa non venesse meno. Quel che era nominato l'Imperatore da Bologna (se ben non è così noto a tutti) fu imbottato di questa raspa ancora lui; doue fra l'altre se ne racconta una stupenda da quelli che l'hanno conosciuto, la quale è questa, che trouandosi un giorno Vicario d'un certo presidente, il qual gli hauena lasciata commissione che in sua assenza pubblicasse alcune gride, le quali erano immediatamente

H ij contra

contra la libertà del publico, & contra la sua medesima, & per questa cagione effose da ogni banda, da matto sperticato com'era, fece il trombetta lui stesso, & publicate che l'ebbe, disse, che'l presidente haueua buon tempo, & che esso l'haueua seruito in publicarle, ma chi uollesse offeruarle se l'offeruasse, che lui quant'a lui era di sposto non seruarne alcuna; & lasciò tutto il mondo con risa grandissima, sentendo la bella dispositione ch'haueua lui medesimo intorno a quelle gride. Quell'altro che dal volgo era chiamato Mascella d'Asino fu pur di questa schiatta istessa ancora lui, perche, stando per seruitore d'un certo caualier Spagnolo molto ricco, il qual lo minacciò vn giorno di tomargli la capezza, mostrando di non hauerlo inteso (se ben l'haueua capito per il senno) andò nella stalla doue erano dieci, o dodici capezze di Caualli, & portandole al padrone, disse, che sua Signoria Illustre, tomasse qual uoleua di quelle, purché lasciasse star quella del suo ualigione; talche lo Spagnolo fu sforzato a ridere della materia di quello, & passandogli la colera, l'ebbe nella gratia di prima. Quei che son simili a i predetti adunque si dimandano pazzi sperticati, o di tre cotte, & hanno dentro nell'Hospitale per immagine della Dea Voluptia, ò Voluptina, già presso a i Romani così diuota, la quale secondo l'ordinario, in aiuto loro, con l'infra scritta oratione inuocaremo.

ORA-

ORATIONE ALLA DEA VOLVPTINA
per i matto sperticati. ò di tre cotte.

PER quanti spassi, per quanti piaceri, nel tuo caro seno ò Dea Voluptina son riposti; per il riso di Democrito; per quel di Philistione Niceo, che creppò dalle risa; per il gaudio di Filippide comico, che morse per allegrezza; per la gioia di Chilone Lacedemonio, che spirò nei carri amplexi del figlio in Olimpia coronato; per quanti cachinni usciron mai dalla bocca del Dio Libero; per quanta giocondità si troua in tutto il coro delle gratie; ti prego, e ti riprego, & di nouo ti torno à pregare, che di questi pazzi sperticati raffreni tanto la uiolenta dispositione alla baldanza, & al gaudio; che se nõ san, almeno migliorati per tuo fauore, & mezo, si ritrouino: Il che facendo, sij certa che t'attacarãno vn cembalo di quei da cantar ben uenga maggio, in segno che hai con sicuro soccorso, a questi miseri lietamente souenuto. Stai in pace cara fia.

DE' PAZZI OSTINATI COME VN MVLO.
Discorso. XXVI.

QVELLA razza d'Asini Marchiani di tanta ostinatione ripieni, che paiono piu duri d'un diamante, & si fanno pregar quattro hore à arrendersi pur d'un tantino anco nelle cose doue comporta il douere, stando sul contegno per natura, e dritti come vn palo,

H iij dentro

dentro a questo hospidale di pazzia son nominati propriamente pazzi ostinati come un mulo. Vn di costoro fu nelle sacre lettere, per notissimo esemplo, l'indurato Pharaone, il cui petto marmoreo ha lasciato à posteri una trista memoria d'un ostinatissimo pazzo, del qual si puo dubitare se fosse figlio dell'istessa ostinatione, o pur se lui fosse padre, & genitore di quella. Per un pazzo di questa sorte vien dalli scrittori ecclesiastici dipinto ancora quel Giuliano Apostata, che sempre in vita contrario, & inimico a Christo, nello spirar dell'anima atroce, & maledetta, non si pentì ne anco de' suoi dispregi, che infano d'ira & di rabbia contra quello (se ben confessò d'essere vinto) cercò con le parole di dispregiare il vincitore, dicendo Galilee vicisti. Tutti gli atroci Tiranni Antichi, come un Dionisio, un Busiri, un Falari, un Hieronimo, un Policrate, un Creonte, & quei moderni, come un Eccelino da Romano, un Valentino, & altri, vè gono collocati in questa squadriglia infame, & vituperosa, senz'ala frotta vilissima di quelli, che non hanno altra memoria della lor pazzia preso a scrittori, se non quella che pongo io dentro in questo Hospidale per forza fabricato a instanza loro. Fra i quali io ne conterò una da dar del capo nel muro veramente, per la noia di tanta ostinatione Asnaesca, o mulescha, come nominare la vogliamo, che si trouò in un soggetto da sfilar con le perliche, come si fan le noci, chiamato Bronte da Santo Alberto, il quale nato per esser un spettacolo d'una infolita-

lita durezza, & ostinatione di ceruello, si pose un giorno al forte, che, doue Donato dice: Ianua sum rudibus. quel, Ianua, volesse dire in quel luogo Genoua & allegò un vocabulario medicinale d'un M. Simone Genouese c'ha còpilato tutte le opere di Galeno, doue disse d'hauerlo visto; & se ben d'ogni banda non amancauano huomini espertissimi nelle lettere, i quali sentendo questa buffoneria, l'arguiuano all'aperta di questa sua ostinata positione, con tutto ciò quel malazzo Pugliese non volse mai arrenderli loro & credere che douesse dir la porta; se batti se ribatti con questa ragione, & poi con quest'altra, all'ultimo, hauendo fisso il chiodo di non humiliarli affatto, disse, che, se non voleua dir Genoua, non voleua anco dir porta: ma che voleua dir il portinaro, tanto che sentita questa sottigliezza del Buffone, ch'argomentaua per via di logica, ognun si fece la croce per merauiglia, che hauesse ceduto di tanto a quella honorata compagnia che haueua attorno. Vn altro arcipedante, & pedantissimo pedante (perche quella schiatta è la piu ostinata; per esser la piu ignorante che al mondo sia) chiamato per cognome il Bleso, entrato un giorno à forte in disputa con un mastro da scuola persona dotta, intelligente, e d'ottimi costumi adorna, sopra quelle parole di Cato: Trocude, Aleas fuge. con tanta ostinatione si messe a mantenere, che Cato in quelle parole daua licenza a giouani di Giocar al trucco, & che fra cibi si guardassero assai dall'agliata, che fu forza che l'precettore desto, & accorto,

lo lasciasse stare nella sua ignoranza, si dicesse c'hauea ragione, soggiungendo l'immorigerato pedagogo ostinato dopo la confirmatione del maestro queste parole. Vedete se sapeuo io quel che diceuo, perche ho letto Diomede, e Scopa, e il Priscianese piu di quattro volte, & ho un vocabulario che si chiama Il Torcellio Nouaresè, che chiarisse tutti coloro, che si vogliono ostinar meco nelle dispute, e contese. Basta che tali sono i pazzi detti ostinati come un mulo, i quali dentro all'Hospidale mentengono per lor diuota l'immagine di Minos nume veramente appropriato a loro, & per questo con solenni preci ricorriamo al suo fauore molto acconcio & comodo per essi.

ORATIONE AL DIO MINOS PER I
pazzi ostinati come un Mulo.

O Seuero, sopra i seueri inessorabile, imprecabile, immobile, inflessibile, Dio dell'onde stigie, figliuo lo natiuo di Gioue, & d'Europa, Re potentissimo di Creta, marito di quella Pasiphae, che per la sua libidine accesa d'un Toro giacque infamemente con quello, per secutore accerimo di Dedalo, per hauer fabricato quella vacca di legno, nella quale ascosa la libidinosa consorte hebbe commodità del dishonesto commertio con esso; per quella rigida & dura seuerità, che tanto in questa, quanto in altre poltronerie da tutti ultimamente ti viene attribuita, io ti prego, supplico, & scongiuro, che con questi ostinati, c'han preso la tua immagine per deuota, vogli

vogli proceder di maniera tale, che essi incauti s'accorgano la loro ostinatione esser dalla tua molto differente, si differente perche tu nelle cose giuste, & honeste fosti sempre impiegabile, ma loro nelle cose indebite, & veramente disconuenevoli han fesso il chiodo talmente, che non si troua, ne vede tra loro, & la tua natura, proportiona alcuna. Fa adunq; ò sacratissimo nume del Regno di Dite, che si conosca la differenza d'Amecue, & porgi loro quella ostinatione che in te regnai, perche dalla gratia che tu farai a questa turba ostinata vedrai offerirti per guiderdone un grossissimo taccone di scarpa di quei che fanno i Villani di Romagna, il qual s'attaccarà dinanzi la tua immagine per insegna, e mostrerà la durezza da te impetrata esser d'altra utilità che la loro.

DE' PAZZI PELATI
Discorso. XXVII.



I chiamano volgarmente matti pelati quelli, che, diletlandosi di dar fastidio, & noia hora a questo, hora a quello, ne potendo stare a freno in modo che sempre l'humore non gli chiocchi mò contra questo, mò contra quell'altro cagionano finalmente questo, che ò la più parte, ò tutti, ò la più importante almeno s'accorda insieme. & vendicandosi contra loro, gli fanno rimanere matti pelati, perche son quelli, che cogliono su

i tar-

i tartuffoli, & che riportano le busse a casa, che souente per la loro importunità asinesca hanno meritato. Et quanto meno alle volte ci pensano, perche fanno dell'huomo, & del bel ceruello a briglia sciolta, confidandosi d'auanzare in ogni cosa il compagno da lor tenuto come un cerchio da tauerna, tanto più restano all'improuiso colti, perche di raro auuiene, che chi di se medesimo presume tanto, non venga chiarito di buono da chi sta all'orza per farla a chi cerca di farla a lui. Si pensò Catilina di chiarir Marco Tullio con la solennissima congiura ordita da lui, ma l'accorto & scaltrito huomo riuersciò tutta la brigata sopra il suo capo, & col mezo di quella femina scoprendo i suoi trattati, l'uccellò di maniera, che rimase in fine (come scriue Salustio) insieme con tutti i suoi compagni un matto pelato. Si pensò (come dice il Guicciardino) Ludouico detto il Moro di fare un gran dispetto a Ferdinando Re di Napoli, con chiamare in Italia Francesi contra quello, ma finalmente successe il vero di quello che mostrò d'intendere quell'Ambasciatore Fiorentino, il quale, uista in Milano l'impresa di lui, ch'era un Moro che scouaua l'immonditie dinanzi a una Signora, disse il parer suo, cio è che guardasse bene, che quel Moro si tiraua scouando tuttel'immonditie appresso a lui, perche rimase egli al fine il matto pelato, perdendo lo stato, & la vita, con l'honore insieme. Si pensò parimente Lorenzino de' Medici parente strettissimo del Duca Alessandro primo

di

Salustio.

Il Guicciardino.

di fare una bella proua, uccidendo (come racconta Monsignor Gioiio, & più diffusamente di quello il Ruscello) a tradimento il Duca in una delle camere del suo palazzo, non riuscendo altro da questo, se non che lui per questo misfatto rimase infame come traditore appresso il mondo, & cangiò una quiete felicissima in una continua inquietudine d'animo, & di corpo, finche secondo i meriti suoi fu all'ultimo da certi statelliti d'altri in Venetia ucciso. Et che? non pensò forsi di fare un bellissimo colpo quel Borbone tanto nominato per il sacco di Roma, voltandosi all'improuiso contra il suo Re che di cortesia, di magnanimità, & d'ogni sorte di virtù non haurà mai pari? doue all'ultimo ciascuno lo tenne per un infame traditore, & diede occasione (come narra il Bugato a quel gentilhuomo Castigliano d'animo generosissimo di mostrar la sua innata grandezza d'animo, & la superbia Castellana a Carlo Quinto, perche dimandandoli per cortesia l'Imperatore, che gli prestasse il suo palazzo d'alloggiar Borbone, ci rispose che quanto a lui non poteua dinegare cosa alcuna a sua Maestà sacratissima, ma che si rendesse di questo sicura, che, partito Borbone, farebbe fin da fondamenti spianare quel palazzo, acciò non si potesse dire, ne mostrar da alcuno. Questo è il palazzo del Signor tale, doue fu alloggiato quel traditore di Borbone. Non si pensò di fare una bella botta Giorgio Sansè ancora lui, volendo tradir in mano de' Francesi il castello di Milano? e nondimeno scoperto

Il Gioiio
Il Ruscello.

Il Bugato.

scoperto il tradimento, perse il traditore l'amicizia del Luna, e la vita, & la fama in uno istesso tempo. Non si pensarono (come scrive il Tasso) di farne una polita ancora gli Vgonotti della Francia in quel tempo che si raccolsero in Parigi per le nozze della sorella del Re con quello di Navarra, trammando d'estinguer la casa Reale, & ruinar Parigi? e pur restaron tutti matti pelati in fine, perche l'Ammiraglio con tutta la sua setta restò chiarito dalla buona memoria di Carlo nono, & da Signori suoi adherenti, che ne seppero molto più, che tutti loro insieme. Son donq; tutti costoro meritamete chiamati matti pelati, perche restan chiariti nell'ultimo secondo ch'essi pensauano di chiarire altri. Et questi han dentro all'Hospidale per insegnar un Rhadamanto, al qual mi volgo per dimandar soccorso secondo il solito per questi miseri, ignoranti, e buffoni à spada tratta.

ORATIONE A RHADAMANTO PER I
Matti Pelati.

NON è fra tutti i giudici alcuno piu giusto, ne seuro dite, & di Minos, insieme con Eaco figliuolo d'Egina, & di Gioue. Per questo à guarire una specie di matti ingiustissimi sei meritamente chiamato tu, che nel regno di Dite serui la cathedra principale. Fa dunque ti prego quel che s'aspetta al debito tuo, e noi t'offeriremo di ragione una pilandra frusta stata in man dell'Hebreo piu di dieci anni, che non ha pur un pelo per
titi-

testimonio, acciò questa ti serua da mostrare al mondo, che non è alcuno, che chiarisca meglio di te questi matti pelati soggetti a quella sferza che mirabilmente castiga i pari loro.

DE PAZZI SFRENATI COME VN
Cauallo. Discorso. XXVIII.



VEI certi straboccheuoli, che licentiosamente, & temerariamente procedendo, s'usurpano libertà di offendere altri, ò con parole, ò con fatti, parendogli che tutto il mondo sia suo, & di poter scorrere a lor piacere con l'abusata libertà contra d'ogn'uno, sono in poche parole addimandati pazzi sfrenati come un cauallo, hauendo un ceruello indomito e una natura sboccata fuor di modo inserta in loro, ne con altri epitetti sappi piu commodamente descriuer la qualità di questa schiatta mattecca, la quale tira de' calzì per dritto, & per trauerscio a ciascuno che incontra. Seneca nelle sue epistole par che riponga nel numero di costoro un certo Osco, del qual si dice che nacque al mondo per non ripossare, & per essere inquieto, dando col suo dire, & col suo operare tutto il dì fastidio mò a questo mò a quell'altro. & in poche parole è collocato pur fra questi da poeti quel Momo sì petulante, che di lui si trouan scritte queste parole, che nullam opus tam absolutum esse poterat, quod non calumniaretur

Seneca.

niaretur Momus. Et in segno di questo è adduce un fatto assai ridicolo del fatto suo, cioè, che vedendo un giorno quella bella Venere scolpita dal Diuino Fidia, per non poter dir cosa di sostanza contra la bellissima scultura, uolle dir questo almeno, che le fibbie delle scarpette non gli stauano troppo bene. Et questi son di quelli che per la male affetta natura van cercando il pelo nell'ouo da lor posta. Marinello da Gambacorta fu ai nostri tempi uno del numero di quelli licentiosi; perche, quando un giorno per caso hebbe facoltà d'entrare a una comedia, che si faceua nella città di Vicenza, cominciò dal Prologo, & andò sempre seguitando in tutti gli atti a dir male, per arguire hora questo, hora quel altro Comico, tanto che uno, che gli era vicino, per impatienza fu sforzato de dirgli, caro compagno metti giù quel gabano, che volentieri ascolteremo l' Arcibestia parlare. Ne di simile da lui fu quell' altro da Portia nominato il Cauezza, ch' a punto non hauea bisogno d'altro che di cauezza, il quale condotto da un certo suo amico a veder la Sala del gran consiglio di Venetia, quando è piena di tanti gentil'huomini, & Signori, tutti veramente adorni di bellissima presenza di corpo, et d'una graue Maestà conueniente a Senatori grãdi come loro, da Elefante com'era, si messe non meno insensatamente, che ridicolosamente a notare, la beretta di questo, il naso di quell' altro, lo star d'uno, il proceder d'un' altro, & non si partì da quello spettacolo, che haueua in lista poco manco di tutto quel-

quell' honoratissimo Collegio, veramente honore et decoro non solo di tutta Italia, ma di tutta la christianità, quando un Senatore accorto che gli era vicino, fattogli segno con un guanto che venesse un poco da lui, se l' condusse dinanzi con questo segno, e addimandato da che luogo fosse, & intendendo ch' era da Portia, & del suo nome, intendendo c' haueua nome il Cauezza, prendendolo destramente per il cauezzo, disse queste parole: Sier grugno di Portia quanto vi staria bene una cauezza, tornate di gratia a Portia se non volete diuenire una bra suola, per le quali parole, scottato, & camuffo tornò al compagno, & disse, andiamo di gratia via, che quel gentil'huomo c' hauea visto, m' ha detto nell' orecchia che c' è penatre tratti di corda a chi sta sù questa porta. Di questa spetie di matti sono stati piu modernamente l' Are tino, Il Franco, Il Burchiello, Il Bernia, & altri cosi fatti amici di Pasquino, & Marforio: però non è meraviglia se talhora sono stati chiariti, & col morso raffrenati da quelli contra gli quali si son mostrati loro scapestrati, & sbauati fuor di misura: Ne altro certamente conuiene a questi matti se non un buon capezzone che gli stringa il gorgoglione in modo, che non possino sboccar fuori quell' Amarulentia, che tanto mal volentieri tengono chiusa in loro. Seruano poi questi pazzi sfrenati come un Cauallo dentro all' Hospidale l' imagine della Hippona, come di Dea per i lor bisogni appropriata; la onde con la seguente oratione vedremo di placarla, in modo

do, che non lasci tirar tanto de calzi a queste Bestie fero ci, & maledette.

ORATIONE ALLA DEA HIPONA PER
i matti sfrenati come un cauallo.

QVANDO gli Antichi, ò stercoraria Dea poser la tua gradita imagine dentro alle Stalle, questo non fu per tuo dispregio, trouandoti in mezzo di Bestie à guisa di negletta, ma perche sapeuano essi, che tutti gli animati han qualche Dio, ò Dea fautrice loro, come Siluano è Dio delle pecore, Miagro Dio delle Mosche, Buona Dea de' Buoi, per questo ancora tu fosti adorata per Dea soprastante à i Caualli da i stabulari loro, & se questa cosa la sapeffe Nicolo Cuchiero de' Santi Quaranta, renditi certa, che se ben è pouer'huomo, non s'aggrauarebbe di spender quattro bezzzi, e comprar la tua imagine per attaccarla alla poppa della carrozza, accio fosti da tutti i tempi fautrice ai suoi Caualli. Per questa causa adunque ti sian raccomandati que' cauallacci da barrella, che se mai non fosser buoni da altro saran pur buoni ad empire tre ò quattro fontanaZZi. Ma se tu propitia, secondo il solito, con pietosi occhi riguardi gli altrui bisogni, vedrai che quanto prima ti sarà fatto un offer-ta d'altro che di baie, perche, quando meno il penserai dinanzi alla imagine tua vedrai attaccato un par di Bisaccie grandi come quelle del gonella, per le quali si conoscerà che costoro portano di groppa, ch'eran per auanti

ti così sfrenati, & senza alcun ritegno che buono fosse.

DE PAZZI STRAVAGANTI, ESTREMI,
& per il senno. Discorso. XXIIII.



ON vocabolo commune son dimandati coloro pazzi strauaganti, estremi, & per il senno che fanno certe pazze straordinarie, insolite, & noue, le quali passano i termini della comunità, ne così per poco son state intese, ò udite far da altri come quella, che racconta Eliano d'un certo Trasillo Esonense, il quale cadde in questa pazzia marauigliosa, che credena che tutte le nauì ch'arriuassero nel porto fossero sue, & perciò innanzi che giongessero, le andaua à rincontrare col volto, & col core pieno di gioia, & di contentezza; & così parimente quando elle si partiuano per far viaggio in Leuante, ò in Ponente, buona pezza di via le accompagnaua, pregandole di buon core felice vento, & prospero viaggio. Narra Aristotele ancor lui che fu in Abidone, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel Teatro, & come che uollesse recitare una comedia, facena tutti quelli atti che sogliono fare i Comici sul palco. Et Plutarco ne narra una solenne di certe Vergini Milesie, le quali furono assalite da tanta insania, che, senza alcun rispetto

Eliano.

Aristotile

Plutarco.

tutte si impiccauano , alla qual paſſia non ſi ritrouaua rimedio , ne giouaua ricordo de ſuoi maggiori , ne lagrime di padri , & madri . Finalmente eſſendo gli Mileſij in Senato, & trattandoſi intorno à queſto fatto , ſi le uò vn huomo di loro valentiſſimo , & diſſe , che ſe queſte tali perſeueraffero in queſto lor ſciocco penſiero , biſognaua fare vna legge , che tutte foſſero ſpogliate, & ignude laſciate ſoſpeſe , & portate in publico , il qual decreto approbato da tutti , & poſto conſequentemente in eſſecutione , porſe loro tanto terrore , che ſi contenirno dai loro humori , valendo piu appreſſo à quelle , come donne ingenuel' honeſtà , che la paſſia . Simile alla morte di queſte fu la morte di Laurentiano Fiorètino huomo dottiſſimo , & quella di Leonio filoſofo chiariſſimo de ſuoi tempi : che (come narra Pietro Crinito) ſenza cagione alcuna , & ſenza male d' alcuna ſorte , ſi gettarono in vn pozzo , doue non meno paſſamente , che miſeramente finirno i giorni ſuoi . Eſtrema paſſia da ſenno fu quella di Theobaldo da Cantiana , il quale datoſi à credere d' eſſere il Soldano d' Egitto , andaua ſpeſſo coi piedi ſcalzi , & col Turbante in capo dentro a vna certa grotta vicina alla ſua patria , la qual diceua che era la gran moſchea , & ſi menaua dietro fin alla porta della grotta vna frotta di porcelli quali diceua che eran gli Ambaſciatori de Prencipi che l' accompagnauano per honorarlo , & entrando la dentro intuonaua tutta la grotta con queſti verſi , che cantaua :

V dite

V dite Machomettani quel che dice
Theobaldo diuentato il gran Soldano,
Se voi non ſtudiate l' Alcorano,
Niſſun di voi potrà morir felice.

Vn' Altro chiamato Scarpaccia da Gradisca , hebbe ſtrauagante humore in capo , come dir ſi poſſa , perche entrato in oppinione d' eſſere il Re de Cucchi , à ciaſcuno che gli parlaua , ò foſſe in bene , ò foſſe in male , riſpondea ſempre tre volte cucchù cucchù cucchù , & interrogato perche non riſpondeua à propoſito , riſpondeua di noue , ſono il Re , cucchù , cucchù , cucchù , Io mi raccordo d' hauer ſentito dire ch' vn certo Alberto da pietra mala ch' è ai confini del Bologneſe , ancor lui fu eſtremo da d' uero ; perche entrato in fantaſia d' eſſer diuentato Signor della Mirandola , ſcriſſe vna lettera à quei della terra che gli deſſero in mano la fortezza , ne hauendo della ſua paſſia riſpoſta alcuna , ſaltò ſul cauallo del matto con furia maggiore , & preſo vn tamburro in ſpalla , andò da pietra mala , fino ai confini della Mirandola a intimar gli la guerra da ſua parte , nella qual coſa anco ſchernito come paſſo , andò ſotto le muraglie di quella terra , & facendo i ſuoi biſogنی neceſſarij preſſo alla porta , diſſe che , ſe i Mirandolani non voluano lui per Signore , accettaſſero adunque quel altro che laſciaua in ſuo piede . Queſti ſono quei matti che dentro all' Hoſpidale tengono l' imagine del Dio Hercole per inſegna , il quale non è dubbio , che di queſta ſpecie matteſca è diſenfore , &

I ij pro-

protettore per la vita & per questo con l'oratione che segue, gli facciamo vn *Encomio* secondo il solito.

ORATIONE AL DIO HERCOLE PER
i matti strauaganti, estremi, & per il senno.

TV sei quel robusto, & valoroso figlio di *Gione*, & di *Alchimena*, detto *Tirinbio*, perche fosti nodrito in *Thirinto* presso alla *Grecia*, detto l'*Yddio* *Thebano*, perche fosti adorato in *Thebe*, detto il Dio vago, perche vagabondo andasti domando i mostri, detto il grande *Alcide*, perche sei nepote del famoso *Alceo*; tu sei pur quello, che per la tua fortezza, & per la madre che ti creò inuidiato da *Giunone*, & esposto à fatiche insopportabili, prima straccasti quella con l'obedire, che si straccasse lei col comandare. Tu sei pur quello, che giacendo ancor nella culla uccidesti due serpenti che da quella ti furon posti dentro per farti auelenare; tu sei pur quello, che ancora putto d'età, ma di forze prestanti ingrauidasti in una notte cinquanta figlie di *Thespia*, dalle quale ne hauesti cinquanta figliuoli nominati *Thespia* di, tu sei pur quello che adulto d'anni con la face, & col ferro, opprimesti la grande *Hidra* dai sette capi ogni hora pullulanti presso alla palude che *Lerne* vien detta: che prendesti, & uccidesti la *Cerna* *Eripide*, che correndo pareua che volasse, con le corna d'oro in testa, presso al *Monte Menalo* chiamato: che nella selua *Nemea* scanasti quel leone d'insitata grandezza,

za, & indi per *Trofeo* portasti sempre la sua pelle intorno: che desti da mangiare à suoi caualli *Diomede* *Re* di *Tracia*, il qual pasceua quelli del sangue, & della carne delli ho spiti suoi: che uiuo prendesti, & à *Auresteo* il portasti quel terribile *Cinghiaro* in *Erimanto* monte di *Arcadia*, il qual guastaua ogni cosa all'intorno: tu sei pur quello che cacciasti fino all'*Isola Aretiada*, gli uccelli *Stymphalidi* ch'erano tanto grandi che toglieuan la luce del Sole: che domasti quel toro, che guastaua, & rouinaua tutta l'*Isola* di *Candia* con la sua fortezza; che suellesti le corna ad *Acheloo* *Re* di *Etolia*; che uccidesti *Busiride* *Re* di *Egitto*, che si mangiaua tutti i forastieri ch'arrinauano da lui: che nella *Libia* soffocasti *Anteo* Gigante, giocando seco alla palestra: che diuidesti d'insieme, & spartisti *Calpe*, & *Abila* monti che prima eran congiunti in vno: che sostenesti l'*Olympo* essendo hormai stracco dal graue peso *Atlante*: che nella guerra superasti *Gerione* *Re* di *Is Spagna*, portando via le sue armi premio condegno al vincitore: tu sei pur quello ch'opprimesti *Cacco* ladrone, che vomitaua fuoco dalla bocca; che n'uccidesti un'altro chiamato *Lacino*, il quale infestaua gli estremi confini di *Italia*, edificando in quel luogo un tempio a *Giunone*, che quindi *Lacinia* fu detta: che vincesti *Albione*, & *Bergione* poco lontano dalla bocca del *Rhodano*, iquai impediuan il viaggio di questo, & di quello: che ropesti in guerra *Pirechmo* *Re* di *Etolia*, il qual faceua guerra a i *Beotij*, et lo squartasti a coda

di cavalli: tu sei pur quello che domasti i Centauri: che portasti le due colonne fino alle Gaddi di Spagna: che pur gasti la stalla d' Aurgia: che liberasti Hesiione figliuola di Laomedonte esposta a un Orco marino, uccidendo prima l' Orco. Che corrucciato, poi che l' ingrato Laomedonte ti negò il premio di certi valèti corsieri a te promessi, rouinasti per questo la città di Troia: Che saccheggisti l' Isola di Con, e trucidasti il Re Eurypilo insieme coi suoi figli: che spogliasti l' Amaçoni, & facesti tua prigioniera Hippolita Regina di quelle: che discendendo all' inferno legasti con tre cathene Cerbero Trifance, & così legato lo conducesti di sopra: Tu sei pur quello ch' aiutò Theseo secondo molti in rapir Proserpina moglie de Plutone; che conducesti dall' inferno viua al suo marito Alceste consorte del Re Admete: che tornato dall' inferno uccidesti Lyco Re di Thebe, per hauer voluto far forza a Megara tua moglie: che traffigesti con le saette l' aquila, che dinoraua il cuor rinascente di Prometheo nel monte Caucafo da Mercurio designato: che vincesti pugnando a cavallo Cygno figliuol di Marte tuo competitore: che vincesti Cecropi mentre seruiui da Ancilla a Omphale Regina di Lydi: che distruggesti Hebcò con tutta la sua casa, & feresti anco Giunone, cha daua aiuto a questo: che uccidesti Furyto Re d' Ochalìa, & rouinasti la città dal suo nome chiamata: Tu sei pur quello che ti pigliasti per forza, e conducesti teco in Euobea Iole figliuola del predetto Eurpyto, la qual' era stata per moglie

dene-

denegata: che presso al fiume Sagari uccidesti un serpente di smisurata grandezza: che uccidesti il dragone il quale guardaua l' horto dell' Hesperide, che liberasti gli Otei dalle Zançure, & dai tassani, & quello finalmente per generare il quale, bisogno che di due notti se ne facesse una. & con tante tue merauighe, & con tanti tuoi stupori, non sarà vero, che tu possa fare una proua a rispetto di tante debile, & vana, come che questi matti estremi da te uero huomo, ma Dio in tutte le prodezze estremo fauoriti, cauino quella materia del capo, che tu da sette capi dell' Hydra in un tratto cauasti? Horsù se tu fai questo fauore a costoro, io ti prometto che oltre il tempio ch' hai fra gli Egittij, e i Tirij ti sarà consecrata una capella grande in questo Hospidale, & offerto un pan cucco al tuo altare, che seruirà per segno, che tanto facile è a te liberar costoro quanto a leuare in alto simil frutto d' estrema leggerezza fra gli altri notato.

DE PAZZI DA MILLE FORCHE, OVERO
del Diauolo. Discorso XXX.



A piu ferigna, la piu strana & ma ledetta spetie di Pazzi, che si troua è senza dubbio quella d' alcuni, che col vocabolo volgare son soliti d'esser chiamati pazzi da mille forche, ouero pazzi del Diauolo, il qual nome benissimo viene à accomodarli alla natura

Diabolica, & infernale c'hanno in loro, perche son tanto velenosi, è tanto nell'interno di Astio & di dispetto, et d'ogni superbia colmi, che ciascun giouarebbe, che fossero di Farfarello, & Calubrino germani veri. Ne pochi son gli esempi di costoro, imperoche il diauolo per ogni luogo gli uà seminando, come la gramigna, & da se stessi van pullulando a guisa dell'Hydra, & con le fiamme della loro iniquità mettono in combustione tutto il Cielo, non che la terra. Non sarà alcun che ossi di negare, che di questa razza non fossero que' giganti, che per la superbia loro furon da Giove fulminati, percioche l'Auttoe dell'Etra mette la cosa chiara con quei versi.

*Tentauere (nephthys) olim detrudere mundo
Sydera, captiuq; Iouis transferre Gigantes
Imperium, & uicta leges imponere mundo.*

Non si può negar parimente che quel Mazentio sprezzatore de' Dei non fosse dell'istessa razza, ponendolo per tale Virgilio in quei versi.

*Primus inuit Bellum Tyrrhenis asper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius.*

Virgilio. Et questo è quello di cui dice queste parole Macrobio.

Fuit impius in homines sine Deorum respectu. Io tengo per cosa chiara, che Licaone Re d'Arcadia fosse un gran pazzo del diauolo, se è vero quel che dice Ouidio nel primo delle sue Metamorfosi, che apparecchiassè insidie a Giove, tenuto quanto alla reputatione delli antichi il primo Dio fra tutti i Dei. Ne Serse Re de Persi

notato

notato da scrittori di somma impietà può fuggire di non essere stato di questo numero, hauendo hauuto ardimiento, anzi essendo stato sì temerario che osò di minacciare di priuare il Sole del suo lume, & metter Neptuno Dio del mare in prigione co i ceppi a i piedi. Per questo Strozza padre.

Strozza padre.

*Nec ueluti Xerxes Neptuno vincula minator
Classibus insolitum cum patefecit iter.*

Fra i quali medesimamente io pongo a tutte balle quel Plegia Re dei Laphiti, & padre di Iffione: il quale per hauer temerariamente posto il foco nel tempio di Apollo Delfico, vien da Virgilio narrato, che per castigo fu rinchiuso dentro alle caue dell'inferno con que' versi,

*Plegiosq; miserimus omnes
Admonet, & magna testatur uoce per umbras.*

Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos, Valerio Massimo, & Latantio Firmiano assegnano un luogo de piu principali a Dionisio Tirano di Siracusa fra costoro, perche fu tanto dispregiatore de' Dei, che lui stesso con gli amici soleua dire, che simarauigliaua fortemente, che i Dei fossero così pazienti, che lo comportassero tanto sopra la terra. D'Euarice Re de Goti, racconta il Biondo nelle sue Historie, che con fascine di spine ferraua le porte delle Chiese Christiane per far quelle sceleratamente parere tanti boschi, perche era pur un pazzo di questa istessa sorte. Di Genferico

Valerio Massimo. Latantio

Il Biondo.

Il Corio. *Genferico Prencipe de Vandali ha lasciato scritto il Corio, che dell'istesse chiese christiane con maggior sacrilegio fece stalle per gli suoi cavalli, essendo vn paZZo infernale della medesima specie. che cosa diremo d' Attila chiamato flagello d' Iddio, se non questo istesso? che cosa di Totila? che cosa di Athanarico? che cosa di quel duce delli Hauui che minacciò di tagliare i membri genitali a tutti i Diaconi che gli veniuano per le mani? che cosa di quei primi, che fecero il Domo di Basilea vn macello di Beccari? che cosa di tanti moderni Vgonotti che disperatamente fanno il peggio che fanno d'ogni cosa, commettendo ogni sorte di rapina, di violentia, di sacrilegio, di homicidio, di ribellione ch'imaginar si possa. Hor questi son veramerte i matti, che meritano mille forche, chiamati propriamente col vocabolo di matti del Diauolo, perche sono in tutto, e da per tutto conformi con quello: però volendoli raccomandare a qualche Dio che gli guarisca, non saprei trouare il miglior medico di Plutone, che fa l'anotomia perfetta de lor pari dentro dall'inferno. Et per questo indriZZo a lui la seguente oratione a questo effetto.*

ORATIONE A PLVTONE PER
i pazzi da mille forche, ouero del Diauolo.

QVAL Dio potrei piu conuenientemente inuocare per cauar la pazzia da questi Diauoli, se non te sommo Plutone Dominator dell'Herebo, padrone dell'onde

onde stigiè, presidente di quelle fiame, che mille volte superano quelle d' Etna, ò Mongibello? Qual Dio se non quello ch'è figliuolo di Saturno, & Ope, fratel del sommo Gioue, Signor de regni infernali potente per ricchezze, però Dite chiamato, principale tra Dei Manij, Però Summano detto fortissimo a constringer costoro alle debite pene, Però Orco addimandato da ciascuno? Qual Dio se non quello, che caua il core a Titio, castiga Tantalo con la sete, fa ruoltare Iffione nella ruota, fa rotolare il sasso a hiliſo, punisce Salmonco con tante pene? Tu tu uèdicator delli eccessi, vltore de' misfatti, percussore delli empi, flagello de' tristi, hai d'hauer la cura di guarir la pazzia di costoro in quel modo che n'hai guarite tante. e dargli in mano delle furie, che contra loro infuriate, ne faccino que' stratij che merita la graueZZa del lor male. Il che se fai quanto prima, indubitamente ti viene offerta vna lumaca con le corna rotte, per dimostrare la punitione, ch'haurai fatto a costoro secondo i demeriti, & eccessi, che hauranno diauolo samente commesso.



RAGIO-

RAGIONAMENTO DELL'AVT-
tore a' Spettatori sopra quella parte del
l'Hospedale, che contien le femi-
ne, oue gentilmente dipinge
tutte le specie di pazzia
sopradette ritrouar
si in loro.

POICHE, Honorati Spettatori,
hauete visto assai commodamente
tutte le celle à una per una di quel-
li, che diuersamente impazziti, e
dellor senno priui, son diuenuti non
tanto ridicoloso, quanto misero
spettacolo de gli occhi altrui, e che in gran parte hauete
gustato dalle materie loro quel diletto, che da così noui
humori potea da voi sperarsi, dando in un tratto istesso
per diuerse strade, piacere, e merauiglia a i sentimenti
nostri, con le varie specie di follie viste da voi, parmi,
che non sia fuor di proposito, mostrarui quest'altra par-
te dell'Hospitale, doue dimorano le donne, e farui ve-
dere con gli occhi proprij i più ridicolosi soggetti di femi-
ne pazzie, ch'habbiate mai per sorte visto al mondo: per-
che con tanto maggior sollazzo partirete da questo alber-
go, e pieni di maggior stupore andrete per il mondo, predi-
cando, e magnificando l'horribili pazzie, che da me
saran mostrate a voi, e da voi apprese; daran nel rife-
rirle

rirle sommo contento ad altri. State di gratia cògli occhi
impiegati verso quella parte, ch'io v'accenno, e dirizza-
te lo sguardo quà da man sinistra, doue si vede quella ti-
rata lunga di camere, ch'han tanti bollettini, o titoli,
& arme di sopra, che tutte quelle son le celle appropriate
alle femine pazzie, le quali nò è poco fauore a poter cò bel
l'agio rimirare, essendo il solito, che a rari, e di raro si mo-
strano per la vergogna del sesso, la più parte ignudo come
vedete. Quella prima camera, che voi uedete con quell'ar-
ma di sopra alla porta, ch'è un cispuglio d'ortica seluati-
ca, col titolo, che dice; in puncto vulnus, è la camera d'una
Matrona Romana detta Claudia Marcella, la quale
in giouentù fu la più dolce, affabile, giouiale, e piacerò
le figlia, che da l'uno e l'altro polo veder si potesse, essem-
pio raro di vaghezza, ritratto unico di cortesia, simula-
cro di diuina bellezza, espressa Idea di gratia, e leggia-
dria: & hora (mirate, che caso lagrimoso è stato il suo)
sdruciolando co i zoccoli un giorno ch'andaua alla festa
della Dea Buona, cadde sopra un uiuo sasso con la fron-
te, e col mento, e perso il sentimento, e la memoria a un
tratto cominciò a freneticare, e delirare in modo, che sem-
pre è andata peggiorando, & squallida, & egra sede in
quel letto, che vedete, con quell'orinale appresso, e quante
volte le chiedete, che vi risponda, mò di questa, mò di
quell'altra cosa, tante volte piglia l'orinale fuor della cas-
sa, e specchiandosi dentro, dice, ch'è la Sauia Sibilla, e si
vagheggia hor nel vetro, hor nell'orina; la onde il Messer
dell'

dell' *Hospedale*, ch'è persona di ingegno, e sapere, sopra la causa della sua infirmità ha formato quell'arma, ouer impresa con quel titolo, volendo manifestare destramente a i gentil'huomini forastieri, che vengono à vedere questa parte dell' *Hospitale* per quel cespuglio d'ortica pungente, e per quel motto: in puncto vulnus, che si come l'ortica tantino, che tocchi, subito punge, e tormenta, così, che quella matrona subito che sdrucchiando cadde sul sasso, fu da ferita crudel nel cerebro tocca in guisa, che hora là dentro pena, e trauaglia di quella brutta maniera, che si vede. Quell'altra camera, che le viene appresso doue sù la porta vedete colei, che taciturna, e mesta con gli occhi bassi, e tutta scapigliata guarda la terra, ne mai volge la faccia in alto, anzi con gli occhi supini affige tanto lo sguardo à basso, che par, che le sue luci siano con l'istessa terra concentrate, è una *Martia Cornelia* del paese de gli *Insubri* che fin da pueritia ha patito gli humori malinconici, e però la vedete così seluaggia nell'aspetto, e nel sembiante estremo, e fra gli altri humori, che trauagliano spesso l'imaginazione di quella, questo è crudel da senno, che molte fiate si pensa d'esser diuentata un vermicello da seta; la onde non fa mai altro che rumigar foglia di moro, affermando di conseruarsi viua in questo modo; però vedete ben, che l'arma, el motto posto sopra la sua porta da messere, corrispondono all' sua infirmità, essendo l'arma una galletta col cavaliere dentro, e da una parte un ramicello di mo-

ro,

ro, & il motto formato con queste parole: *Et mihi vitam, & alijs decus*. Ma di gratia affacciatevi un poco piu' oltre, e mirate quella cella, ch'ha la porta aperta, oue colei c'ha quel cossino da banda, e la sportella col reue e con la seta da cucire, lasciata la debita impresa, con quella agucchia in mano, va trafiggendo mosche, & ragni, in cambio di lauorare nella tela; quella si dimanda *Marina de' Volsci* tanto suaperata, e trascurata, che tutto il giorno in vece delle graui facende, attende à bagatelle, e frascarie: però Messere gli ha assegnato per arma quel vecchio attempato, che dà la fuga a i parpaglioni col motto, che a proposito dice: *Quo grauior, eo segnior*. La quarta cella, che succede dopo, se voi guardate bene (perche hà la porta tutta spalancata, e aperta) è fatta à guisa d'una bettola, doue giace prostrata una femina coi capelli sciolti, e un *T hirso* in mano, e con un timpano appresso, instrumento da sonar nelle feste del *Dio Bacco*, la quale è una di quelle *Menade* antiche, da altri *Bacche* chiamate, da altri *Stimele* per esser stimolate dal furor di *Lico*, doue, che questa nominata *Teronia Heluetia* col capo pien di Greco, e di *Trebiani*, non fa mai altro, che aggirarsi intorno scuotendo quel *T hirso*, e suonando quel timpano con ogni sorte d'allegria, e finalmente ebria affatto, si distende sopra il suolo della terra a quella guisa, che loro si ritroua, e per questo gli è stato formato un'arma col motto rispondente alla sua ebrietà, che non è altro, che una gaza con un boccon di suppa

suppa in bocca, e queste parole sotto: *Hinc silens, hinc lo quax.* Quell'altra, che vedete in quella cella di sotto, che per la rocca, e il fuso prende quella lucerna in mano da accendere, mentre ch'è mezzo giorno, e che il sole illumina co i raggi tutto l'Emispero, è una pazza demente, e smemorata, che punto non si ricorda di quello, che dee fare, la qual si chiama *Orbilis Beneuentana*; perciò l'arma col motto han convenienza grande con la sua pazza, essendo l'arma una *Talpa*, che per natura è cieca col motto, *Hæc oculis, Hæc mente.* Quell'altra pur infelice, e miserabile, che subito, che v'ha visto mirar nella sua cella, s'è ascosa dietro a quella Zangola, e s'ha tirato la schiavina, e l'capezzale addosso, è una certa femmina chiamata da tutti *Lucietta da Sutri*, la quale è tanto persa nelle sue attioni, che qualche volta va per accendere il fuoco, e come sente il soffio del mantice, cascava a dietro tre braccia per la paura di quel soffio, ne questa sorte di materia se gli può leuar del capo, benchè con mille esperienze habbian prouato vari, e diuersi medici di sanarla, però conuenientemente gli è stato sopra la porta messa quell'arma, ch'è un coniglio che cava la terra col motto, che dice: *Hinc fuga salus*: perche à guisa del coniglio non si tien sicura, se, non col nascondersi alla foglia, che vedete. Deh non ui increzca di parlar con colei vestita di griso, che porta quel gozzo sì grande, che se lo getta per fin dietro alle spalle, se volete sentire una *Babiona da senno*; perche cotesta è quella *Menega da Vol-*
tolina

tolina figliola di *Rognazzo Panada*, e della *Mathia* sua moglie, à cui fu dato ad intendere una volta, che una vacca facendo l'amor con un ranocchio mosso à pietà di lei, non sapendo, che altro si fare, per contentarla, si lasciò inghiottire un giorno, mentre beueua in un rio d'acqua, e la dentro notando, entrò in quel gorgo, doue la vacca concepisce, e urinandou dentro, la fece in termine di tre anni partorire un animale, ch'hauea le gambe di rana, e tutto il resto era d'un bue macchiato, come son quelli d'Ungharia; talche Messere, per vederla sì tonda, e grossa di legname, hà posto su la cella di lei quell'arma, che vedete, ch'è un buffalo co'l uncino al naso, e il motto. *Quocunque rapior*, perche non è forse arma alla sua pazza più conforme, e conuenevole di questa. In quell'altra cella, che vedete, stà una certa meschina, ch'è d'un ceruello scemo, e soro, quanto creatura, che n'habbia mai visto al mondo, e si dimanda *Orsolina Capoana*, la quale hà questa parte in lei, che se tu gli comandi, che scoui la casa, si mette à tagliarsi l'unghie, e sarà sera, che non haurà ancor compito, questa attione, è tal volta, che gli è stato imposto, che facci la liscia per la bugata, s'è posta con la bocca alla spina della mastella, soffiandou dentro per tre hore à guisa d'una pazza, e con simili materie la miserabile hà perso il credito in modo, che se tu gli dessi l'originale da vuotare, tu sei sicuro, che a guisa di fanciullo co i baricocoli, e con mille altri scherzi li starrà a torno
K due

due hore, & all'ultimo, o ti riportarà la cassa vuota, o l'orinale rotto, e spezzato, per essere una scempia così fatta. Quindi non ui para marauiglia, che'l Signor custode dell'Hospitale habbia sù la sua porta posta quell'arma, ch'è una farfalla a torno a un lume col motto che dice in Spagnolo, Ni mas, ni menos, perche si come non è il più scempio animale della farfalla, che tanto s'aggira, che s'abbruggia da se stessa l'ali, così non è scempierà, che possa a quella di costei paragonarsi. Con costei par che concorra quell'altra balorda, e storna, che s'è scordata del fuso, mentre, che tiene la rocca a canto, & hora piena di stupore con gli occhi in fuori guarda uerso di noi, come se mai non habbia uisto huomo al mondo: costei si chiama la Thadia da Pozzuolo, e fra le altre sue balordagini è notissima questa, ch'un dì il guardiano dell'Hospitale gli comandò, ch'andasse a cauare un poco d'acqua dalla cisterna per mettere in tauola, doue che in cambio di pigliare un secchio, la balorda pigliò la pentola della menestra, quella, doue s'eran cotte le uerza all'hora, e recò in tauola quel brodo adacquato a quella guisa, che diede della sua melonagine a tutti quei, ch'eran presenti insieme con la marauiglia, diletto, e trastullo non mediocre; per questo è stata illustrata con quella impresa che uedete; ch'è un'oca in cima d'una siepe, col motto Frustrator. Volendo questa impresa col suo motto significare, che, si come l'oca è animal balordo più d'ogni altro, ne può passar col uolo una siepe, così che costei a quante at-

tioni

tioni si mette, scempiamente se gli mette, perche in nessuna riesce come due. Dell'istessa nidata quasi par che sia quella goffa, & melensa di Margherita Bolognese che habita in quella cella più a basso; & se della sua goffezza non appareffe altro segno, o uestigio al mondo, questo solo portebbe esser d'auanzo, non che sufficiente, che un dì mandata da una certa Signora al banco de gli Hebrei a fare un'ambasciata da sua parte, per ottenere a nuolo certi manigli, & pendenti come s'usa per le feste di carneuale, andata alla cassa della padrona, tolse un par di manigli ch'habueua in un scatolino, & certi bei pendenti apprefso, & gli portò all'Hebreo, dicendo, che la tal Signora sua padrona mandaua la quella robba, perche la desse a nuolo, e tornò con questa ispeditione dalla Signora menzionata si bene da quella goffa, che altro non li mancua, & per una grandissima pezza di tempo non fu altro da ragionare in quella casa. Però uedete, che il Custode gli ha posto proportionatamente un Guffo per impresa, col motto che dice, Ipse ego, & ego ipse. Ecco ui poi dentro alla cella che uiene quella trista di Lucilla da Camerino, la quale è una matta uitiosa quanto dir si possa, & in confirmatione di questo, mirate quel uaso ch'ha in mano: Quel uaso è pieno d'acqua di noce, che fa nera la pelle come un carbone. Hor costei da mezzo dì si tinge tutta la persona, & nuda si uà accostando presso alle donne della famiglia del Custode, quando son da mezzogiorno

K ij a far

a far collatione, tanto che tutte di sì brutta cosa ispaue-
 nate fuggono via, & lasciano la mensa in preda a quel-
 la lupa, che senza discretione alcuna fa questi tratti
 quasi per ordinario alle putte, e alle serue, e a tutta la ca-
 sa. Quindi porta sopra la cella quell'arma in tutto
 a lei conforme, ch'è una coda di Volpe che scoua una
 camera col motto Francese. *P armafoy que liet tambien.*
 Non vi dico niente di quell'altra matta dispettosa detta
Flauia Drusilla, che vedete la attorno a quel cagnuolo,
 e lo pettina, & frega sì carzzenolmente come appare,
 che quindi a poco, chiamandolo per *Fiorino*, e non ve-
 nendo a lei, saltarà in tanta furia, che per dispetto vor-
 rà impiccarlo, o farlo a un tratto in geladina; & que-
 sto è il costume di lei, che per picciola cosa s'accende di
 tanto dispetto, che *Gabrina meledetta*, o la moglie
 di *Pinabello* certamente la perderebbono con essa.
 Et, se non fusse mai altro, questa è solennissima
 che auenne l'altro giorno, che, mentre faceua il bu-
 gato, li saltò un poco di liscia in un occhio per dif-
 gratia come auuene, doue che la matta dispettosa
 prese il mastello dal bugato, e lo gettò in un muro,
 sfasciandolo tutto, & portò tutti i panni ch'haueua
 lauati, & allhora posti in liscia verso un fiume che
 corre qua appresso, & gli lasciò andare tutti a se-
 conda, ne s'haurebbe rihaunto cosa alcuna se una ser-
 ua discreta non fusse corsa a dirlo in casa, & man-
 dato i seruitori a basso con le pertiche a raccorgli
 alme-

al meglio che si puote. Però dall' hora in quà Messere fe-
 ce da un Pittore suo amico metter là quell'arma sù la
 cella di lei, che è un Castorre che si strappa i genitali da
 se stesso, col motto. *Vlcisci haud melius.* che chiara-
 mente dimostrano la dispettosa pazzia di questa bestia. Mi-
 rate quell'altra Giraffa sù la porta, che non fa altro che
 ridere, & sgrignare, & per ogni picciola cosa che vede,
 ò sente, spalanca quella bocca che par quella d'un forno.
 Coi si dimanda *Domicilla Feronia*, ch'ha un mari-
 to che s'accorda con lei nell'istessa pazzia stupenda-
 mente. Hor, perche la sua materia non consiste
 in altro, eccetto che in ridere sbardelatamente, il Si-
 gnor Custode ha fatto porre sù la porta di lei quel-
 la ciuetta sù la ferza, animale da far ridere
 i sassi, col motto. *Hæc alijs, & mihi alijs;* perche
 così dichiara egregiamente la uania di colei, ch'è un
 cophino vuoto di senno, & pieno di materia da
 ogni banda. Non sò se vediate colei, che sede sù la
 porta sopra quel seggio rileuato con quella veste che
 gira da basso più che non fa la coda d'un pauone. El-
 la si chiama *Tarquinia Venerea*, di cui cosa piu glo-
 riosa non si può al mondo imaginare: & questo le mani-
 festa, che un dì narrādo à certi gentilhuomini la sua pro-
 genie, se ben non passa anni ducento d'antichità, si fece
 della prosapia della Regina Saba; & mostra una perla,
 & un diamante di comune stima, & valore, ch'essa rac-
 cõtò l'grā Re Salomone hauer donata à quella nel partir
 K iij che

che fece della sua corte: & vuol per forza che ognun le creda, che tali gemme siano per heredità finalmente peruenute in lei: benche vn dì la disse anco più bella, narrando a certe Signore, che l'eran venute a vedere, che in casa sua si conseruaua ancora vn par di braghesse di taffetà, ch'eran del Signor consorte di quella Regina sua parente; talche Messere, notata la pazzia di questa scempia, accommodando l'arma al genio di quella, gli hà posto per arma sopra la cella l'immagine del tempo in quella foggia che lo descriuono i Poeti, ch'è vn dragone che si deuora la coda, & così sopra vn motto proportionato, che dice. *Sola aeternitate victa. Ma fatemi di gratia questo a piacere, considerate ben colei, che le vien dopo, la quale si chiama Andronica Rhodiana. Conoscetela, pur costei per vna matta astuta da senno, perche certamente finge d'hauer perso il ceruillo, per hauer buon tempo; & si discopre in questo, che qualche volta vana nel pollaro, & si pon dentro nel coniglio della gallina gridando co co co, per far mostra d'hauer fatto l'vuouo, ma se tu vai per hauer l'vuouo, non grida più come quella, ne si spennacchia, o crocica à guisa della gallina. ma con vn buon bastone in mano cerca di farti star lontano dal pollaro. Però notando Messere questi andamenti suoi l'hà dipinta per vna pazza simulata, & gli hà posto sopra la cella quella pittura della Fraude con la bilancia in mano, che non stà a misura, e il motto appresso, che dice. *Ars fortuna salus*, perche con questi tiri ella gode buo-*

nissimo

nissimo tempo del continuo. Liuia Veletri si dimanda quell'altra, che voi vedete alla finestra guardar la luna, perche tal volta si troua in sentimento buono, come se mai prouato hauesse gli influssi della pazzia, e talhora tutto all'opposito si dimostra così irritata da questa passione, che con lunga pratica s'è conosciuto lei esser Lunatica; onde l'altr'hieri nel parlare, & nel discorrer pareua vna Pallade, oggi se alcuno la dimanda, non stà in ceruello vn punto, e salta di palo in frasca tutta via; perche la luna è scema, & così fa scemare ancora il cerebro di quella & per questo vedete l'arma col motto proportionato a simile materia, essendo l'arma vn granchio che guarda il lume della luna, & il motto con queste parole formato. *Nunc in pleno, nunc in vacuo. La bella Martia Sempronina è quella, che da suoi parenti è stata rinchiusa dentro in quella cella che segue, doue è dipinto sopra la porta quel Cupido alato con la facella in mano, & col motto. *Desperata salus*. perche costei delle fiamme d'amore accesa, impazzì pochi anni sono per amore d'vncerto Quintio Rutilio; e non sapendo all'ingrato giouene che dono mandare, per mitigar la sua fierezza, con vna agucchia si suentò vna vena, & in vna coppa d'oro li mandò vna libra del suo sangue, con vn bollettino che diceua. *Si feris humana profunt*. il qual presente trouato da suoi fratelli per sorte, fu causa d'vna grandissima tribulatione, ch'ella sofferse; onde tra le rampogne, e tra l'ingiurie, si ridusse a vn disperato grado di pazzia amorosa,*

K iij

sa, alquale essendo gionta, è stata con poca carità da parenti confinata in quel luogo che vedete. A costei si dimostra esser compagna in un'altro genere di pazzia: quella c'ha preparato ha quel capestro legato a quell'uncino di ferro, perche, se bene il nome è di felice augurio, hauendo nome Mansueta Britannia, i fatti con tutto ciò sono contrarij à quello, perche à guisa d'una matta disperata tre volte s'ha legato quel capestro al collo, per uscir di vita, e sempre qualcuno l'ha aiuttata; ne di questa disperatione può corimedij de' Fisiçi guarire à patto alcuno, perche si lascia troppo predominare dalla passione, la quale è tanto meno ifcusabile, quanto che talhora per friuola cosa vuole impiccarsi, come l'altro giorno preparò quel laccio ancora alla foggia c' hora vedete solamente perche gli era stata tolta un'agucchia da pomella, & non poteua apuntare il cossino secondo che uoleua. Perciò l'arma & il motto manifestano la sua disperatione estrema, essendo l'arma un tronco di Cipressò, che tagliato una volta, mai si rinfranca, & il motto. Semel mortua quiescam. Chi non dirà che Hortensia Quintilia, quella che dimora piu à basso, sia sorella d' Hortensia da Bergamo, o da Sarni essendo matta spedita come ancor lui, perche, se questa non conchiude la sua materia, vadasi ad appiccare e l'uno, e l'altro. Costei per dimostrar la uerità di quel c'hò detto) balzana d'intelletto, & d'un ceruello tanto

strop-

stroppiato, che un giorno postasi a sedere appresso al fuoco tutta ociosa, dandò d'una forcina dentro a un Zocco, si pigliaua trastullo di veder'uscire quelle tante scintille, che i putti con risa de' padri, dimandano scudi, & cecchini, doue che, gettando la massara nello schiumar la pignatta, alquanto di brodo sopra quel zocco, tolse il piacere alla matta, & pose se stessa in grãde affanno, perche colei infuriata prese il Zocco da una banda, & corse dietro alla serua per tutta la vicinanza, gridando dagli dagli alla poltrona. Basta che saputo si poi la cosa, per relatione della serua, & di quei di casa, peggiorando ogni dì piu come accade, fu costretta da suoi a lasciarsi condurre dentro, doue il Signor Guardiano dell' Ospidale informato a pieno de' suoi humori, compose quell'arma che vedete, & la pose sopra la cella di lei, che non è altro, che un pero acerbo percossa da un grosso grano di tempesta, col motto. Actum est. la qual cosa benissimo corrisponde alla pazzia di lei, che ueramente è spacciata affatto affatto. Rallegratevi alquanto, e dilatate i spiriti interni, mirando quella buffona di Terntia Sannite, la quale ai gesti, alle parole, al portamento, all'inuentione, o che sorella di Boccafresa, o figliuola del Gonella, & in segno di ciò l'altro giorno si pose in sedia, chiamata innanzi quasi tutta la famiglia di Messere nella sua camera, corredo tutti p' setir qualche bella trouata scòdo'l solito, da lei doue raccolto il circolo di molte p'sone, mètre s' aspettaua qualche ragionamento, o sermò ch' altre volte era còsueta di fare, q'sta uolta

(non

(non senza risa però) fece mille atti di mani, & di occhi, hora da una parte, hora dall'altra, mostrando sempre di voler dar principio all' hora; e infine tirando un grandissimo rutto da porcella, disse, che non per altro gli haueua congregati, se non perche un rutto sì gentile fosse honorato da una sì grossa compagnia com' era quella: tanto che benissimo le stà quell' arma dipinta sopra la cella di una testa di zani cō un braghettono da Tedesco al naso, & quel motto in Tedesco Italianato. *Chesta stare buone compagne. Vn dolcissimo humore, allegro, & gioniale è quello di Quintia Emilia nata per solazzo, e diporto di tutte le persone, la quale stà nella cella più abasso, & ha quei tre gentilhuomini a canto, ai quali da trattamento mirabile col suo parlare; e poco fa, chiedendoli un di coloro da che tempo le donne son più matte; argutamente rispose. Quando voi altri huomini le lasciate spatio d'impazzire. A un altro che le chiedette, perche causa la natura hà fatto le donne con sì poco ceruello? facetamente rispose, che data la verità della proposta, la ragione era in pronto, perche la natura hà operato da femina com' era. Basta che ben se le conuiene l' arma a lei deputata d' un Giove in seggio d' oro nel mezzo del Cielo, col motto del Poeta. *Iouis omnia plena. Vedete la quella bizarra, et capricciosa d' Herminia Bohema, che per una castagna cotta messe sossopra l' altr' hieri tutta la casa, & hora le dispensa a chi ne vuole, e a chi non ne vuole; & l' altro di per una sorbola secca, gridò per più d' un**

d' un' hora con Marietta sua vicina, e poi fece la pace in un momento. Questa meritamente hà sopra la sua porta per arma un Gallone d' India, che s' arruffa in un tratto, e subito poi s' arresta, col motto. *Tanto lenis, quanto propera. Quella poi che stà incathenata presso à quel letto, è una certa matta bestiale detta la Giacomina da Pianzi pane, la qual fece l' altr' hieri questa bella botta, che auuic nand' si un garzone à lei, per uotarli la cassa dai suoi bisogni, prese il pitarro in mano e li menò sul capo di maniera spietatamente, che il poueretto è stato più di tre giorni che non era in lui, & l' altr' hieri ne fece un' altra pur polita, che trouato un certo asino, ch' era entrato qua dentro a caso, con due cestoni pieni d' uoua alle spalle, tolse un grammone da grammolar la farina, e tanto lo perseguitò, che lo fece cascar dentro à quel fossò, che serue per scolatoio delle immonditie di questo luogo, doue la pouera bestia s' impantanò con tutto il basto, e ruppe tutte l' uoua, & le ceste; & soua mercato assaltò anco il padrone dell' asino, che li venne dietro, & se non era presto a ritirarsi non hà dubbio alcuno, che del suo capo facea una fritata grossa all' hora all' hora, per tanto Messere considerando l' humor bestiale di questa matta, sopra la cella di lei hà fatto dipingere à proposito quella Megera scapigliata, col suo motto, che dice. *Accensa nil dirius. Fin di sotto notate ben colei che stà così pensosa in vista, & guarda verso le muraglie, tutta col pensiero affissa a quelle. Coei si dimanda Lauinia, Etolia,**

Etolia, ch'è una matta strauagante, & per il senno; & io lo sò da questo, che poco fa scrisse una polizza a una Principessa d'importan̄za simile di titolo à quella, che scrissero quei di San Marino in Romagna alla Signoria di Venetia, dicendo. Alla nostra diletta, & carissima sorella la Republica di Venetia, perche quei di S. Marino, se ben son contadini quasi tutti, uiuono à Republica come i Signori Venetiani, e in quella polizza li dimandaua una gratia, che insieme con tutte le sue donzelle uenisse a uisitarla, e a stare otto giorni con lei, che metterebbe in ordine un palaçzo da Cleopatra; & fra l'altre delitie li farebbe un dono d'un testicolo di Castore, non simile à quello che comprò un mio amico Piacentino da un Guidone nella città di Treuigi, ma poco manco, il qual seruirebbe da profumare fino al brodo delle uerze, tanto era unico, & pretioso; & alle sue donzelle farebbe un presente d'un Grillo Indiano per una, che suiglia le persone senza horologio da quell' hora che l'huomo vuole. però sopra questa fantastica è stata composta quell' arma che vedete, ch'è l' imagine di una Medusa monstrosa, col motto. Extrema peto. perche certamente gli humori suoi non han se non del monstroso, & del l'estremo. Seguita dietro a questa una pazza così fatta, che da tutte le sue materie non guadagna altro che pelotti, & si dimanda Calidonia da Heppi, la quale mai si ferma, ne mai si rachetta, & hora beffeggia questa, hora schernisce quell'altra, & allo stringer del chiodo ritor-

na in

na in casa, ò col viso tutto sgraffiato, ò con le treccie scapigliate, ò col mostaccio tutto rotto, perche questi sono i confertini, che toccano a lei ordinariamente per dopo pasto. La onde a quell' arma, ch'è una Gallina pelata, col motto. Quid nostra profunt? si conosce in un tratto in che sorte di materia ella pecchi. Et quella più abasso addimandata Cecilia Venusia è una matta sperticata, che sempre stà sù le buffonerie, ne più bella ciuetta si può trouar di lei; tanto che sempre hà un circolo di femine attorno, che senza lei son come perse, & morte veramente. Questa col buffoneggiare, col cantar diuersi frottole, e strambotti, col raccontar mille nouelle assai più belle di quelle del Straparola, col cianciar più che un papagallo, ha introdotto una Cuccagna quà dentro, da passar via tutti gli humori maninconici, & seluaggi. Per questo vedete ben, che la sua impresa è una corona da bettola in cima d'un hasta & il motto. Vndiq; risus. pche quest' arma, & questo motto par che nõ possano cõuenir meglio che à lei. Ci seguita dietro Armodia Falisca matta sfrenata come un cavallo, in tutti gl'atti licetiosa, in tutte le parole sboccata, che cõ precipitosa libertà Straparla d'ognuno, come fece l'altro dì, che vedèdo una gran schiera di gentildõne venir dalla festa, disse per fin questa, che un' agucchia da pomel la non stana accõcia sul drappo della testa a una di loro, come doueua. Però l' arma sua è un capeçzone da cavallo; col motto. Nil satius. essendo molto ben conosciuta per quella pazza temeraria, che realmente si ritroua.

Quella

Quella penultima cella è di *Laurentia Giglia* in tutte le sue cose pazza ostinata come un mulo; & quindi si conosce chiara la sua ostinatione, che pochi giorni fa essendo le gridato da suoi perche staua alla finestra a parlar con non sò chi, subito leuata ci tornò di nuouo, & di nuouo sgridata, si ritirò dentro, & poi di nuouo apparue; ne puote il uento, & una grandissima pioggia meschiata con certi grani di tempesta grossi piu che un' uouo leuar la mai piu da quel luogo, essendo ella disposta di uincer la pugna contra il cielo, e contra la terra. Et per questo a ragione gli è stata posta quell' arma d' una incudine martellata, col motto. *Nec ictibus scissa*. La qual cosa significa chiaramente l' estrema ostinatione c' ha nel capo. Ma quella che fornisce la cricca, quella che compisce la baccana, quella che acconcia la festa come si deuè, è *Hostilia Mutinense*, ò sorella di *Merlino*, e figliuola di *Calabrino*, femina inspirata, diabolica, & d' ogni cattiuerie piena. Questa pazza diabolosa è tanto strana, & maligna, che non è arma al mondo, che possa sufficientemente significare la sua peruersa, iniqua, & abhomineuole natura. Pero sola fra tutte è stata lasciata senza impresa, & imagine alcuna, imperò che ne *Gabrina* per dispetto, ne *Circe* per diaboliche malie, ne qualunque altro monstro da gli antichi celebrato potrebbe degnamente rappresentare le strane, & enormi proprietà di quella. Talche, Honorati spettatori, io conchiudo questo, che meglio sarà per uoi non accostarui a patto

a patto alcuno alla sua cella, percioche, se costei s' accorge del uostro star qua intorno, fate conto che a guisa d' un' *Alcinaui* mutarà tutti in bestie, o in sterpi, o sassi; e in cambio d' essere entrati dentro in un' *Hospidale* da matiti, ui trouarete in quel palaZZo, doue la *Fata* pessima trasforma gli huomini in asini, & questo e quello che da costei potrete guadagnare. Chindiamo dunque le porte dell' *Hospidale*, e uscite alla larga, che quel c' hauete uisto, d' auanzo basta.

F I N E .



CAPITOLO DI THEODORO
 Angelucci à Thomaso Garzoni
 sopra la Pazzia .



V ANDO Hieri vespro lessi co'l mantello
 Lo Spedal tuo carissimo Garzoni
 Mi senti andare il capo a molinello ;
 Perche quel Dio che regge li buffoni ,
 E all'altre stelle porta la lanterna
 Vna natica alzò sopra i balloni ,
 Allentò il buco della valle interna
 Et mi scaldò il ceruel, ch'era agghiacciato ,
 Con vna sua ventosità fraterna ,
 Onde à casa tornai tutto alterato ,
 Et senZa salutar pur la fantesca
 Presi la penna in man come insensato ;
 Nelle arme, e ne gli amori non s'intresca ;
 Per adesso l'amata Musa mia
 Quasi che star sù'l grande li rincresca ;
 A cantar si prepara la pazzia
 Contra laqual non val forza di spada
 Ne virtù alcuna che più forte sia .
 Ma che tanto tengo io la gente in bada ,
 E al cantar mio non do principio hormai ,
 La frenesia narrando ch'hor mi aggrada ?
 Quando dal sole uscìo i primi rai ,
 E festosa le sue spalliere innolte

L

Spiegò

Spiegò natura non vedute mai,
 Giuano le bellezze sparse e sciolte
 Per tutto il Mòdo in questa parte, e in quella,
 Et era la bontà diuisa in molte;
 Sin che mercè d'una benigna stella
 S'unio vn giorno tutte quante insieme
 Per formar vna cosa assai più bella;
 Quindi è, che la pazzia non è d'un seme
 Solo, ma si diuide in molti rami,
 E ugual si troua nelle parti estreme:
 Lascia pur ch' il prudente sempre brami
 L'istesse cose in ogni tempo, e loco
 Et sempre il senso alla ragion richiami;
 Nasce Garzon dall'hauer nulla ò poco
 In Zucca, questo, che ben sai, che dome
 Son poche legne, lieue anchora è il foco.
 Ciascun huomo ricorre al sommo Giove,
 Come a souano, e sempiterno bene
 Perch'ei si parte in varie gratie, e nuoue;
 Dirà qualche sofista, non conuiene
 Argomentar così; perche gran male
 Et non mai ben dall'humor pazzo uene:
 In punta al naso hor si l'ira mi sale
 Et schiacciarci come vn guscio d'uouo
 Se me si fesse inanti un'huomo tale:
 Perche nella natura non ritrouo,
 Che quello, che da molti è desiato

Commu-

Communemente; sia mal vecchio ò nuouo:
 Tendon tutte le cose al bene amato;
 Et per il più si appigliano anco al bene;
 Seciò per forza non è lor vietato:
 Qual Dio de tanti, e tanti il corso affrene
 Ratto, e precipitoso alla pazzia,
 Con timor certo, ò con sicura spene?
 Dunque secondo la filosofia
 L'hauer il ceruel matto è cosa buona;
 Et l'esser sauo, è cosa trista eria:
 Non han tra gli altri il pregio e la corona
 Li Poeti, li Musici, i Pittori?
 Et de letrati il nome oue non suona?
 Non son forsi soldati assai migliori
 De quei, che si trastullan dolcemente
 Disteso il ventre tra herbette e fiori?
 Et pur son tutti questi chiaramente
 Più de gli altri huomin pazzi, e capricciosi;
 Che ch'essi stolti affermino altramente;
 Hor tra chimere, hor tra pensier dogliosi,
 Hor nell'aere del vano e finto honore,
 Hor tra secreti di natura ascosti
 Affliggon l'alma; sin che dell'errore
 Gli ultimi frutti sono le catene
 Gran rimedio a domar qualunque humore.
 Di quel Bellerofonte mi souuene
 Che al fin ne boschi, solitario visse,

L ij

D'Aia-

D' Aiace, che tagliò le proprie vene ;
 D' Hercole che la uita a se prefisse
 Con le fiamme, d' Empedocle, e Platone,
 Che così bene, e dottamente scrisse ;
 Et di molte grauissime persone
 Le quali perche furo illustre assai
 Dieder l'ultimo calcio all'aragione:
 Vile, ò rozzo è quel cuor, che gli empi guai
 D'amor non sente, & pur è grande infanzia
 Per dui lumi morire honesti, e gai ;
 Qual esser può più maladetta pania
 Di quella, oue se alcuno mette il piede,
 La dolce libertà per sempre impania ?
 Chi vidde vn' huomo il qual sauios crede
 Poter gir nudo al tempo della state
 Quando l'irato can la terra fiede ?
 A pazzi in ogni loco, e in ogni etate
 Lece suogliarsi di qualunque cosa,
 Come se fussero anime beate ;
 Vollerò alcuni sauij men noiosa
 Vita insegnare a i miseri mortali
 Per acquistar si fama gloriosa:
 Et li pazzi imitando, e gli animali
 Che seguono la semplice natura
 In discernere i beni dalli mali ;
 Magnauano e dormiuano a ventura,
 Scaricauano il corpo, & l'huom piantauano
 V lor

V lor gradina, senza hauer paura :
 Morbidi con le botte si voltauano
 Per ogni verso all'aere, all'ombra, e al sole
 E in mare argento, & oro seminauano ;
 Ma perche in fatti a ben oprar si vuole
 Tutte le cose far naturalmente,
 Et non con finzione, e con parole ;
 Vissero questi troppo sauiamente,
 Et non ebbero uita sì felice
 Come quei, che son pazzi intieramente ;
 Parlo così, perche della radice
 Della pazzia tutti, o poco, ò molto
 Han parte ; come quel poeta dice:
 Da che concludo, che lo uier sciolto,
 Et da uer pazzo è all'huom più naturale
 Ch' hauer lo spirto in tante leggi auolto ;
 Qual sicurezza poi si troua eguale
 Alla pazzia ; se a qualunque offesa
 Soll'esser pazzo per difesa uale ?
 Nissuno tien per giusta, e honesta impresa
 Il uendicar un schiasso, ò bastonata
 D'un pazzo ; ò uer la uia da lui contesa ;
 Hanno ancho per il più colma e beata
 Vita li pazzi, perche accorti fanno
 Del falso con il uero un' infalata.
 Del che se cò'l giuditio ben trapanno
 Han gran ragione ; poscia mitan Dio
 L ij Acui

A cui per tutto i primi honori danno ;
 Questi come dal ben , così dal rio
 Ha per proprietà cauare il bene ;
 Et da lui numqua il male e il tristo uscio ;
 Il pazzo dunque mentre per suo ticne
 Quel d'altri , & de fantasmi finti , & falsi
 Ha le membrane del ceruello piene ;
 Fa come un' huomo che i liquori falsi
 Beuè per dolci nell'estrema sete ;
 Et rese i suoi pulmoni humidi , & alsi .
 Ma di più dico a voi che dotti siete
 Et diligenti a lume di lucerna
 Li scartafacci antichi riuolgete ;
 Che quella luce più del Mondo eterna,
 La quale il volgo chiama ueritate ,
 Più i pazzi , che li sauui gouerna ;
 Perche quella , che nomano honestate
 Che sopra li prudenti è gran Reina ,
 Et da lei tutte le virtù son nate ;
 Altro non è , ch'una chimera fina
 De letterati uani & otiosi ,
 Oue a perder se stesso l'huom l'affina ;
 Onde furno i lettrati sempre esosi
 Alla gran turba della gente stolta ,
 Come huomini ribaldi , e seditiosi ;
 Voi tu Garzoni intender questo ? ascolta,
 Et mentre io canto quattro versi anchora

Ame

A me sol sia lamente tua riuolta ;
 Ognun a voglia sua finge e colora
 Questa prudenza ; alcuni gli aflitti suolte
 Dall' huomo honesto ; un' altro poi si accora
 In moderar sue passioni felle ,
 Accio sauio diuenti ; & quel che all' uno
 L'anime fa d'alta virtute andolle ;
 Si ostina l'altro arguto & importuno ;
 Che vicio sia ; ne di gridar fan fine ,
 Sin che in disparte non li mena alcuno ;
 Ma tutti insieme di pungenti spine
 Circondan lor virtudi ; & le fan tali ,
 Che sono all'impossibile vicine ;
 Non uiddi , o lessi mai tra li mortali
 (Naturalmente parlo) ch'uno o due
 Siano precisamente stati tali ;
 Quale vogliono costor che sia colui
 ch'huomo da bene , e sauio vien chiamato ;
 Giusto misurador d'altri , & de lui ;
 Dunque fauole sono , & mero stato
 De nostri ingegni , che virtù si troui
 Senza pazzia nell'huomo in questo stato ;
 Quindi del pazzo oprar sempre ritroui
 Esser qualche pazzia vera cagione ;
 O siano usati humori ; ouero nuoui ;
 Ma chi dell'opre sanie ha openione
 D'hauer la ragion certa e manifesta ,

L iij

Agiu-

A giuditio d'esperti e un gran babbione;
 Di cio la causa è questa, ch'è in questa
 Il fumo, l'aere, la chimera, e il vento
 Difficilmente nella nostra testa;
 In molte parti ho visto cento, e cento
 Sauij diuentar matti spacciati
 In un attimo sol, in un momento;
 Ma quei che sono alla stoltitia usati,
 In cinquanta anni non si fan prudenti,
 Se non son dal baston piu che sforzati;
 Dunque Garzoni a me pronto consenti,
 Che la stoltitia è naturale a noi,
 Et le sauezzze sono aspri tormenti;
 L'acqua in molte hore riscaldata, poi
 Tolta dal foco tosto, e immantenente
 Giubilosa ritorna ai freddi soi;
 Perche il calore a lei troppo cocente
 Agiuditio de dottii vniuersale
 Per natura e contrario, e nocente;
 Non vedi, che nissun de sauij vale
 Tener in tasca il riso, e l'allegrezza
 Quando un gran pazzo vede? e come assale
 Il rossore ciascun, e d'amarezza
 A lui si sconcia il viso, se rimira
 Qualch'uno, ch'egli come sauio apprezza?
 Non l'huomo solo volentieri tira
 Alla pazza, ma anco i vani Dei

Amma-

Amano ogniuno, a cui il ceruel s'aggira;
 Onde nel tempo prisco i Semidei
 Fur colmi, e carchi di furor diuino;
 Et pur furore io per pazza dirrei;
 Li sacerdoti i quai sera e mattina
 Ad Apollo seruiro, a Dindimene
 Ouero a Dionisio per destino;
 Non eran tutti, come ogninn sa bene,
 Della propria ragion in tutto priui,
 Et gesti, e uoci hauean di furor piene?
 Soggiungo, (anchor che tu la gente schiui)
 Che alli Turchi ha lasciato Mahumetto
 Ch'honorino li pazzi e morti, e uiui;
 Ma siano ciancie queste; io so hauer letto
 Ne sacri libri, che li Spirti Santi
 Pazzi sono al carnal nostro intelletto;
 Se mi domandi, ch'io ti ponga auanti
 Tutte le sorti, e spetie di pazza,
 Ascolta anchora questi pochi canti:
 Per se stesso ciascun creder deuria,
 Che quanti sono li pianeti in cielo
 Tante sian le pazzie fresca o natia;
 Poscia che dal celeste eterno cielo
 Questo globo mortal quanto al terrestre
 E mosso, e gouernato sino a un pelo;
 I saturnini a guisa de minestre
 O fredde o riscaldate sono insipidi

Et si

Et si salutan sol dalle finestre ;
 Ne gesti, e nel parlar sono molto hispidi,
 Portano grossi e larghi berrettoni,
 Et fuor che ad usurar son sempre frigidì ;
 Li Giouiali senZa serZa, e sproni
 Danno la propria robba alli compagni
 Lieui all' offese, e facili a i perdoni
 Hanno talmente in odio i pianti e i lagni
 Che nella morte istessa pronti ridono,
 Et non è mal, che lor il gaudio stagni ;
 Li Martiali d' human sangue viuono
 Magnano chiauistelli, e corazzine
 E bestemmando, se fan bene, stridono ;
 Soffian bombarde, sputano ruine
 D'huomini mille a mille, & quando parlano,
 Tremano tutte le città vicine ;
 Li paZZi poi del sole gonfi schioppiano
 Di cieca ambitione, & per hauere
 Due sberrettate tutto il dì caminano .
 S'auuien che siano gli ultimi a sedere
 Han per tre mesi al cor la febre acuta
 Et chimeriz an giorni e notti intere ;
 Ogni lingua sarebbe arida, & muta
 In dir li paZZi tui Venere bella
 Tra le perle, ei coralli in mar nasciuta ;
 L'amante per sentir una nouella,
 Che venga dalla cara, e amata Diua

Per

Per le voci di falsa vecchiarella
 Non li perigli, non la spesa schiua
 L'ardor non sente, il ghiaccio, e gli altri mali
 Della fredda stagione e dell'estiua .
 In bocca ha sempre gli amorosi strali
 Le faci, le sacette, i crespi crini
 Gli amaranti, gli gigli, e cose tali ;
 Li passeggi, i sospir, gli humili inchini
 Li singhioZZi, li sguardi, i basciamani
 Le scarpette, i ciuffetti, e i pennachini
 Non son di là dal segno delli vani
 Ma il disperarsi, e il dar del capo al muro
 Son cose per mia fe da più che insani ;
 Li paZZi di Mercurio sempre furo
 Diuersi ; li ruffiani, i cicaloni,
 Et li ladri, che son di nome oscuro .
 A questi poi s'aggiungon li buffoni
 I dotti, i curiosi, i cerretani,
 Gli affumati Alchimisti, & li spioni,
 Ma doue io lascio quelli paZZi strani
 Dell'incostante Dea detta triforme
 Che da se stessi spesso son lontani ?
 E come una materia ignuda e informe
 L'instabile Lunatico che corre
 Di pensier in pensier sin quando ei dorme ;
 Hor tien cara una cosa & hor l'abborre
 E trattando con lui d'alcun negotio

Rispo-

Risposta certa non potrai raccorre,
 Ma di cantar è già passato l'otio
 E tempo hormai di ritornare al quia,
 Rimanti dunque in pace ò caro sotio
 A riuederci fuori di Pazzia.

CAPITOLO IN LODE DELLA
 pazzia del Signor Guido Cafoni.

MVSE Salute a riuederfi un giorno.
 Mi parto hor hor con Don Furor mio caro
 Per far con la Pazzia breue soggiorno.
 E i suoi pregi scoprir, che tralasciaro
 Quei, che'l gallico morbo, l'aco, il fuso,
 L'asino il fico, e'l rauanel lodaro.
 E questo Santo don, ch'è tanto in uso
 Lasciar negletto, un don si vniuersale,
 Vtile, e necessario a l'human uso.
 Ondese si duoll'huom, che sia mortale
 Ei si puo gloriar, che pazzo sia;
 O dolce refrigerio a tanto male.
 Tu dei pensier caranudrice, e pia,
 Vero sol, che di duol le menti sgombra,
 Antifrafi del mal sacra Pazzia.
 Mentre del tuo vessillo alla dolce ombra
 Scriuo di te per te, tu m'amministra
 Versi, e'l ceruel d'alti concetti ingombra
 Che se tu del mio dir sarai ministra
 Credi pur che Burchiel, Bernia, e Tansillo
 Mi staran riuerenti a man sinistra.
 Ma tra tanto che'l mar solco tranquillo
 Delle tue lodi, e qual capace naso,

C'ha

C'ha angesta uscita, a goccia a goccia stillo.
 Prepara il lauro, non già di Parnaso,
 Ma d'una anguilla, che spiri un odore,
 Da far volar a se Gnatone al naso.
 Orsù comincio, se'l tuo gran fauore
 Fa voltar il cervello, il Ciel, ch'ogn' hora
 Gira, ti paga anch'ei tributo, e honore.
 Quindi è, che prima appar madonna Aurora
 Cinta de fiori, indi sier Febo aurato,
 Poi mette il Cielo il suo bel manto fuora.
 Onde quel globo, ou' habitiamo ornato
 Di tante varie cose, e gentilezze,
 Rende l'huomo di lui si innamorato.
 Nè la natura par, ch' in tutto sprezze
 L' alte tue gratie; onde si vede, ch' ella
 S'immerge spesso nelle tue dolcezze.
 Gode in far una donna adorna, e bella,
 E l'altra con un volto sconcio, e strano,
 Questa cortese, e quella empia, e ribella.
 Gode in far seruo, e poverino il sano,
 Ricco l'infermo, e n' basso stato il saggio,
 E a l'imprudente dar lo scettro in mano.
 Prometter lieta nel ridente maggio
 D'arricchir il terren de mille honori,
 Far piovier latte, e stillar mele il faggio.
 E poi le biade, l'vne, l'herbette, i fiori
 Con grandine pestar, stracciar con venti,
 E toglier,

E toglier, quasi ingrata, i suoi fauori.
 E noi, che sol consideriam gli euenti,
 Non sappiamo, ch' indricciati tutti al bene
 Vengon sopra di noi questi accidenti.
 Ma renderei tutte le parti piene
 Di questo foglio, se spiegar volessi,
 Com' ogni cosa in se pazza contiene.
 E credereste poi, ch' io non haueffi
 Cose da dir della regal sua sede,
 E quel che importa piu forse taceffi.
 Se la Pazzia mancasse senza herede,
 Da li Iurisconsulti è sta deciso,
 Che l'huomo ab intestato li succiede.
 Qui veggioni far ponto, e dir con riso;
 Se l'huomo, e la pazzia correlatiui
 Son, come può vu dal altro esser dimiso?
 Io vi rispondo, che contemplatiui
 Furo i leggisti, e in ogni dubbio han detto
 Il parer loro d'ogni affetto priui.
 Onde perche piu volte haueano letto,
 Ch' ogni cosa mondaua al suo fin tende,
 Della pazzia l'huom per herede han letto,
 Et la ragion è perche quello attende
 L'heredità, ch' è piu uicin parente,
 Ne alcun d'esser piu prossimo contende.
 Non cosi Hespero è in ciel chiaro, e lucente,
 Com' ella splende in capo de mortali,

HOSPIDALE

Quanti è più degno l'huom, tanto più ardente.
 Chi più, e chi men tutti non sono eguali,
 Ma ben gli huomini tutti paſſi ſono,
 Lasciam per hora fuor gli altri animali.
 Riceuon tutti il uenerando dono
 Chi nel ballar, chi nel giocar di spada,
 E chi nel canto, e chi nel uario suono.
 Chi ne l'empir di maestà una strada
 Con la capa bandata, e'l pennacchino,
 E dal naso stillar manna, e rugiada.
 Chi nel seruir angelico e diuino
 Volto, e poi sospirando il ciel chiamare.
 Crudel, empio, e peruerso il suo destino.
 Chi ne gli honori, e chi nel guadagnare,
 Chi de Signor d'alte speranze presi,
 Che steril sono, o partoriscon rare.
 Altri in solcar il mar, altri in paesi
 Vari veder, altri in cercar sotterra
 L'oro, altri in far i corteggian cortesi.
 Chi nel cercar le noue della guerra
 Di Persia e Fiadra, e cioch' in Roma, e altron e
 Si fa del rimanente della terra.
 Altri in scorrer l'histoire antiche, e noue
 Con Beroſo, Erodoto, e'l Tarcagnota,
 Altri in veder ciò, che suade, e moue.
 Altri in cercar che li sia aperta, e nota
 La forza d'argomenti, altri in hauere

Non.

Non ponto, linea, e superficie ignota.
 Quest in porre ogni studio per sapere
 Di piu occulti secreti di Natura,
 Quel in oprar sempre astrolabij e sfere.
 Chi in poner per saper ogni lor cura
 Arithmetica, leggi, e medicina,
 La cabala, la raimondina oscura.
 Ma sopra tutte l'arti, e scienze inclina
 Alla paſſial' alchimia, esser pittore,
 E hauer de poesia gratia diuina.
 O piu de gli altri reuerendo honore,
 Melitide, e Corebo auenturati,
 Celebri tanto per si gran fauore.
 Conobbe Ulisse i paſſi esser beati,
 Onde paſſo esser finse, e'l forte Orlando,
 Cleomede, e Ercol fur si celebrati.
 L'alta sua dignità fu nota, quando
 L'alma Natura, nel ceruel la pose,
 Conoscendola degna da comando
 E alli membri seruili la prepose,
 Accioch' a l'opre lor maestra, e duce,
 Fosse, e meritamentel' antepose.
 Perch' ella al vero ben l'huomo conduce,
 Poi che nel paſſo gli cui illustri, o l'oro,
 Forza, o beltà nulla superbia induce.
 Non cura il posseder gemme, o tesoro,
 Ne pone studio in dilettar i sensi,

M Ne

Ne dà con l'ocio al suo sudor ristoro.
Non dà in preda il suo core a gli odij intensi,
Ne auien giamai, ch'ei nouo Filosseno
Alauti cibi, e a vin lodato pensi.
Non è qual Zoilo, o qual Asinio pieno
De liuor, ma contento, e lieto giace
A riposata pace ogn' hora in seno.
Dunque o santa pazzia, cui tanto piace
Il ben oprar, con il cui mezo il mondo
Pieno è di tanta gloria, e viue in pace.
Deh perch' il tuo fauor tanto secondo
Non ho, ch'io possa alciarti in alto in modo,
Che veda ognuno esser per te giocondo.
Non mi mancan le lodi mentre io lodo;
Ma il tempo manca sol, mentre ch'io scriuo,
La mensa è adorna, e chi m' inuita hor odo.
Però in fretta vn bel caso vi descriuo,
In cui quanto pazzia vaglia vedrete,
E cosi per le poste al fin arriuo.
Vn gentil' huom, c' hebbe nel nascer liete
Le stelle sì, c' ha pieno ogni contento,
Ogni dolcezza in questo viuer miete.
Mercè della pazzia non solo argento,
Oro, Ville, Città, Prouincie, e Regni,
Ma tutto l' uniuerso ha in suo talento.
E stando in maestade alti disegni

De

De saccar mari, e d'abbassar gran monti,
Fà, perche di lui siano eterni i segni.
Parli veder, che tutti siano pronti
Ad obedirlo, e dignità comparte,
Ordina Re, Duci, Marchesi, e Conti.
Non è del mondo si remota parte,
Che non li dia tributo, e hor fa ricetti
Ai Giapponesi con gran spesa, et arte.
Sei mille paggi al suo seruitio eletti,
E sei mille dongelle ha; quanto al resto
Della corte, il giudicio a voi s' aspetti.
Non è vn' viuer felice, e lieto questo?
O Pazzia cara, dolce, e benedetta,
Per cui cotanto ben ci è manifesto.
Il fin è qui, mi raccomando in fretta.

M 2 CA

CAPITOLO DELL'AVTTORE
all'Angelucci in lode della
Pazzia.



ANGELUCCI mio caro vn
certo grillo,
O sia vn'humore, o sia una bizzar-
ria.
Peggior di quella c'hauea mastro
Grillo,

Mi uà beccando il capo tuttauia,
Perche seguendò vn stile a la Carlona,
Canti teco gli honor de la Pazzia.
Ma non sò se farò mai cosa buona,
Perche son in disgratia de le Muse,
E beffato da lor come una Mona.
Per Dio ch'ho dentro dal ceruel rinchiuse
Tante materie intorno à sto soggetto,
Ch'al Bernia, & al Burchiel farei le fuse.
Ma loro uisto hormai perche concetto
Voglio adoprarle han congiurato insieme
Per gratia lor di farmi ogni dispetto.
Persa del lor fauor veggo la speme,
Onde mi resta col capriccio solo
Mostrar di Poesia c'hò qualche seme.

Però

Però s'io andassi col ceruello à volo,
Come quei che formar Buouo, e l' Ancroia,
Tu sai ch' hò tolto hora la cetra a nuolo,
Fa la mia scusa tu che sei la gioia
Del coro Aonio appressò di coloro,
Ch'hanno il Morgante, e simili altri a noia.
Tutti non puon cantar col plettro d'oro,
Basta ch' al suon della tiorba io possa
Destare alla mia audienza alcun di loro.
Es' à tal suon non fia la gente mossa,
Che debbo fare? io penso che bisogna
Torre il martel de la campana grossa,
O con l'aiutto di Pedrala, e Togna,
Facendo del Merlin fra la brigata,
Con una zucca almen gratar la rognà.
Per ch'io non facci al fine una fritata;
Vedrò almen con Gradella sopra il banco
D'accordar' al mio suon la squaquerata.
Es'io paressi ad altri vn cantinbanco,
M'iscusarà vn soggetto qual hò preso,
Che merita per se stesso poco manco.
Horsù da poi che il circolo è disteso,
Fateui innanzi, e tutto il mondo senta,
Se i cinque soldi hò nel cantar ben speso.
Fo vò nel bel principio trarmi i guanti,
E cominciare vn cosi graue Encomio,

M 3 Ch'

Ch'io passi il glorioso Fiorauanti.
O Padre Bacco, ò sacrosanto Bromio,
O Libero, ò Dionisio, ò gran Leneo,
Pincerna, e Caneuar del Ceto Aonio,
Con un bocc'al ben pien del tuo Lieo,
Da forza al gran furor del mio ceruello,
Da farsi honor al par d'un altro Orfeo.
Voi Muse che a la nassa, e al molinello
Sete use di filare opre d'Heroi,
Gite per hora al bosco del Montello.
Ch'io saprò ben cantar senza di voi
Mattefcamente humori, e frenesie,
Ch'albergan nel ceruel di tutti noi,
Qual'è'l piu bel cantar, che di pazzie,
Soggetto al mondo tanto uniuersale,
Che merta lode, e honor per mille vie?
Vedi quant'alto la materia sale,
Che quel chaos, che fu'l primo composto
Da la materia trasse un nome tale.
Di più quel moto à cui fu il mondo esposto,
Ecco una dignità chiara, e euidente,
Al ceruel matto per Idea fu posto.
Gli orbi celesti han pur espressamente
Un ramo di materia dentro in loro,
Mentre in un tratto van d'orto in ponente.
Le sfere tutte han tal figura in loro,

Che

Che s'aggirano in cerchio come matte,
E somigliano in questo a un ceruel foro.
Le stelle son dal firmamento tratte,
Com'è tratto un scempion vuoto di dentro
Dal ceruel Corridor più che le zatte.
Quanto più col pensier m'inalzo, & entro
Innanzi, tanto più veggio, e comprendo
De la materia il vero, e proprio centro.
Il primo mobil così ratto essendo
A un fantastico humor si rassomiglia,
Et a un ceruel, che sempre v'è correndo.
L'ottava sfera ha questa merauiglia,
Che trepidando scorre come un matto
Che per paura ognor batte le ciglia.
La luna poi dimostra in proprio fatto
Coi lunatici hauer tal sympathia,
Ch'hanno il ceruel sossopra ad ogni tratto.
Saturno gli empie di maninconia,
E Marte fa il suo debito assai bene
Con certi influssi pien di bizzarria.
Tutta la sfera co' suoi cerchi tiene
Dentro al suo capo il matto, e manifesta
Quanto col suo ceruel proprio conuiene;
Perche l'esser volubil se gli assesta,
E quasi sempre del continuo porta
Tropico, e Cancro dentro da la testa.

M 4 Da

Da vn polo all' altro a vn tratto lo trasporta
L' humor gagliardo, e col pensier veloce
Salta di palo in frasca a la più corta.
Ma tutto il mondo dirà ad vna voce,
Che il matto habbia del sanio in tutto il re,
Ne quel ch' ho detto a la sua fama roce,
Che ben si sà, che non fu fatto a sesto
Vn humor tal, ne vn tal ceruel che n' testa
Porta scolpita l' anno del bissesto.
Io senza fallo alcun prouo anco questa,
Pur che l' mio non camini a tramontana,
Ma stia nel proprio luogo, oue hor s' aresta;
Perche, s' uscisce fuor de la cauana
Impossibil saria di far tal proua,
Senza aggroppargli al collo vn piè d'alzana.
Abenche non sarebbe cosa nuoua,
Che qualche volta corre con tal fretta.
Che gli Antipodi a vn tratto in barca troua.
Qual è colui che sopra la beretta
T' al hor no' l' porti? e col pensier non volti
Più che talhor non uola vna staffetta?
Hora, se il matto a la sapienza inuoli
F pregi suoi, quindi si vede chiaro,
Che l' hore sue non dorme entro ai lenzuoli.
Anzi nel arti, e ne le scienze hà caro
Mostrar si pronto, e studia tutto il giorno,
E l

E l' posar col ceruel gli è assai discaro.
Del arti Mathematiche è si adorno,
Che par che l' nome suo da lor rapisca,
E l' habbi per fauor, non dirò scorno.
L' Arithmetica in lui par che fortisca
Effetti degni, enumerando ogn' hora
Quanti fantasmi vn barbagan capisca.
La Geometria ancor lei l' inlustra, e honora,
Perche senza adoprare sesto, o quadrante,
Le sue pazze misure hora per hora.
Ne la Musica pare vn gran gigante,
E, benche sappia a pena il gamant,
Si fa sentir, se vuol, fino in leuante.
Ma se dalla sapesse fin' al' vt,
F arebbe tal strapaccio di Giachette.
Che lo faria restare un ceffant.
Se nel' Astrologia talhor si mette.
Andarà astrologando più d' un mese,
Come se fusse il Re de le ciuette.
Spesso in filosofia, hà le luci intese,
E più ch' ogn' altra cosa il vacuo intende,
E più il Chaos, perche di quel più apprese.
In logica talhor anco s' estende.
E col sillogizar spesso conchiude,
Che l' suo saper con gli asini contende.
In grammatica scorre à gambe nude,
E col

*E col parlare eguale à quel d'un Cucco,
Mostra a Fidentio, s'è erudito, ò rudo.
E, bench'abbia una testa fatta à stucco,
Del Codice s'intende, e del Digesto,
E nel contender par che giochi al trucco.
Non ti pensar che, s'egli intende questo,
Che non capisca il rimanente ancora,
Essendo atto a la ghiosa più che al testo.
Voltalo pur se sai da poppa, e prora,
Che lui sa inarborar come conuiene,
E col suo ceruellin far vela ognora.
Questo è quanto à le glorie sue s'attiene,
Benche in molt'altre cose ha privilegi
Piu che quante Ciuette ha hauuto Athene.
Il matto ha miglior tempo che ne Regi,
Ne Imperator del mondo habbian del certo,
E tutta la pazzia piena è di fregi.
Pur che il casson del pan ritroui aperto
Non cura de gl'intingoli, o sguaccetti,
Ne il Zabaion di zuccaro coperto.
Non vada dietro a la torta, ò ai figadetti,
Ne la salsiccia Modanese appregia,
Ne quanti fa Milan brodi, ò lichetti.
Se la cucina nel suo cor dispregia,
De la cantina ancor non fa una stima,
Che vn sorso d'acqua gliè beuanda regia.*

Tanto

*Tanto il gir à dormir vestito istima,
Quanto di star fra gli vestiti ignudo,
E tanto tardi, quanto a l'hora prima.
Tanto s'ha il cibo entro indigesto, e crudo,
Quanto s'ha fatto buona digestione,
Perche d'ogni passione è sciolto, e nudo.
Nol vedi mai con altri far questione,
Com'altri fan per conto del quattrino,
Ne per giocar mai venderà il giuppone.
Non spenderà in litigi vn bagatino,
Ne in cose di palaZZo il Mainardo
Potrà buscar da lui pur vn cisino.
S'a gli atti di giustitia hai ben riguardo,
In tutte le sue cose è così schietto
Come è ùrognò, che mai s'abbraccia all'ardo
Anzi che gioca di maniera netto,
Che di sbirri, ò agoZZin non ha paura,
Ne stima il lor'ufficio vn figadetto.
Ne consegli ricerca, ne procura
Il matto, ch'ha la legge ne' calcagni,
E tutto quel che fa lo fa a uentura.
Vniota non attende à quei sparagni,
Ch'attendon certi stronzi confettati
Ch'in cambio di capon mangian de' ragni.
Ha tutti gli atti in se ben regolati,
E viue allegramente, e senz'affanno,*

Ala

*A la barba di tanti disperati .
Non stà à pensar quel c'ha da far quest'anno ,
Ne se sarà abondanza, o carestia ,
Ne se i raccolti buoni, o rei saranno .
Non hà il pensier, non hà la fantasia .
Sopra i denar com' hanno gli auar oni ,
Che mertano il mal' anche Dio li dia .
F matti son si semplici e si buoni ,
Che fuor del gregge de l' Hipocrisia
Son tratti, e fuor di quello de' gnatoni .
Perche non han la mente cosi ria ,
Com' han costor che uan coi colli torti
Per sguazzar coi guidoni a l' hostaria .
Ne le cose del mondo come morti ,
E si insipidi son, che i poueretti
Cosi nel ben, come nel mal son scorti .
Ma, se in questi negoci sono inetti ,
La lor semplicità almen si commenda ,
Che partorisce assai utili effetti .
Non trouarai che vn matto almen ti uenda
Come farà vn fornaro il pan di terra ,
O che rubbando, altrui, quel d' altri spenda .
Non ti farà con risse & odij guerra ,
Ne impregnerà la mula di Messere ,
Come fece quel furbo da Volterra .
Non canta come alcuni il miserere ,*

Non

*Non stà sopra carote , ne menzogne ,
Ne fauole dirà per cose vere .
Non scoprirà da se l' altrui vergogne
Come fan certi furbi , e furfantelli ,
Che uan cercando sempre risse , e rogne .
Ma con questi attributi cosi belli,
Vien la pazzia da molti biasimata ,
Che fan presso a la gente i bei ceruelli .
Io l' ho per me , com' è l' douer , lodata ,
E biasmo in tutto quella iniqua scuola ,
Che l' hà con scritti indegni lacerata .
Hor vadino à impiccar si per la gola .*

I L F I N E .



REGISTRO

† *A B C D E F G H I K L M.*

Tutti sono Quaderni, eccetto†
che è Duerno.



Handwritten text in cursive script, possibly a signature or name, including the word "Linnæus".

454